Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 27 Aprile 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 100

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 2, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Atti giudiziari - grafica - Fiori d'arancio - Sequestri in cancelleria - I divertimenti - Bisticciamoci, L. 22 per linea - cents. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Non aumentare ma ridurre il prezzo del pane

Disposizioni del Comitato intersindacale alle organizzazioni provinciali

Roma, 26, notte.

Stamane, sotto la presidenza del segretario del Partito, on. Turati, si è riunito a palazzo del Littorio il Comitato Centrale Intersindacale. Nella riunione è stata ampiamente esaminata la situazione generale economica, con particolare riferimento alla questione dei prezzi.

Il Comitato ha esaminato l'andamento dei prezzi dei generi di prima necessità ed ha constatato che in alcune provincie si è verificato un aumento nel prezzo del pane. Il Comitato ha deciso di dare disposizioni alle organizzazioni sindacali perchè svolgano azione efficace con tutti i mezzi a loro disposizione, non solo per impedire che il movimento si generalizzi e si accentui, ma anche per ridurre il prezzo del pane e degli altri generi nella maggiore misura possibile. Il Comitato ha anche esaminato una dettagliata relazione dell'on. Lantini sull'apporto della Confederazione del commercio alla battaglia dei prezzi.

I nuovi indici

La statistica dei prezzi al minuto eseguita per cura del Ministero dell'Economia Nazionale e pubblicata periodicamente nel Bollettino del lavoro e della previdenza sociale, viene a decorrere dal 1.o ottobre 1927, eseguita a cura dell'Istituto centrale di Statistica. Le operazioni eseguite per la costruzione dei numeri indici sono le seguenti: accertamento del prezzo, negli 86 Comuni principali del Regno, di ciascuno dei ventun generi all'ultimo giorno del mese determinazione del prezzo medio mensile per il Regno di ciascuno dei ventun generi considerati, facendo la media aritmetica dei prezzi indicati per i singoli comuni; determinazione del numero-indice di ciascuno dei 21 generi prendendo come base e facendo eguale a cento il prezzo medio calcolato per l'anno 1913. E, infine, determinazione della media aritmetica dei numeri indici relativi ai 21 generi considerati. Ora, la media di tali numeri-indici che il 1.o febbraio scorso era di 529,4, è scesa al 1.o marzo a 528,1. Al 1.o marzo 1927 la stessa media era di 600,8. Si fa presente che questa media aritmetica dei 21 indici non costituisce un indice del costo della vita, poichè essa è ottenuta dando lo stesso peso a tutti i generi considerati e prescinde quindi dall'importanza maggiore o minore che essi hanno sul consumo complessivo. Facendo eguale a cento il prezzo dell'anno dell'Italia il prezzo degli altri paesi nella terza settimana di aprile, risultano per gli Stati Uniti 141,5; per l'Inghilterra 169,9; per la Germania 139,6.

La situazione economica italiana vista dall'estero

Una delle maggiori Banche del mondo, la Dresdner Bank, ha compiuto delle importanti indagini sull'economia mondiale. Da queste ricerche vengono in luce notevolissimi elementi riguardanti l'Italia. L'*Agenzia Volta* dà oggi notizia delle conclusioni relative alla posizione del nostro Paese nel commercio internazionale, dall'ante-guerra ad oggi. Si può dire subito che i risultati appaiono altamente interessanti e soddisfacenti. Le esportazioni europee, le quali nel 1913 comprendevano il 53 % dell'esportazione mondiale, nel 1926 si erano ridotte a 45; inoltre i grandi Paesi europei, dal 1913 al 1926, vedevano diminuire la quota della loro esportazione di fronte alla esportazione mondiale, e l'Inghilterra passava dal 14 al 11 %, la Germania dal 13 all'8 %, la Francia dal 7 al 6 ¼ %. Viceversa l'Italia, dal 1913 al 1926, riusciva a mantenere assolutamente invariata la sua parte di esportazione in seno alle esportazioni mondiali: oltre il 2 ¼ %. Questo calcolo mette in evidenza i nostri progressi, i quali, d'altronde, appaiono ancora più chiaramente quando si consideri che nel periodo in esame, le nostre esportazioni, rese naturalmente per tutto omogenei i dati raffrontati, sono salite dal 2 miliardi e 37 milioni a 2 miliardi e 78 milioni, sempre in valuta di marchi-oro di ante-guerra. E' pertanto evidente come alle fonti più diverse e con calcoli più variati, si giunga egualmente alla stessa conclusione la cui importanza è capitale: un miglioramento dell'esportazione nel nostro Paese dall'ante-guerra ad ora.

Da statistiche recenti risulta che il numero dei viaggiatori nelle Ferrovie dello Stato è in continuo aumento. Infatti, essi sono saliti da 100.107.966 nel 1925 a 115.667,138 nel 1926 e 115.741,783 nel 1927. Questi ultimi distinti per classe si possono così suddividere: prima classe 2.747,011; seconda classe 12.540,104; terza classe 100.454,560. E' bene rilevare che l'aumento è dovuto al viaggiatori di III classe, che sono saliti da 99.874,048 nel 1926 a 100.451,580 nel 1927. Invece i viaggiatori di I classe sono discesi da 2.814,915 nel 1926 a 2.747,011 nel 1927 e quelli di II classe sono discesi da 12.978,775 nel 1926 a 12.540,191 nel 1927. Gli incassi dei biglietti ammontarono per il 1927 a L. 1.040,725,032.

I Congressi dei Sindacati

Nei giorni 2, 3 e 4 maggio si terrà a Roma il Congresso nazionale della Federazione dei Sindacati metallurgici. Dopo la conclusione del patto nazionale, e mentre ancora si svolgono in alcune provincie le trattative per gli accordi salariali, il Congresso è destinato ad assumere notevole importanza. Larga parte delle discussioni sarà destinata alla relazione delle vicende sindacali di questi ultimi tempi ed all'esame ed alla illustrazione del patto in cui sono stati realizzati, come è noto, anche i più arditi principii della Carta del Lavoro e che ha poi servito come modello e punto di partenza per la stipulazione dei patti successivi. Al Congresso metallurgico interverrà l'on. Rossoni, che pronunzierà il discorso inaugurale. La relazione sarà svolta dal Segretario nazionale prof. Dario Sacchi.

Nei giorni 5, 6 e 8 si terrà poi il Congresso della Federazione nazionale dei lavoratori agricoli, che raggruppa, com'è noto, la grande famiglia dei mezzadri, dei fittavoli, dei braccianti agricoli e dei braccianti. Anche a questo Congresso interverrà l'on.le Rossoni. L'on. Razza, segretario nazionale della Federazione, svolgerà la sua relazione, dando conto dell'attività svolta per l'inquadramento delle masse, per la stipulazione dei contratti e per la soluzione dei problemi della produzione agricola.

Il 7 maggio, sarà poi inaugurato il Congresso nazionale della Confederazione dei Sindacati fascisti con l'intervento dei segretari delle Federazioni nazionali, i segretari degli uffici provinciali ed i rappresentanti dei Sindacati provinciali di categoria nominati dai relativi Congressi provinciali. Si calcola che interverranno circa 60 mila persone. Il Governo sarà rappresentato dal Sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai. Il Congresso dovrà compiere l'esame dell'opera generale della Confederazione, esaminare le deliberazioni sulle questioni di maggiore importanza riguardo i complessi rapporti tra le diverse categorie, in relazione alla legislazione nazionale. Approvare i resoconti morale e finanziario e nominare il presidente della Confederazione.

I 10 mila operai milanesi che domani visiteranno Roma

Per l'arrivo dei diecimila operai milanesi, la Federazione dell'Urbe, d'accordo con la Direzione del Partito e con il Governatorato, sta organizzando le varie fasi della grande manifestazione operaia. I lavoratori milanesi giungeranno a Roma la mattina di sabato, in vari scaglioni, con sei treni speciali. L'arrivo avverrà alla stazione di Termini, la quale per l'occasione sarà pavesata di bandiere. Alla stazione saranno ad attendere i 10 mila operai le autorità fasciste, il labaro della Federazione dell'Urbe, scortato da un drappello di Militia, i vari gruppi rionali con rispettivi gagliardetti, i quali si schiereranno sulla piazza della stazione all'Esedra e lungo la via Nazionale per rendere omaggio agli ospiti.

Il problema degli alleggiamenti, tenuto conto naturalmente delle numerose difficoltà che si sono frapposte per il numero eccezionale dei giunti, è stato in linea di massima già definito. Per il vitto sarà distribuito al mattino un cestino e dei buoni per le trattorie di medio conto.

Quanto al programma delle cerimonie, oltre ai ricevimenti offerti dalla Federazione dell'Urbe e dal Governatorato, nella mattina di domenica, gli operai inquadrati per battaglioni e compagnie, visiteranno la città e i suoi monumenti, accompagnati dai fiduciari dei gruppi rionali della Federazione dell'Urbe, da speciali guide designate dalle gerarchie del Fascismo romano e da professori di arte e di archeologia, che illustreranno agli operai i monumenti e le opere artistiche della Città eterna. Nel pomeriggio i vari gruppi rionali del Fascio offriranno agli operai milanesi, distribuiti in scaglioni, speciali trattenimenti. Quanto ai mezzi di trasporto in Roma, il Governatorato ha predisposto una intensificazione di servizi tramviari e di autobus.

Turati inaugurerà a Brescia l'anno accademico dell'Ateneo

Brescia, 26, notte.

L'on. Augusto Turati, nella sua qualità di presidente dell'Ateneo bresciano, domenica 29 corrente presiederà l'assemblea generale dei soci dell'Istituto, per inaugurare in forma solenne l'anno accademico, e pronuncierà il discorso-prolusione parlando «della storia dell'Ateneo e della sua funzione nel domani». L'oratore esporrà le direttive che lo spirito dinamico del fascismo vuole imprimere a questa istituzione che assolve con diligenza il compito di raccogliere e annodare le opere dei maggiori cittadini. Una prima manifestazione del programma assegnato dall'on. Turati all'Ateneo è il concorso a premi da lui proposto per una serie di pubblicazioni sulla storia bresciana. Alla sua offerta iniziale per costituire il fondo necessario altre se ne sono aggiunte, per cui la raccolta ha già raggiunto una somma cospicua. L'iniziativa avrà quindi degna e precisa realizzazione e varrà a segnare, in memorie documentate, la storia della città e provincia di Brescia, tanto ricca di vicende gloriose in ogni senso, di opere sulle e pratiche in tutti i campi, di prove tenaci e fervide, di amor di Patria, di civica fierezza, e del primato nell'attuazione di nuove forme di attività per il progresso dell'industria, del commercio e dell'agricoltura.

L'on. Turati consegnerà in tale occasione medaglie e premi in denaro, disposti dal legato Garini, amministrato dall'Ateneo bresciano, ai bresciani che compirono atti di valore civile. Nella mattinata il Segretario del Partito inaugurerà la mostra triennale di pittura e scultura organizzata dal Sindacato fascista di belle arti ed il nuovo grandioso giardino di via dei Mille; passerà in rivista i ciclisti della legione avanguardisti, e consegnerà i gagliardetti alle centurie che poi sfileranno davanti alle autorità sul corso Zanardelli. Nel pomeriggio, dopo la commemorazione all'Ateneo, assisterà alla sfilata dei partecipanti alle gare per il Natale di Roma, alla prova generale delle squadre di giovani italiane che parteciperanno al concorso ginnico atletico della Capitale, e consegnerà i labari alle legioni Avanguardisti e Balilla.

Imminente costituzione delle Consulte di Torino, Milano, Venezia, Bologna

Roma, 26, notte.

Le Consulte comunali sono state ormai già costituite in molte città: in 110 comuni capoluoghi di provincia e aventi popolazione superiore ai venti mila abitanti, cioè dove la costituzione della Consulta è obbligatoria ai termini del R. Decreto 3 settembre 1926. Fra questi comuni sono: Genova, Arezzo, Ancona, Ascoli Piceno, Avellino, Bergamo, Cremona, Chieti, Lanciano, Campobasso, Forlì, Cesena, Massa-Carrara, Lucca, Caserta, Novara, Parma, Perugia, Pescara, Pisa, Pesaro, Siena, Spezia, Teramo, Reggio Emilia, Foggia, Brindisi e Ostuni. Risolta che è prossima la emanazione dei decreti del Ministero dell'Interno che costituiscono le Consulte in altri grandi centri, fra cui Venezia, Torino, Milano, Bologna.

ITALIA E TURCHIA

Un patto di non aggressione?

Londra, 26, notte.

Il corrispondente del *Times* da Costantinopoli crede che l'atteggiamento di Mahmud bey, principale portavoce della repubblica turca riguardo ai rapporti fra l'Italia e la Turchia, possa essere interpretato come un avviamento alla conclusione di un patto italo-turco di non aggressione, analogo a quelli conclusi dalla Turchia con i suoi vicini orientali. Il corrispondente cita un articolo dell'ufficioso *Hakimciti Millie* firmato da Mahmud, il quale precisa che Tewfik bey e Mussolini constatarono a Milano che non vi è alcuna divergenza fra i due Paesi e nessuna rivalità per il Mediterraneo; ed aggiunge: «Numerosi avversari della amicizia italo-turca hanno invano agitato lo spauracchio di una aggressione italiana in Asia Minore. Tale aggressione da parte dell'on. Mussolini è da escludere e l'atteggiamento leale della stampa italiana riconferma che le intenzioni dell'Italia verso la Turchia sono amichevolissime. Sarebbe quindi fuor di luogo smentire tali voci. Un eventuale patto sarebbe invece opportunissimo per chiarire l'assurdità degli allarmi in Jugoslavia. E' superfluo rilevare che i negoziati italo-turchi non sono diretti contro alcun'altra nazione».

(*Stefani*).

La testimonianza degli altoatesini

Il significato della visita a Roma

Roma, 26, notte.

Stamane le rappresentanze delle organizzazioni economiche dell'Alto Adige si sono recate all'Altare della Patria, dove hanno deposto una grande corona sulla tomba del Milite Ignoto.

La Confederazione nazionale sindacale fascista ha offerto oggi ad Ostia una colazione ai 20 operai di Bolzano venuti a Roma insieme ai rappresentanti delle altre organizzazioni economiche della provincia. Nella mattinata gli operai di Bolzano hanno visitato gli scavi di Ostia. Erano presenti, tra gli altri, gli on. Rossoni, Cuchi e Ciardi. Al termine della colazione l'on. Rossoni ha parlato agli operai, illustrando i compiti del sindacalismo fascista e le grandi opere compiute dal Duce per la grandezza d'Italia ed il benessere delle masse lavoratrici. L'on. Rossoni è stato vivamente applaudito e la simpatica riunione è terminata con entusiastici alalà all'indirizzo del Duce del Fascismo e del sindacalismo fascista. Gli operai hanno pure assistito ammirati al volo degli scorpioni delle due linee nere che fanno capo ad Ostia.

Il significativo omaggio della popolazione alto atesina, recato al Capo del Governo dai rappresentanti di tutte le organizzazioni economiche della provincia, è rilevato dai giornali nei confronti dell'artificiosità e dell'infondatezza delle asserzioni straniere. Osserva *La Tribuna*:

«I produttori della provincia di Bolzano, di nomi italiani e di nomi tedeschi, avendo inteso in piena il Fascismo, portano qui, in Roma, proprio nel salone della Vittoria, la realtà dei fatti, perchè parli. La realtà ha parlato. Le forze economiche, cioè quelle meno sensibili agli allettamenti politici ed alle sentimentalità, si conformano di trovarsi nel grande quadro italiano, così come la storia antica e recente affermava. I discorsi non contano: conta questa magnifica rassegna di produttori, di produttori, che fanno del loro bilancio di produzione un atto politico. Il Fascismo tocca a queste cose concrete. Dentro i confini, raggiunti per virtù di sacrifici, non si discute, si lavora. Il lavoro esclude discussione e Fascismo e crea benemerenze nazionali ai più esotici nomi».

Il Lavoro d'Italia dal canto suo scrive:

«L'Alto Adige è perfettamente inquadrato nel complesso dell'Italia fascista, sia dal punto di vista politico che da quello economico. Questa provincia, posta ai confini dello Stato italiano, in quasi pochi anni di Regime fascista, ha visto accrescersi le sue risorse finanziarie, aumentare il benessere delle sue popolazioni, perfezionare i suoi attrezzamenti industriali, sviluppare la sua produzione agricola. Il significato dell'omaggio presentato dagli allogeni della nuova provincia è a nostro avviso chiaro ed eloquente. Verso Roma, capitale di una Nazione di 50 milioni e centro della cristianità, e non verso Vienna e Berlino, volgono gli sguardi le popolazioni alto atesine, verso Roma vigile custode degli interessi di tutta la Nazione italiana convergono le aspirazioni spirituali, politiche ed economiche degli abitanti dell'Alto Adige».

Una diplomatica cinese a Parigi

Parigi, 26, notte.

La signorina Sumé Tcheng, invitata in Francia dal Governo nazionalista cinese, è giunta ieri sera a Parigi da Nizza, dove il suo stato di salute l'aveva obbligata a fermarsi. La diplomatica cinese non appare per nulla una feroce rivoluzionaria, eppure fu nel 1912 a trasportare le bombe destinate ad assassinare il presidente Yuan Shi Kai. E' una donnina sorridente e affabile, dalla voce dolce e dai gesti gentili. Nulla di virile, di autoritario e di pedante in questa dottoressa in prima del suo paese. E, per completare questa serie di contrasti, quantunque donna e avvocatessa, non è affatto ciarliera.

Interrogata dai giornalisti essa si è dichiarata lietissima di essere in Francia, soprattutto a Parigi che conosce perfettamente avendovi abitato per 15 anni. — Lo scopo del mio viaggio — essa ha detto — è di riannodare i vincoli di amicizia fra il Governo nazionalista cinese e la Francia. La durata della mia missione è di 6 mesi. Altri personaggi politici sono stati invitati con obbiettivi analoghi in altri paesi europei. Circa la situazione in Cina, il successo militare completo dei nazionalisti non può essere dubbio. Ciangkai-scek sarà ricevuto in Manciuria e dovrà ricevere gli ordini da Pechino. Ed in quel momento Pechino sarà nazionalista.

L'invista del Governo nazionalista crede alla lealtà del generale cristiano Feng, che è un idealista. Per quello che riguarda le relazioni con le Potenze europee, la signorina Sumé ritiene che tali relazioni potranno essere stabilite in niente se non base cordiale e di lealtà. — Quando ci chiamano nazionalisti, si esagera. Noi siamo soprattutto dei democratici.

Retroscena e tumulti elettorali

Le ingiunzioni di Mosca ai comunisti francesi: il violento colloquio Litvinoff-Renaud Jean all'Ambasciata russa di Berlino e l'effetto contrario che ha ottenuto a Parigi.

La tempesta dei nazional-socialisti di Monaco contro Stresemann: il ministro non ha potuto parlare

Mosca e il "cartello" all'ombra delle urne francesi

Parigi, 26, notte.

Cominciano a manifestarsi nel programma accessionistico dei comunisti i primi sintomi di quella reazione che ieri sera prevedevamo. L'*Humanité* muta tono e annunzia il ritiro dei candidati del partito in tutti i collegi dove il numero dei voti riportati è stato esiguo. Inutile dire che i voti rimasti disponibili saranno premurosamente raccolti dai candidati socialisti o forse, qua e là, dai radicali. Nel dipartimento del Nord, nel dipartimento delle Basse Alpi, l'alleanza social-comunista è già bella e suggellata. Negli altri dipartimenti, 48 ore saranno più che sufficienti per suggellarla. Il cartello, in conclusione, si generalizza. Ma che i comunisti dovessero finire per respingere le ingiunzioni di Mosca era troppo logico.

Un foglio di sinistra — la *Lumière* — fornisce, circa l'episodio Litvinoff e il contraccolpo da esso avuto a Parigi, particolari pittoreschi:

«Renaud-Jean si è effettivamente recato a Berlino per incarico di una frazione importante del partito comunista francese alla quale appartengono Cachin e Vaillant-Couturier. Bordet, secondo la sua abitudine, è rimasto in aspettativa e si schiererà dal lato del più forte. La conversazione con Litvinoff ebbe luogo all'Ambasciata russa, nella camera del secondo piano di dove partono e dove arrivano i corrieri illegali dell'Internazionale comunista. Questo colloquio fu violentissimo. Litvinoff rifiutò di prendere conoscenza degli argomenti addotti da Renaud-Jean, il quale finalmente alzò la voce e dichiarò che sarebbe partito la sera stessa per Mosca.

«— Voi non partirete per Mosca! L'Ambasciata vi rifiuterà il visto di entrata in Russia. Voi non avete più che da tornare a Parigi ed eseguire gli ordini dati».

«Il deputato francese tentò allora di dimostrare al suo interlocutore che l'interesse della Russia era di favorire i partiti di sinistra, contrari alla rottura coi Soviets.

«— Noi conosciamo meglio di voi l'interesse della Russia — rispose Litvinoff.

«— E noi — ribattè Renaud-Jean — conosciamo meglio di voi la situazione del movimento operaio francese.

«— Se voi non comprendete che la Russia ha ora bisogno di vedere costituirsi contro di essa il fronte unico di tutte le nazioni capitaliste, voi non avete più nulla a che fare nella Internazionale comunista.

«Quando vennero riferiti a Marcello Cachin i risultati di questa conversazione, il direttore dell'*Humanité* intimò a Pietro Semard di recarsi a trovarlo nella prigione della Santé. — Se lo sono battuto — disse Cachin a Semard — abbandoniamo il partito comunista ed io e i miei amici fonderemo un nuovo partito.

«Vaillant-Couturier, che assisteva a questo colloquio, alzò all'opinione espressa da Cachin a soggiungere: — E andrete a cercare un altro giornalista capace di fare la vostra *Humanité*. Voi non ne avete.

«— La decisione è stata presa a Mosca alla unanimità delle 52 nazioni rappresentate! — rispose Semard, pallido di rabbia.

«— Ma ne infischio delle 52 nazioni se queste debbono uccidere il nostro partito! — rispose Cachin. — E andrò io stesso a porre la questione a Mosca. Noi ne faremo una questione di principio dalla quale dipenderà il mantenimento del partito comunista francese nella Internazionale.

«— Vi escluderemo insieme a Vaillant-Couturier — ribattè Semard, e partì furioso.

«Ma uscendo dalla Santé, Semard disse al suo fedele luogotenente Marianne, che lo accompagnava: — Essi sono pazzi. Eppure sanno perfettamente che l'*Humanité* non vi appartiene più».

Fin qui la *Lumière*. Da questo retroscena è facile trarre la spiegazione del movimento che viene delineandosi a favore del ritorno dei comunisti al carroccio cartellista.

Per quanto riguarda i radicali, la rinunzia a favore dei socialisti continuano. A Beziers, a Chatellerault, ad Avignone, in tutta la Gironda, a Tours, a Soissons, i radicali si fanno da parte per i socialisti, che li ripagano di eguale moneta in tutti i collegi dove la cosa è possibile.

Il momento è assai delicato se non per Poincaré personalmente (contro il quale molti di questi cartellisti resuscitati pretendono, almeno per ora, di non nutrire cattive intenzioni) almeno per la politica unionista, che è poi in fondo quella che ha reso possibile l'opera finanziaria dell'attuale ministero. Gli appelli alla disciplina e alla concordia dei dirigenti moderati e repubblicani si fanno sempre più incalzanti. Ma è inutile nasconderci che quelle previsioni di cui vi informavamo un paio di settimane addietro circa la possibilità di un Ministero radico-socialista sembrano oggi assai problematiche. Per ora è contemplata unicamente la sostituzione di Fallières, e forse di Bokanowski. Ma non è qui che sta il nodo della questione. La stampa radicale non sta più in sè dalla gioia, e il *Quotidien* scrive:

«La speranza che esprimevamo sta realizzandosi. Essa si realizza come lo avevamo sempre augurato e raccomandato: con la unione delle forze democratiche. Per battere la reazione, il vecchio cartello si ricostituisce. Si sarebbe potuto ricostituirlo con un programma meno sommario. Tuttavia, non facciamo recriminazioni, poichè la bisogna che il cartello vuole compiere è ancora la bisogna essenziale».

In questi frangenti, l'intervento di Briand a favore dell'unionismo avrebbe potuto riuscire prezioso per il Ministero. Ma è destino che quest'uomo debba essere malato proprio quando i suoi colleghi di Gabinetto avrebbero maggior bisogno di lui.

G. P.

Hoover e Smith in lizza per la Casa Bianca

New York, 26, notte.

Nei tre Stati dell'Ohio, del Massachussets e della Pennsylvania, i due grandi partiti, repubblicano e democratico, hanno eletto i loro delegati alle convenzioni nazionali di Kansas City e di Houston. Fu un vero trionfo di Hoover per i repubblicani e di Smith per i democratici. Nell'Ohio, il ministro del Commercio ha riunito i due terzi dei suffragi. Sui 51 delegati che conterrà a Kansas City la deputazione di quello Stato, Hoover sembra fin d'ora sicuro di averne 35 a sue favore. Questa vittoria è salutata dai suoi partigiani come decisiva, data l'influenza tradizionale che il voto dell'Ohio esercita sugli altri Stati. La Convenzione repubblicana di Kansas City conterà 1420 delegati; il candidato ufficiale del partito alla presidenza dovrà riunire sul suo nome 545 voti. Fin d'ora 750 delegati sono eletti; fra questi, Hoover ne possiede 368; 239 sono considerati come dubbi ma un gran numero di essi si crede daranno rapidamente la loro adesione al ministro del Commercio, non appena aperta la Convenzione.

Dopo il risultato dello scrutinio di ieri, Smith, del partito democratico, è sicuro di una schiacciante vittoria a Houston dove saranno riuniti 1100 delegati. In conformità delle regole il candidato presidenziale deve riunire sul suo nome due terzi dei suffragi, e cioè 734 voti.

Tenendo conto dei delegati eletti martedì, 618 delegati sono già designati, e Smith può contare su 638 voti, poichè 52 delegati sono considerati come dubbi e 48 favorevoli all'avversario di Smith, Pomeren. Gli altri candidati — come Reed — non dispongono che di una frantina di voti; ed è altresì da notarsi che i 48 voti favorevoli a Pomeren sono stati concessi ieri dall'Ohio con Smith come «seconda scelta», ciò che significa che all'inizio della convenzione aderiranno alla candidatura del governatorato di New York.

I risultati decisivi dei voti emessi ieri provocano nell'opinione pubblica un'enorme sensazione. I ritratti di Hoover e di Smith fregiano oggi le prime pagine dei giornali ed è opinione prevalente che i due nel novembre prossimo condurranno la campagna per la conquista della Casa Bianca. La valanga di suffragi che da un capo all'altro del territorio rovescia come festuche di paglia tutti gli avversari di Smith impressiona vivamente non solo i democratici ma anche i repubblicani, che temono l'esito della battaglia finale con un avversario come il governatore Smith, che sembra avere conquistato il favore popolare in questo Paese. In numerosi circoli repubblicani si considera come un sintomo abbastanza allarmante il fatto che nel Massachussets un numero abbastanza considerevole di elettori normalmente repubblicani hanno incontestabilmente votato per il governatore di New York.

(*Petit Parisien*).

Senza precedenti nella storia delle elezioni tedesche

Berlino, 26, notte.

Grande è lo scandalo nella stampa tedesca per quanto è accaduto l'altra sera a Monaco, in occasione della prima adunanza elettorale del ministro Stresemann, la cui prima apparizione nel nuovo collegio bavarese è stata delle più tempestose. Infatti, essa fu contrassegnata da un tumulto del quale difficilmente si aveva l'esempio nella storia elettorale della Germania, specialmente alla presenza di un Ministro degli Esteri in carica. Arrivato a Monaco, il Ministro Stresemann aveva appena nella mattinata espresso — in alcune dichiarazioni ai giornali — la sua fede nella politica della pace e dell'intesa; ed aveva detto che l'invito di presentarsi candidato in Baviera era una altra prova del consenso di tutto il popolo tedesco sia del nord che del sud in questa politica; quando si sarà alcuni energumeni hanno tentato di smentirgli in bocca le parole.

Birreria... infernale

Veniamo ai fatti. Il ministro Stresemann teneva l'altra sera la sua prima adunanza elettorale in Baviera nella Sala del Bürgerbraukeller, una birreria diventata — come ognuno ricorda — per così dire storica alcuni anni fa, per il *putsch* di Hitler che vi ebbe inizio. Perchè mai proprio questa sala sia stata scelta per l'adunanza elettorale di Stresemann non è il caso di indagare o di studiare. In Baviera tutto si svolge un poco accanto alla birra, e la sala inoltre è una delle più capaci della città e delle più adatte per una manifestazione popolare politica. Certo però che proprio i più accaniti hitleriani hanno giudicato quella di Stresemann l'intrusione in questa sala sacra ormai ai loro fasti; e hanno così gravemente disturbato la manifestazione del Ministro dei «pacifismo» e della intesa internazionale. Gli hitleriani — gruppo di nazional-socialisti infatuati, anti-stresemanniani, anti-pacifisti, anti-semiti, anti-capitalisti, anti-tutto insomma, che ancora non disarmano a Monaco — avevano pensato ad occupare indisturbati alla spicciolata la immensa sala, prevedendo che all'ultimo momento essa sarebbe stata resa piena da non potervi trovare posto per un ingresso in massa.

Verso le ore 20, è apparso nella sala gremita il Ministro Stresemann, salutato già al suo ingresso da fischi, grida sulli, invettive ingiuriose: «Barmat, massone, venduto all'Inghilterra» ed altri complimenti del genere. Malgrado la inattesa accoglienza, il Ministro ha tentato di parlare, ma ci volle del bello e del buono per poter cominciare. Appena alle prime battute (circa la politica interna e lo Stato unico che il Ministro affermava dovere essere un risultato della libera volontà di tutti i tedeschi attualmente formanti la compagine federativa del Reich) cominciò un chiasso indiavolato, cosicchè del discorso non si poterono intendere che mezze frasi e singole parole. E non minori furono scolsero le dichiarazioni di Stresemann circa la politica estera ed i buoni risultati finora raggiunti dalla politica di avvicinamento alle Potenze ex-nemiche. L'oratoria di Stresemann navigava su un mare tempestoso, che andava ingoiando la sua navicella.

La polizia interviene, ma non riesce a ristabilire l'ordine. «Viva Hitler!» era il grido che superava tutto il baccano, infine, si intonò pellamente l'inno *Deutschland über...* di Hitler. La polizia o... sala, ma invano. A un... fu anche constatato c... radio che era stato pr... cogliere il discorso St... fondere in tutta la Ge... le grado di funzionare... si avevano pensato in... lirante. Stresemann, ec... lire e spesso con esem...

...al, cercava intanto di controbattere la tempesta, ma invano. Alla fine, il baccano fu talmente grave che il Ministro stesso dovette procedere a sciogliere la riunione, e lasciò la sala. Gli hitleriani vittoriosi rimasero sul campo di battaglia cantando i loro inni. Dimostrazioni ebbero luogo durante la serata in città, e nella Isartorplatz si è verificato qualche tafferuglio, mentre Stresemann, secondo il programma prestabilito, ripartiva per Berlino.

«Uno scandalo e una vergogna»

Lo scandaloso impressione per l'accaduto è grandissima presso tutta la stampa più seria della capitale. La *Berliner Zeitung* dice:

«Quel che è accaduto nella sala del Bürgerbraukeller costituisce uno scandalo e una vergogna davanti alla cultura europea. Ancora una volta bisogna dire che ciò era possibile solo a Monaco, dove uno sciame d'irresponsabili e di fanatici isterici che ad essi fanno da... dano, ha potuto avere il sopravvento, malgrado l'opera della polizia, in una adunanza di genie seria».

Tutti i giornali deplorano la mancanza di previdenza da parte della polizia, dato che l'accaduto era prevedibile. E i giornali prendono l'occasione dello scandalo per domandare fino a quando sarà permesso ad un irresponsabile energumeno (che non è del resto — notano — nemmeno un suddito del Reich perchè è un ex-caffettiere austriaco), di sobillare la gioventù bavarese e di abusare della libertà di parola e di organizzazione unicamente per disturbare la vita politica del Paese, e domandano urgentemente al Ministro Von Keudell di agire in proposito.

La *Tägliche Rundschau* dice:

«I fatti di Monaco costituiscono un triste segno di rimbarbarimento dei costumi politici tedeschi, si esagererebbe troppo se si comportamento scandaloso di questi scalmanati sedicenti nazional-socialisti di Monaco, si stropiccia una qualsiasi importanza o significato politico il quale coinvolgesse anche in minima parte il popolo tedesco. Non si è trattato d'altro che della smania di far chiasso di alcuni elementi monarchici, gli stessi che ai tempi della «Repubblica dei Consigli» si divertivano comunisti, avventurieri politici, che un giorno vanno appresso alle lusinghe dei capi estremisti di sinistra e l'altro dietro ai capi estremisti di destra. Ma ciò che più è deplorevole, è il manicato funzionamento della polizia per garantire mediamente che al Ministro degli Esteri in carica del Reich quella libertà di parola che la Costituzione concede ad ogni cittadino tedesco. Il fatto che al Ministro degli Esteri non sia stato possibile di parlare nella Capitale della Baviera, dovrebbe seriamente far pensare le supreme autorità del Reich».

Anche i giornali bavaresi del resto deplorano l'accaduto. Il *Bayerische Courier* si domanda fino a quando dovrà durare lo scandalo degli hitleriani, e deplora che la parola del Ministro degli Esteri sia stata soprafatta e soffocata da una turba di violenti; constatando con dolore che la reputazione di Monaco e della Baviera tutta non ne trarranno vantaggio. Le stesse deplorazioni hanno anche le *Munchener Neuesten Nachrichten*.

Ritornerà...

Stresemann, arrivato stamane a Berlino, ha espresso ai suoi intimi la sua profonda impressione per l'accaduto. Tuttavia egli e il suo partito non si lasceranno — come annunzia la *Tägliche Rundschau* (assai vicina al Ministro) — certamente distogliere dal continuare la campagna elettorale. Con altre adunanze in Baviera «nelle quali non saranno presenti — dice il giornale — questi pagliacci», Stresemann ritornerà fra giorni in Baviera a riprendervi il suo giro elettorale, dopo aver partecipato alla grande cerimonia universitaria di Heidelberga, dove si recherà tra breve per ricevere la laurea *ad honorem*, e per pronunziare un grande discorso.

G. P.

La striscia d'argento

BERLINO, aprile.

Tre anni e mezzo circa or sono, il 7 dicembre 1924, l'elettorato tedesco era chiamato alle urne in condizioni assai diverse dalle presenti. La Germania usciva allora, appena appena, dall'èra, che ora appare quasi favolosa, dell'inflazione. La corda, a lungo tirata e poi a un tratto spezzata, aveva gettato a terra, a guisa all'aria, immense schiere di diseredati e di senza-diritto. A guisa all'aria anche tutte le antiche idee e le antiche fortune; e le nuove osavano appena, se pure, levarsi in ginocchio, o supplici di essere lasciate tentare l'esperimento della vita e del risveglio, o timidamente esploranti all'intorno tra il fantastico dimenarsi di membra dei caduti sotto la generale rovina. L'immenso girone del rotolamento delle fortune, della prodigalità e dell'avarizia, era insuperabilmente circuito da ogni parte, e separato dal resto della terra, dall'abissima spessa muraglia dell'odio e della difficenza, che non lasciava traluscre spiraglio alcuno sul mondo; dentro, le anime condannate si arrovellavano fra loro, e *consumavano*, con Pluto, *dentro sè con la lora rabbia*..

In queste condizioni di revulsione e di isolamento, l'elettorato tedesco era nello stato d'animo più favorevole per dare ascolto e per cedere agli allettamenti e alle facili lusinghe dei demagoghi così di destra come di sinistra. E così fece. Ne venne fuori un *Reichstag* in cui presero posto più largamente di tutti gli altri i due partiti estremi, di destra e di sinistra, i tedesco-nazionali e la social-democrazia: su un numero complessivo di 493 seggi, 103 furono del tedesco-nazionali e 131 dei social-democratici, mentre 45 erano dei comunisti. I partiti medi si mantenevano a grande distanza dalle due massime ale vittoriose: il meglio favorito, che fu il Centro ebbe 69 seggi, e 51 i tedesco-popolari. Un *Reichstag* dunque in cui doveva esser messa, e fu messa più d'una volta, a dura repentaglio la possibilità di governare, e in cui pare veramente un miracolo l'aver governato, come pare un miracolo che vi si sia retta in piedi per più d'un anno l'ultima coalizione di governo nella quale — come s'è visto bene dopo — non c'era nulla, proprio nulla, che tenesse. In questo *Reichstag*, formato per così gran parte di estremisti separati fra loro da murraglie incomunicabili, e che si riuniva per conto suo, come a ribollire nel suo magro brodo, dentro l'altra muraglia insormontabile che separava ancora la Germania dal resto del mondo, fu un ministro non appartenente a nessuno dei due estremismi vincitori, e che Dio solo sa — ma non cert

nessioni colla questione dello sgombro.

Su tutto ciò, con lo stesso tono con cui annunziava un tempo la «striscia d'argento», Stresemann annunzia ora agli elettori «decisioni importanti per l'avvenire». La Germania è nella Società delle Nazioni. E', virile custode e vestale, nella Commissione dei mandati. Stringe trattati di commercio con tutti i popoli già nemici, con la Francia perfino. Non ha più le Commissioni di controllo interalleate. Molte libertà costruttive le ha riacquistate: la sua florida aviazione civile ne è una prova, ed è, soprattutto, una prova della ritornante fiducia del mondo. Una prova della ritornante giustizia è la restituzione integrale dei beni dell'antiguerra, che ha avuto dall'America... In questo aumentata aria di calore internazionale — e in essa soltanto, e in grazia appunto di essa — la Germania ha potuto portare avanti la sua opera di ricostruzione interna. Le fortune si sono ricostituite. L'individuo si è arricchito. Lavora. Nelle Borse i valori industriali sono in rialzo. Le grandi imprese e le grandi Banche amministano sempre dividendi superiori. La disoccupazione, sebbene sempre elevata, diminuisce costantemente. Il costo della vita cresce. I salari aumentano. La bilancia del commercio estero resta sempre — è vero — deficitaria. Ma, anche la questione delle esportazioni e dei mercati esteri non può non essere strettamente collegata, politicamente, con quella degli obblighi della Germania: le Potenze — dice il signor Stresemann — alla lunga devono accorgersi che è assurdo chiedere da un lato alla Germania i suoi contributi, e fare dall'altro contemporaneamente una politica doganale di protezione tale che le tolga la materiale possibilità di adempiere i suoi obblighi di riparazione...

Nella propaganda semplice, piana, polemica e appassionata di questi risultati e di questi concetti consiste la campagna elettorale che il signor Stresemann svolge con instancabile lena, e che campeggia al centro di tutta questa lotta elettorale tedesca. L'idea motrice della campagna di Stresemann è che bisogna mettere da parte tutte le questioni di politica interna atte a dividere gli animi — da quella delle bandiere a quella dello «Stato unico» — ma non tanto nel senso di metterle temporaneamente a tacere per una specie di tacita tregua o di una patriottica unione, bensì nel senso che tutte le vitali questioni interne della Germania sono in questo momento realmente contenute e riflesse implicitamente nel quadro della politica estera: ed è soltanto sotto quest'aspetto che è possibile e utile considerarle. Principale fra tutte, e naturalmente data come sottintesa e pacifica, quella della repubblica o monarchia, che non dovrebbe più ormai nemmeno esistere e che qualunque bene inteso realismo politico di partito dovrebbe considerare risolta e composta in una leale e attiva collaborazione al nuovo Stato. Come tattica, infine, elettorale e governativa, il signor Stresemann predica instancabilmente l'astensione assoluta da qualsiasi inasprimento della lotta tra i partiti, allo scopo di non rendere difficile domani la formazione delle future coalizioni di governo, poichè egli pensa — e qui è il punto centrale e coesivo di tutta la sua concezione — che nella Germania attuale non sia possibile altro governo che un governo di coalizione... Verso destra o verso sinistra? Questa è la grande domanda. Alla quale tuttavia la risposta stresemanniana è facile desumerla da tutto l'andamento della sua lotta e della sua polemica, che si appunta tutta contro i tedesco-nazionali. Per questi ultimi, dopo la dura esperienza fatta nell'ultima coalizione di destra, e dopo lo smascheramento indubitabile della inconciliabilità della loro concezione politica e del regime e con la politica estera di avvicinamento e di intesa, Stresemann fa una eccezione alla sua predicazione del non inasprimento della lotta tra i partiti al fine delle future coalizioni. Sono essi stessi — dice —, i tedesco-nazionali, che già fin da ora si considerano e si presentano agli elettori come partito di futura opposizione. Stresemann li batte dunque decisamente a mare: e pensa a una futura grande coalizione di sinistra, con le sinistre democratiche e anche social-democratiche, che hanno fatto adesione sincera alla sua politica estera. Stresemann si presenta dunque come l'uomo di questa futura grande coalizione medio-sinistra. Questo è il fatto centrale attorno a cui si concentra tutto l'interesse di questa lotta elettorale tedesca. Fatto importante e nuovo nella storia dei partiti della Germania repubblicana, se si consideri che finora, e nell'ultima legislatura, erano stati appunto i tedesco-popolari, cioè il partito di cui il signor Stresemann è il capo più autorevole, l'ostacolo più netto e più irreducibile contro la formazione di coalizioni di sinistra, e contro ogni collaborazione con la social-democrazia.

***

Idee chiare, nette, precise, concrete; come è proprio di idee che scaturiscono non già da immote ideologie irresponsabili di partito, ma da un'azione concreta e responsabile di governo. Idee che basterebbero da sole a concentrare attorno a loro tutta la lotta, e a chiamare verosimilmente l'elettorato tedesco in questo momento a un netto giudizio, un sì o un no, che realmente rappresentasse e riflettesse la volontà del paese, se i regimi elettorali e l'organamento stesso delle loro macchine permettessero veramente l'espressione retta significativa ed efficace di un verdetto. Ma così non è: e i partiti politicano, urgono e si affollano, trascinano con gli inquadramenti e turbano o falsano le libere e rette volontà, e, nel migliore dei casi, le disperdono in vario senso per i viottoli traversi dei loro particolaristici interessi. Pensate: sono sedici liste, tra partiti grandi e minuscoli, che si contendono i mandati in queste elezioni. E, per un sì o un no, basterebbero al massimo due!

Tuttavia la massiccia compattezza delle idee rappresentate dal signor Stresemann, e la chiarezza della via, del resto già con successo battuta, ch'egli indica al paese, non mancano di costituire un centrale e luminoso faro direttivo in questa barcaccia elettorale, e di esercitare la loro influenza correttiva su tutti gli altri partiti. Tutti ne sono lacerati e corrosi, come da un acido di prova e di paragone. Tutti sono internamente scissi, travagliati, disorientati. I tedesco-nazionali si dànno un gran da fare in escogitar precisami e manifesti per giustificare la loro azione e contraddizione, e a richiamarsi a Bismarck (ma, un realista della forza di Bismarck — ha detto loro Stresemann — la prima cosa che farebbe sarebbe di collaborare *dentro* nel nuovo Stato!): ma non possono coprire la loro fondamentale debolezza che consiste nel fatto di non saper indicare, di contro alla politica stresemanniana che *negano*, un'altra qualunque politica positiva e concreta, che non sia quella della guerra e del disastro definitivo del paese: e il partito è internamente scisso, e molti dei suoi membri consentono alla politica di Stresemann. Il centro, internamente scisso e diviso fra destra e sinistra, si barcamena nell'unico intento di non compromettere la sua tradizionale funzione collodiale di governo, per tutte le eventienze. Il populismo stesso segue con poco spavento il suo timoniere nella rotta ormai evidente verso sinistra, che è contro ogni sua tradizione, e si mette le mani nei capelli; ma le segue. Altra prova, se mai ne occorressero, che i partiti son nulla, e che l'uomo è tutto...

I soli che mantengono le fila, perchè si tengono sicuri del successo e della sterzata del paese verso sinistra, sono i democratici e social-democratici. Ma, qui, con le previsioni bisogna andar piano. Il sistema di rappresentanza proporzionale, specialmente nel modo come funziona in Germania, non permette grandi mutamenti d'un colpo, sulle situazioni acquisite. E le organizzazioni, si sa, non sempre pigre e in ritardo sul mutamento incessante delle idee e degli stati d'animo. Grandi sterzate non sono quindi da attendersi... Se poi esse fossero, e mettessero in piano dei socialisti la possibilità di governo nel nuovo *Reichstag*, allora essi avrebbero sulle loro spalle tutta la grave responsabilità dei futuri destini del paese; e la possibilità di un'efficace ed attiva coalizione di governo — come quella prevista dal signor Stresemann — dipenderebbe unicamente dalla maggiore o minore gravità delle rivendicazioni sociali che essi porrebbero a prezzo della sua formazione. Su questo punto, e sulle limitazioni che sapranno imporsi, si vedrà definitivamente la loro reale capacità di partito di governo. Bisogna che essi si convincano che in Germania, nella sua attuale fase storica non può concedersi il lusso di estremismi in alcun senso, e che la sola politica che le è consentita e le è utile e possibile è una politica *media*. Quella saggia politica *media* che, fatalmente, essa ha dovuto fare ed ha fatto sia sotto un presidente socialista come Ebert, sia sotto un presidente di destra e caro ai nazionalisti come Hindenburg: quella politica *media* che si è fatalmente, e come per istinto, espressa or ora da un *Reichstag* numericamente contrassegnato da prevalenti falangi di estremismi opposti: quella politica infine che i nazionalisti stessi al governo hanno finito col fare, senza volerlo e senza saperlo; la politica insomma che reca il nome del signor Stresemann.

GIUSEPPE PIAZZA.

I Congressi della cultura

Gli studi romani

Roma, 26, notte.

Sono continuati i lavori del Congresso di studi romani.

Nella sezione disciplina scientifica il prof. Pittarelli ha svolto una interessante comunicazione sulle vicende dell'insegnamento della matematica nell'Università di Roma. Il prof. Milosevich, come rettore dell'Università, fa rilevare l'importanza particolare che hanno gli studi. Segue una comunicazione del prof. Aristide Rosati.

Il prof. De Lollis commemorato

Nella sezione letteratura e filologia il presidente, prof. Vittorio Rossi, commemora con brevi e commosse parole il prof. De Lollis. Il prof. Vignoli, di Roma, propone un piano accuratamente studiato per la raccolta e lo studio della letteratura popolare del Lazio. Segue un'animata discussione, cui prendono parte i professori Bartoli, Merlo ed altri. Il prof. Alfredo Baccelli illustra dottamente due sonetti di argomento romano del Belli. Il professore Giulio Natali, della R. Università di Roma, parla dei precedenti della *Feroniade* del Monti; il professor Claudio Isopescu, lettore romeno della R. Università di Roma, intrattiene l'uditorio su un poeta romeno vissuto a Roma nel principio dell'800, Giorgio Asachi. Il prof. Fagiolo, dell'Università cattolica del S. Cuore, illustra un interessante episodio della vita della Roma settecentesca, il caso del filosofo Nevenuti.

Nella sezione medioevo il prof. Gustavo Giovannoni fa un'importante comunicazione sul tema: «Programma di una serie di indagini nelle chiese medioevali di Roma». Egli propone il programma della Commissione delle chiese di Roma, e presenta due pubblicazioni, primi frutti dell'iniziativa della Società fra i cultori di architettura e del lavoro associato di una schiera di studiosi d'arte e di storia, cioè la illustrazione delle chiese di S. Agata de' Goti e di S. Maria in Cosmedin. Annuncia altre illustrazioni già deliberate e parla anche dell'opera di espropriazione, che è uno degli scopi della Commissione. Parla inoltre di lavori di restauri già iniziati e di quelli progettati, e chiude esponendo i progetti di lavoro per l'avvenire, auspicando che l'Associazione degli architetti, insieme alla Società romana di storia patria, costituiscano un Ente, in cui tutte le competenze portino la loro utile collaborazione.

Studi architettonici

L'argomento interessantissimo suscita ampia discussione da parte dei congressisti. Monsignor Pio Paschini fa una importante comunicazione sul tema: prodromi alla elezione di Alessandro VI; Mons. Enrico Carusi, della Biblioteca Vaticana, parla del Carisio di Santa Maria in Campo Marzio; il prof. Cecchelli, della Regia Università di Roma, fa una espusizione dei nuovi studi sulla più antica lista papale in rapporto alla formazione del *Liber Pontificalis Romanus*. Il prof. Levi, della Regia Università di Napoli, prende la parola per dare all'Assemblea la notizia della morte dell'insigne romanista medioevalista dell'Università di Roma, Cesare De Lollis, e ne rievoca la figura e l'opera. Il Presidente e il prof. Ussani, a nome della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma, si associano.

Nella Sezione antichità e archeologia, il dottor Collini legge la sua relazione all'articolo «Per un *carmen* degli elementi architettonici isolati», dimostrando la necessità di una tale pubblicazione. Segue il dott. Egobbo, parlando sul tema: «Le terme Neroniane e la origine delle terme romane». Quindi il prof. Aurigemma illustra i restauri del Largo di Tripoli, facendo voti per la loro continuazione. Il prof. Mancini riferisce sui depositi dei Ss. Pietro e Paolo ad Catacumbas; il prof. Brusin, direttore del Museo di Aquileja, parla delle recenti scoperte archeologiche fatte in Aquileja. Sulla necessità di proseguire alacremente l'opera iniziata, insiste anche il prof. Calderini, il quale, fra l'applauso dell'uditorio, porta l'adesione del Ministro Fedele.

La «Tribunicia potestas» di Giulio Cesare

Nella Sezione antichità e storia, il prof. Romanelli, della Regia Università di Roma, tratta della distribuzione della grande e piccola proprietà agricola dell'Africa romana. Si legge poi una comunicazione del senatore Chiappelli, assente, nella quale egli dimostra che i cristiani guerlarono subito a Roma al centro futuro della loro Fede. M. A. Levi, di Torino, svolge una comunicazione sulla *Tribunicia potestas* di Giulio Cesare. Infine il professore Mateucu parla dei primi contatti militari e civili di Roma con le popolazioni della Tracia. La signora Caroline Lanzani di Milano si occupa della religione e politica nel mondo romano antico, parlando soprattutto dei rapporti dei romani coll'oracolo di Delfo. Padre Piccirilli tratta della storia di Monticelli presso Roma. Si dà in ultimo lettura di un telegramma del Capo della missioni archeologiche italiane in Albania, dott. Ugolini, che partecipa al Congresso lo scavo di un edificio romano sull'Acropoli di Butrinto.

Il prof. Galassi Paluzzi presenta un suo lavoro sul Gesù di Roma. Per sua proposta, la sezione nomina i componenti la Commissione per l'attuazione del Museo civico di Roma, cioè: on. Bodrero, prof. Delli Santi, on. Carioni, prof. Hermanin, prof. Muñoz, comm. Ceccarelli, prof. Calza Bini. Il prof. Fasolo tratta dell'architettura romana nella interpretazione delle pitture del Rinascimento. Il prof. Gabrielli espone: «Vita romana nel carteggio inedito di un medico tedesco in Roma nel 1600». Mons. Hinsotti riferisce sull'antica chiesa di S. Caio in via XX Settembre. Goffredo Bellonci riferisce su: «L'architettura dell'800»; ed infine la signora Strong svolge una relazione sulle accademie e sulle scuole straniere in Roma.

Le «Città stellate»

Nella Sezione arte contemporanea, il prof. Marcel, direttore dell'Ufficio servizio del Governatorato, parla delle funzioni della statistica come assistatrice della scienza urbanistica. Il prof. Calza Bini annuncia che l'Istituto delle case popolari, sia facendo una specie di censimento delle abitazioni, appunto secondo quanto suggerisce il prof. Marcel. L'ing. Settimi traccia brevemente le vicende storiche della tecnica della strada in Roma. Segue l'ing. Barbieri, il quale rileva che la città moderna si costituisce con sviluppo stellare, e deplora che in Roma viva ancora la tendenza che vede nel nucleo centro storico il centro della futura città. Chiede che nel concetto scientifico della città stellare, si tenga debito conto della creazione delle vie sotterranee di traffico. L'architetto Venturi parla dell'ambientismo edilizio delle vecchie città. L'architetto Piccinato dopo aver partecipato un saluto del Club urbanistico milanese legge una comunicazione sulle linee ferroviarie di accesso a Roma, parla del problema della nuova stazione, delle diverse soluzioni progettate, e illustra infine il progetto suddetto; parla quindi delle ferrovie metropolitane in Roma. Le due interessanti comunicazioni sono state accompagnate da proiezioni. In ultimo l'architetto Del Debbio presenta la sua comunicazione sulle costruzioni moderne nella zona di ampliamento.

I delegati di cinquanta Stati

all'imminente Congresso di Roma per la protezione dei diritti d'autore

Roma, 26, notte.

Un avvenimento della massima importanza per il mondo artistico e letterario si avrà a Roma nei primi giorni del prossimo maggio. Si tratta della Conferenza internazionale per la protezione dei diritti di autore, i cui lavori verranno solennemente inaugurati il giorno 7. Da venti anni non sono stati più tenuti Congressi di tale natura. L'Unione internazionale per la protezione delle opere letterarie ed artistiche indisse l'ultima Conferenza a Berlino nel 1907. Poichè tali convegni internazionali venivano tenuti a periodi fissi e precisamente ogni dieci anni, la successiva Conferenza avrebbe dovuto svolgersi nel 1915. Ma la guerra europea non permise di indire il Congresso e da quell'anno, attraverso successivi rinvii, la convocazione è stata rimandata sino a che nei giorni scorsi si è deciso di convocarla il 7 maggio prossimo venturo e si prescelse come sede Roma.

Il lungo intervallo di tempo trascorso accresce così l'importanza del Congresso imminente. Dal 1908 le condizioni del mercato artistico e letterario sono venute profondamente variando ed è chiaro parlando che la convenzione di Berna, che disciplina e detta norme per la protezione dei diritti di autore, si presenta oggi estremamente antiquata e tale da abbisognare di una accurata revisione. I lavori della Conferenza di Roma hanno appunto il fine di concretare un aggiornamento delle disposizioni della convenzione di Berna o di studiare, invece le discussioni tra i delegati dei vari Stati, le nuove formule che meglio tutelino la proprietà letteraria ed artistica, in armonia con le diverse legislazioni e con le trasformate esigenze della vita artistica ed intellettuale moderna. I temi delle discussioni saranno via via fissati e esaurisi con lo svolgersi dei medesimi.

Il Governo Fascista, che ha dato prove tangibili del suo interessamento per la protezione dei diritti di autore, darà all'avvenimento la massima solennità. La seduta inaugurale del Congresso sarà tenuta in Campidoglio, con la partecipazione del ministro Belluzzo e di altri membri del Governo e di autorità politiche; non è improbabile, durante il corso dei lavori, l'intervento del Capo del Governo. Le discussioni si terranno a Palazzo Corsini, nell'aula magna dell'Accademia dei Lincei. Il lavoro di organizzazione della Conferenza si sta compiendo in questi giorni.

Numerose domande di adesioni ed i preannunci di partecipazione pervenuti di ritenere che la Conferenza del maggio sarà una assemblea totalmente del mondo intellettuale internazionale. All'Unione internazionale per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, che è quella che indice il Congresso, aderiscono già 32 Stati, i più progrediti in fatto di arte e di letteratura. Tutte queste Nazioni interverranno alla Conferenza di Roma con delegazioni nelle quali figureranno nomi di larga risonanza. Ma altre a tali Stati molti altri, pur non essendo iscritti all'Unione, interverranno al convegno con i loro delegati osservatori e fra questi anche gli Stati Uniti di America.

Si ritiene quindi che una cinquantina di Nazioni seguiranno attivamente i lavori della prossima Conferenza.

L'eccidio di Milano

L'on. Bianchi riferisce a Mussolini

sui risultati delle indagini

Roma, 26, notte.

Ha fatto ritorno stamane a Roma da Milano il sottosegretario agli Interni on. Michele Bianchi. E' stato ricevuto alla stazione da un folto gruppo di amici, di personalità politiche e di alti funzionari del Ministero degli Interni, tra cui erano il capo gabinetto comm. Ruel, il capo della polizia comm. Bocchini, il direttore dell'amministrazione civile, il comm. De Ruggeri, il direttore della sanità comm. Alessen, il capo dell'ufficio legislativo comm. Miranda, ed il prefetto di Roma comm. Garzarelli.

L'on. Michele Bianchi si è recato subito al Viminale, dove ha avuto un colloquio col Capo della Polizia in merito alle indagini che si stanno svolgendo a Milano per assicurare alla giustizia gli autori dell'efferato eccidio. Durante la sua permanenza nella metropoli lombarda, l'on. Bianchi si è direttamente interessato dell'andamento delle indagini, sull'esito delle quali la *Stefani*, come è noto, ha diramato il seguente comunicato:

«In seguito all'azione delle autorità, furono complessivamente arrestate 500 persone, la cui posizione venne minutamente esaminata. Di esse sono state rilasciate finora 300. Sul conto degli altri arrestati continuano gli accertamenti. Sono stati poi passati a disposizione del Tribunale Speciale 32 arrestati, perchè responsabili di reati contro i poteri dello Stato. Inoltre sono stati denunciati al Tribunale Speciale sei individui, pure arrestati, perchè gravemente indiziati di partecipazione alla esecuzione dell'attentato. Le indagini dell'autorità continuano incessantemente».

L'on. Bianchi, nel pomeriggio, è stato ricevuto dal Capo del Governo, al quale ha fatto in proposito una lunga e dettagliata relazione.

Le somme distribuite alle famiglie dei morti e dei feriti

Milano, 26, notte.

Il Podestà on. Belloni ha provveduto alla nomina di una Commissione, incaricata di erogare le somme raccolte a favore delle vittime dell'attentato di piazzale Giulio Cesare. Tale Commissione, che è presieduta dal vice-podestà gr. uff. Mormenti, si è ieri riunita a Palazzo Marino ed ha deliberato, come principio di massima, di devolvere la totalità delle somme raccolte a favore delle vittime o loro famiglie, in relazione alle loro necessità, disponendo fin d'ora per gli opportuni accertamenti. Frattanto ha stabilito come provvedimento iniziale, di elargire la somma di L. 5000 (cinquemila) alle famiglie che nell'orribile scempio hanno avuto congiunti morti, ed ai feriti più gravi, nonchè un adeguato aiuto pecuniario a favore degli altri feriti gli uni individuali.

Le erogazioni di cui sopra saranno immediatamente eseguite presso la Cassa civica, mediante nebbione dell'invito che il presidente della Commissione diramerà a tutti gli interessati.

Le sottoscrizioni versate alla Cassa civica hanno raggiunto ieri la cifra di L. 1.205.989.05.

Trentatrè comunisti al Tribunale Speciale

Roma, 26, notte.

Il giorno 3 maggio compariranno innanzi al Tribunale Speciale altre altrettanti deputato Lo Sardi, certi Zanni, Welgel, Boiano, Mancino, Serafi, Salomi, Motta, Bonaccorso, Mussolino, Pianezza e Sollitoni, imputati di cospirazione ad danni dello Stato ed istigazione alla guerra civile e propaganda comunista. Così imputati dovrebbero comparire gli ex-deputati Gaudi e Bendini, che però sono latitanti e saranno giudicati in contumacia.

Domattina innanzi allo stesso Tribunale avrà inizio il processo contro 19 comunisti che in quel di Taranto hanno cospirato atti tendenti a fare sorgere in armi i cittadini del Regno e di cospirazione e vilipendio alle istituzioni. Il processo durerà due o tre udienze e terminerà sabato sera.

Il contratto di lavoro

del personale delle linee automobilistiche

Roma, 26, notte.

Il Lavoro d'Italia pubblica il contratto collettivo di lavoro per i dipendenti dei servizi automobilistici di linea. Il contratto stabilisce che la durata normale del lavoro per tutto indistintamente il personale è di 8 ore giornaliere e 48 settimanali. Quando impreviste esigenze lo richiedano il personale è obbligato a compiere il lavoro straordinario fino ad un massimo di due ore giornaliere e di dodici settimanali. Il lavoro straordinario è retribuito con l'aumento del 15 per cento della paga se compiuto in ore diurne, con l'aumento del 35 per cento se compiuto nel periodo compreso fra le ore 22 e le 5. Il dipendente che si presenti regolarmente in servizio e per ragioni indipendenti dalla sua volontà sia costretto a rimanere inoperoso, avrà diritto (eccetto in caso di alluvione o nevicate che impediscano la circolazione) alla giornata di paga normale, cui dovrà rimanere a disposizione dell'Azienda per compiere anche lavori diversi dalle proprie mansioni, sempre che i lavori siano inerenti alle attribuzioni della categoria della quale egli fa parte. Dopo un anno di ininterrotto servizio, l'Azienda dovrà concedere a tutti i dipendenti sette giorni di ferie annuali pagate. Il dipendente non potrà rinunziare alle ferie; come non è ammesso che esso goda nell'anno successivo le ferie maturate nell'anno precedente.

Fra le Associazioni regionali delle Confederazioni nazionali fasciste dei trasporti terrestri e di navigazione interna e gli organi provinciali della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti, verrà stabilita la misura del trattamento economico

ABBONAMENTI SPECIALI
1928

	ITALIA e COLONIE 6 N. sett.	ITALIA e COLONIE col Lunedì	ESTERO 6 N. sett.	ESTERO col Lunedì
Dal 1° Maggio al 30 Giugno 1928	11,70	13,30	26,—	30,—
» » al 30 Sett. »	27,70	31,90	63,60	74,—
» » al 31 Dic. »	43,80	50,40	100,80	117,40

Ai prezzi suindicati vanno aggiunti centesimi 30 per bollo di quietanza e Lire per le somme inferiori alle lire 100, e centesimi 70 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che vogliono l'immediato dell'abbonamento a mezzo postale di non dimenticare di aggiungere tale spesa di bollo.

Preghiamo tutti coloro il cui abbonamento ha scadenza irregolare, di volersi attenere, rinnovandolo, ai sopradetti importi, onde poter portare alla normalità tutte le scadenze.

Le norme per i trasferimenti dei professori medi

Le sedi disponibili in Piemonte

Roma, 26, notte.

Il Ministro on. Fedele ha comunicato a tutti i Provveditori agli Studi ed ai presidi dei R. Istituti medi di istruzione, le norme per i cambiamenti di residenza delle cattedre per l'anno scolastico 1928-29, con l'elenco delle presidenze e delle cattedre vacanti negli istituti medi, cambiamenti di residenza delle cattedre per l'anno scolastico 1928-1929, saranno disposti, tenendo conto della condizione giuridica delle diverse categorie di aspiranti e secondo il seguente ordine di successione:

1.o Professori che, per effetto dell'applicazione del nuovo ordinamento dell'istruzione media, si trovino attualmente destinati in cattedra diversa (in istituti inferiori o di pari grado) da quella che corrisponde alla cattedra da essi occupata nell'antico ordinamento e che, a norma degli art. 5 e 23 del R. Decreto 26 giugno 1923 e 1 del R. Decreto 31 dicembre 1925, possono essere definitivamente sistemati in uno di tali cattedre corrispondenti. Resta stabilito che il professore che non domandi della sistemazione definitiva, qualora sia disponibile il posto, si intende che abbia rinunziato e sarà considerato definitivamente sistemato nel posto che attualmente occupa;

2.o Professori che domandino il vero e proprio trasferimento, il cambiamento cioè di residenza, mantenendo immutato il tipo di cattedra o di istituto attualmente occupato.

3.o Professori che siano passati da altre cattedre alla cattedra attualmente occupata, o siano stati destinati alla cattedra attuale per effetto di concorso abbinato (bandito anteriormente al regolamento 4 settembre 1924) valevole anche per gli altri tipi di cattedre e domandino di essere restituiti alla cattedre di provenienza o passare al di verso tipo di cattedra per il quale il concorso era valido;

4.o Professori che abbiano vinto un concorso, che comprenda cattedre pertinenti a diverse categorie di istituti, e che domandino di passare dalla categoria di istituto che è stata loro assegnata per effetto di concorso, ad un'altra delle altre categorie per le quali il concorso era valido;

5.o) Professori che occupino, per effetto di concorsi banditi prima della pubblicazione del regolamento 4 settembre 1924 od altre disposizioni emanate anteriormente al regolamento suddetto, una cattedra compresa nei gruppi elencati nella tabella e che domandino di passare, nella stessa sede od in sede diversa, ad una cattedra diversa che sia compresa nello stesso gruppo.

Questi passaggi al ruolo normale possono essere effettuati, tenendo conto in modo particolare del merito e delle attitudini dei richiedente e sempre che essi siano provvisti dei titoli di abilitazione per la nuova cattedra alla quale domandino di fare passaggio. Per effetto delle norme dell'art. 11 del regolamento 9 dicembre 1926, le donne che occupino una cattedra di lingua, di lettere italiano e di storia negli istituti magistrali e quelle che occupino una cattedra di filosofia e di pedagogia negli istituti magistrali e di storia e geografia, filosofia, diritto, economia e politica nei Licei femminili, saranno in ogni caso escluse rispettivamente dal passaggio alle cattedre di lettere italiane e di storia degli istituti tecnici e di filosofia, storia, economia politica dei Licei classici e scientifici.

I professori che aspirano ad un trasferimento o ad un altro passaggio di cattedra, previsto nelle cinque ipotesi sopra enunciate dovranno farne domanda su carta bollata da lire 3. Le domande dovranno essere indirizzate al Ministero e consegnate al preside al quale il richiedente appartiene, anche se trovasi in aspettativa, entro il termine perentorio del 10 maggio 1928. La domanda di trasferimento deve indicare per ordine di preferenza non più di cinque sedi siano o non siano queste comprese tra quelle pubblicate come vacanti. Il professore di sede primaria può chiedere il trasferimento in sede secondaria, senza perdere diritto alla sede primaria che egli potrà ricostituire in seguito con un successivo trasferimento. I professori che prestano attualmente servizio nella sede di Trieste o nelle sedi di Rivarolo Ligure, di Sampierdarena, di Sestri Ponente, di Voltri (comuni che erano stati riuniti nell'unico comune di Genova) non possono ottenere il trasferimento ad altra sede primaria se non abbiano vinto un concorso speciale bandito dopo la legge 3 aprile 1926.

Tutti i provvedimenti di trasferimento, di sistemazione definitiva e di passaggio di cattedra avranno decorrenza dall'inizio dell'anno scolastico e della sessione di esame, del 16 settembre 1928.

Ecco ora l'elenco delle Cattedre vacanti nel Piemonte:

Regi Licei Lettere greche e latine; sede primaria Torino (2), sede secondaria Chieri; Filosofia, storia ed economia politica; sede primaria Torino.

Regi Ginnasi Presidenza: Fossano, Saviglano; Lingue italiana, latina e greca, storia e geografia; sedi secondarie: Alessandria, Verrelli, Voghera; Matematica: sede secondaria Asti; Lingua straniera: inglese; sedi secondarie: Biella e Ivrea; Lingue italiana e latina, storia e geografia: sede primaria Torino (3); sedi secondarie: Biella, Chieri e Ivrea.

Regi Istituti Tecnici matematica e fisica: sede secondaria: Alessandria; Scienze naturali e geografia: sede secondaria: Novara (2). Lingue straniere: inglese; sedi secondarie: Alessandria e Mondovì; Tedesco: sede primario: Torino Agraria, compilisteria rurale estimo e tecnologia rurale: sede secondaria: Asti. Costruzioni, disegno di costruzioni; sedi secondarie: Asti e Chieri; Topografia e disegno topografico: sede secondaria: Casale Monferrato, Chivasso; sede primaria: Torino; Lingua italiana, latina, storia e geografia: sedi secondarie: Alessandria e Mondovì; Lingua straniera: inglese; sede primaria: Torino.

Regi Istituti Magistrali: Presidenza: Alessandria; Musica e canto corale; sede secondaria: Pinerolo.

Regio Scuole Complementari: Presidenza: sede secondaria: Ivrea; Lingua italiana, storia e geografia: sede secondaria: Borgomanero, Nizza Monferrato, Susa, Torlona; Matematica, scienze naturali e compilisteria: sedi secondarie: Acqui, Asola, Ivrea; Lingue straniere: francese; sede secondaria: Acqui; Disegno: sede secondaria: Asti, Borgomanero, Nori, Verrelli.

SPORT

Bonaglia è tornato dall'Argentina

Michele Bonaglia, il campione italiano di boxe dei pesi medio-massimi, ha fatto ritorno dalla sua fortunata e gloriosa «tournée» in Argentina. Egli, proveniente da Genova, è giunto ieri sera alle 22,30, salutato alla stazione di Porta Nuova da pochi amici. Bonaglia aveva desiderato di tenere quasi nascosto il suo ritorno a Torino, evidentemente per sottrarsi, nella sua modestia, a manifestazioni che in caso contrario non sarebbero mancate ed anche e soprattutto per non perdere tempo e potersi recare subito a Desenzano ad abbracciare il suo bambino. Difatti egli è subito partito per Driena in automobile.

Perciò, fu valente, sono stati più lieti e clamorose le accoglienze avute a Genova, quando egli è sbarcato dal piroscafo *Giulio Cesare*. Egli è giunto unitamente al suo «trainer» Carletto Bosisio ed ai boxeurs Garzena e Brichetto. Il viaggio è stato ottimo e tutti godono buona salute.

Bonaglia, al suo arrivo, ha confermato i particolari già noti sulle strepitose sue vittorie sul negro Kid Chocol e sul campione dei medio-massimi argentino Realy; ma soprattutto ha tenuto ad esternare il suo grande vivissimo desiderio di ottenere dal campione tedesco Schmeling la rivincita delle sfortunate match disputato a Berlino.

Erano a ricevere il campione Bonaglia il padre, la madre e la sorella, Mario Bosisio col padre, la signora Garzena, l'organizzatore Carpegna, oltre ad una vera folla di sportivi.

Il festoso ritorno del vincitore del raid Milano-Stoip

Milano, 26, notte.

A mezzogiorno è giunto, di ritorno dalla Germania, il gr. uff. Arturo Mercanti, vincitore della Milano-Stoip.

Tutto il personale dell'Automobile Club era riunito nell'ampio salone della nuova sede in corso Venezia. L'accoglienza ha assunto il carattere di una dimostrazione affettuosissima che ha commosso il trionfatore della magnifica prova. Al plauso tributato all'audace uomo di sport si è unita la schiera delle allieve della scuola automobilistica. A nome degli impiegati dell'A. C. M. ha parlato l'ingegnere Crepaldi.

Ha risposto Arturo Mercanti dicendosi lieto di essere stato come l'ambasciatore dei milanesi in terra di Pomerania per recare il saluto ad Umberto Nobile ed all'equipaggio dell'*Italia*. Ha continuato affermando che il raid è servito ad una efficace propaganda di italianità e ad una affermazione della bontà dei prodotti della industria automobilistica italiana. Ha esaltato la *performance* di tutti i concorrenti, ed ha concluso applauditissimo con un inno all'avvenire del Paese ed agli uomini che sul Polo nuovamente passeranno con la bandiera tricolore ed i gagliardetti che sono il simbolo della mirabile forza dell'Italia nuova.

Oltre a «Fraie Ignoto» (Arturo Mercanti) hanno fatto ritorno a Milano l'on. Barassiola, podestà di Como, unico deputato italiano che abbia partecipato al raid Milano-Stoip, ed il signor Molaioni.

La «supermaratona»

Cavezzi è nuovo primo in classifica

New York, 26, notte.

Si è svolta oggi la 53.a tappa della grande prova podistica. I maratoneti hanno percorso il tratto Rolla-Sullivan nello Stato di Missouri. Gavuzzi è giunto secondo. Perrella quinto. La classifica generale reca un mutamento che fa di nuovo inorgoglire gli italiani. Gavuzzi passa in testa a tutti; per il resto le posizioni rimangono immutate.

E' la seconda volta che il piccolo ex-fabbro occupa il primo posto in classifica generale. Ora i numerosi suoi ammiratori sperano che egli non abbia più a perderlo, e che conduca la lotta vittoriosamente fino alla fine. Bisogna però subito aggiungere, che se Gavuzzi dovesse ancora rimanere alla posizione di «leader», questo non allarmerebbe sovercchiamente gli italiani. La gara, infatti, è ancora lunga. I cambiamenti sono quasi inevitabili, e, del resto, il perduto si può riacquistare; in secondo luogo, Gavuzzi si mantiene in ottima forma, è pieno di energia, e non sembra soffrire eccessivamente della grande fatica fino ad ora affrontata. Ed è precisamente questo che fa sperare gli italiani di qui nella vittoria finale del giovane e meraviglioso nostro rappresentante.

Le corse alle Capannelle

Roma, 26, notte.

Premio Saturno (L. 6000, m. 2000): 1. Miami (Bertini) della Scuderia Flaminia, 2. Cimbro, 3. Berengario. Una lungh. e mezza, due lungh. Tot.: L. 10.

Premio Giardone (L. 8000, m. 1800): 1. Kang-Hi (magg. Cadorna) della Razza Casal S. Antonio, 2. Petrotoso, 3. Liliana. N. P.: Verbanus, Mumetoaka. Una lungh., una incollatura. Tot.: L. 18, 9,50, 8.

Premio Guido Rossi (L. 5000, m. 1600): 1. Nicero (Pacifici) di R. Gualino; 2. Artesia, 3. Visconi. Corrisetta testa, tre lungh. Tot.: L. 16,50.

Premio Crese (L. 4500, m. 1600): 1. Fabula (Bertoli) di Lombari, 2. Sovia, 3. Xanabos. N. P.: Mia, Brest Angel, Evanor, Spartivento, Cigno, Liliano. Mezza lungh., tre lungh. Tot.: L. 27, 7, 7.

Premio Tor di Nona (L. 12.000, m. 4000): 1. Janao (Andeo) di Piantiago, 2. Dallalba, 3. Negligee. Cortesina testa, tre lungh. Tot.: L. 8.

Premio Carlandrea (L. 8500, m. 1600): 1. Corquelo di Roma (Gullo) di D. Gentili, 2. Cio-Cio-San, 3. Britia. N. P.: Jucia, Cecilia, La Leona, Jolanda di Savoia, Mandragola, Castellazzo, Baluth, Fidica. Una lungh. e mezza, una incoll. Tot.: L. 29,50, 12, 11, 16.

Premio Dedalo (L. 8000, m. 1800): 1. Passerose (Sforzari) di Mr. Wu, 2. Cascaso, 3. Bosshouse. Quattro lungh., due lungh. e mezza. Tot.: L. 20,50, 8,50, 9,50, 6,50.

Alle Cascine

Firenze, 26, notte.

Premio dell'Ema (L. 8000, m. 1000): 1. Aglio, 2. Fiesta, 3. Gladebella. Cinque lungh., cinque l

Il Romanticismo dei popoli latini

A Vincenzo Gioberti, quella gran fortuna che tra il 1816 e il '40 l'estetica e la poesia romantiche avevano avuto in Italia sembrava una nuova forma della facile e fatua dedizione ad ogni novità straniera che era quasi il bubbone spirituale nato dal nostro antico asservimento politico. Nel seicento osservava con ironia l'eloquente annunciatore di un chimerico nazionalismo guelfo — l'Italia spagnoleggiava; poi s'incapricci della grandigie francesi e ascoltò devotamente il verbo artistico che tuonava da Parigi o da Versailles; ora siamo divenuti *romantici*,' il che nella lingua moderna, osservantissima (come ognun sa) delle etimologie e del vero valore delle parole, vuol dire nemici del genio romano e teneri delle cose angliche o tedesche».

Che a designare un certo atteggiamento sentimentale e fantastico ed un complesso di teorie estetiche le quali si affermarono con maggior vigore e consapevolezza tra popoli di origine germanica, abbia servito, proprio tra quei popoli e primamente, pare, in Inghilterra, la parola «romantico», che è aggettivo il quale significa etimologicamente, tradizione, tramandamento, poesia, leggenda d'origine romanza, è una singolare e bizzarria storica, di cui la storia ha rintracciato le ragioni; ma il Gioberti non potrebbe ora, senza ingiustizia, accusare di viltà intellettuale le inclinazioni romantiche del popolo italiano. Arturo Farinelli, in tre volumi dedicati a ricercare le fortune, le metamorfosi e gli svolgimenti del romanticismo nel «Mondo latino» (1), dimostra ad esuberanza che non si trattò di un «capriccio» o di una «moda», ma di un rivolgimento o di una crisi che agitò profondamente anche la Francia e la Spagna, il Portogallo e la Romania e fece sentire il caldo dei suoi entusiasmi sin tra i popoli di origine ispano-lusitana dell'America meridionale, cioè tra i popoli e nazioni ove la vita politica e quella sociale si svolgevano in condizioni del tutto diverse da quella dell'Italia asservita. E come vasto e vario e penetrante nell'intimo della vita morale fu quel rivolgimento! Non solo le forme artistiche e letterarie ne furono o rinnovate, o trasformate in modo da perdere il carattere antico, ma la sensibilità stessa e il costume e i giudizi intorno al senso ed il valore della vita presero altre parvenze e significato, si rivestirono di nuove luminghe. Quest'opera del Farinelli, nella quale testimonianze liriche e drammatiche, religiose, filosofiche ed estetiche, attinte a sette letterature o gruppi di letterature diverse, concorgono in un quadro — con una ricchezza di preparazione e di dottrina che non ha forse pari in Europa — le molteplici correnti artistiche e morali generate dal romanticismo, che agitarono nel secolo decimonono la coscienza dei popoli neolatini, vale a dimostrarci che anche del «furore romantico» si potrebbe ripetere il giudizio famoso: Non fu una rivolta, ma una rivoluzione.

Prima di mettersi al vasto lavoro (due volumi di analisi critica, uno di bibliografia) il Farinelli confessa di aver lungamente pensato all'ordine ed ai criteri coi quali disporre la troppo ricca materia:

O dal cognati e dai discorsi miti
Per le selve d'Europa indagatori

diceva ad Alessandro D' Ancona il Carducci, pensando ai miti e alle leggende di cui il dotto storico della Poesia popolare italiana amava rintracciare le fortune attraverso l'incerto crepuscolo dello spirito medioevale. Il romanticismo, che tanta simpatia ebbe per il medioevo, è pieno anch'esso di misteriche penombre, di leggende e di voci che, uscendo da remoti santuari, scesero attraverso gli evi a richeggiarono nella coscienza dei tardi nepoti. Dalle profondità tenebrose dello spirito nel secolo decimonono la selva meravigliosa degli incanti e dei sogni, delle forze latenti e delle trasformazioni imprevedibili parve rinascere, espandersi e ricoprire di una mitica ombra l'orizzonte della Storia, per virtù delle formule romantiche. Come tracciare sentieri entro questa selva e dar via libera alla luce della critica? Gioverà seguire l'ordine cronologico? Oppure indicare il succedersi delle azioni e delle reazioni, delle affinità e dei contrasti da questa o quella nazione, dall'una all'altra scuola, dall'uno all'altro scrittore? O sarà opportuno classificare e definire i principali *temi* del pensiero e della poesia romantica e considerarli nelle forme, ora affini, ora divergenti che l'arte dei vari scrittori ha dato loro presso le varie nazioni?

Il Farinelli, dopo aver esitato alquanto — come confessa nella *Prefazione* — ha scelto risolutamente quest'ultimo metodo. Dopo alcune considerazioni introduttive sul romanticismo latino e una rapida corsa nel passato, per mostrare quante voci romantiche risuonassero attraverso i secoli molto prima che il romanticismo si affermasse teoricamente, egli espone in diciassette capitoli, dall'estetica e dalla filosofia alle questioni di tecnica e di metrica, quali vicende teoriche, quali espressioni artistiche avessero nelle varie letterature neolatine le multiple affermazioni del sentimento e della fantasia romantica. Alla fine, nel ventesimo capitolo, che è l'*Epilogo* del libro, si raccolgono i fili della vasta trama e si accenna ad un giudizio complessivo intorno all'origine, al significato, al valore del romanticismo.

Su tale criterio molto ci sarebbe da discutere; su, per altro, che in un argomento così intricato e complesso, qualunque altra via si seguisse ci sarebbe sempre da dire. Nel libro del Farinelli, a volte, la copia dei fatti e la molteplicità delle osservazioni, attinte indifferentemente ad opere di scrittori vissuti in tempi e tra popoli diversi e raggruppate secondo una parvenza di affinità fantastica o passionale, sembrano talvolta soprafare il lettore. La moltitudine degli alberi nasconde la foresta; la varietà della prospettiva distoglie lo sguardo dall'orizzonte e ci fa dubitare della via o della mèta. Ma poi i viottoli tortuosi sboccano in più ampi sentieri; larghe radure lasciano intravedere le costellazioni che possono orientare il viaggiatore, e da ultimo scorgiamo la mèta del lungo cammino. Questa vasta, sottile, e a volte appassionata indagine per le numerose e contradditorie incarnazioni del «demone romantico», quasi sosta pazienti nei molti tempietti ed antri e rifugi ove si celebrano le feste orgiastiche dell'entusiasmo nemico della regola o della tradizione; questa auscultazione paziente di tanti suoni gonfi di patetico lirismo e di inquietudini sibilline, è guidato da certe idee le quali ci offrono un filo conduttore entro gli avvolgimenti del labirinto. Le conclusioni del libro sono negative, ma, come sempre, la negazione presuppone e chiude in sè una serie di premesse che affermano. Ad un fine intende, innanzi tutto, l'analisi del Farinelli: dimostrare, cioè, che le definizioni più comuni e correnti intorno al romanticismo sono inadeguate; che i giudizi più divulgati intorno all' origine e all' essenza della rivoluzione romantica non reggono. Esso non è l'individualismo luterano trasportato dalla teologia all'estetica e dall'intelletto alla passione; non è una ribellione violenta contro la ragione e la coscienza in nome del sentimento sfrenato e della cieca volontà di vivere; non è, come affermò prima il Goethe e, dopo di lui, tanti altri, una divinizzazione della fiacchezza e della malattia morale contro la sanità dello spirito che nella coscienza di sè trova l'equilibrio e la forza; e tanto meno esso è definito da quel concetto che, nel fervore della mischia classico-romantica ne ebbero i suoi difensori e i suoi nemici, e che è rimasto più a lungo nella coscienza volgare; dal concetto che il romanticismo sia la modernità, ribella alla scuola e alle formule, che rompe le catene del formalismo classico, e vuol liberarsi — finalmente! — dai Greci e dai Romani. La poesia francese dei secoli XII e XIII è più romantica di quella del secolo decimonono e «gli avi spagnuoli furono — nell'età media e nel Rinascimento — più romantici assai dei nipoti». La conclusione del libro è una intemerata ai critici che han voluto vedere a scranna e dare sentenzia del «romanticismo», vasta onda di vita fantastica che viene a noi dallo sconfinato orizzonte dello spirito e si frange sotto i nostri occhi abbagliati in zampilli e spruzzi e spume iridescenti: «Tutte le vostre teorie, e i vostri sottili ragionamenti, e i pensieri stillati, gli schemi adottati, le divisioni e distinzioni, superbamente e nettamente ammassate, lasciano illesa, indifferentissima sempre, seremamente schiva di oracoli e di dottrine, l'arte vera, questa libera figlia del cielo, solo illuminata dallo splendore delle sue stelle». Sono parole del Farinelli nell'*Epilogo*; e subito dopo egli si compiace con se medesimo di non aver parlato da dottrinario, di non aver smunto nel suo libro il tono di «giustiziere», ma di aver inteso «a lumeggiare le complesse manifestazioni di una vita spirituale, come apparvero qua e là nei vilupgi dei tempi, con le ebbrezze, i languori, i contrasti, le nostalgie dell'anima eternamente insoddisfatte; tutto riconoscendo, tutto ammettendo come necessità o fatalità di storia o di sviluppo». Il romanticismo non si definisce perchè, come il Farinelli esuberantemente dimostra, è un aggregato di affermazioni diverse e contradditorio, è una *concordia discors* di principi contrastanti, e, soprattutto, non si condanna, perchè necessario, inevitabile, fatale. Bisogna trattarlo come le divinità che hanno tuttavia culto ed altari tra gli uomini; tributargli venerazione e non discutorlo mai. Esso non è «chiuso e compiuto sviluppo», ma «aspirazione dell'anima che mai «si placa e mai si soddisfa»; è «una «tensione degli spiriti, l'eterna Sehnsucht, l'insopprimibile nostalgia, «nulla di stabile, nulla di solidamente acquisito... il sospiro all'armonia dell'arte nelle disarmonie della vita: all'ultima pace, sovrana e raggiante serenità, che è nelle «sfere solo accessibili ai poveri sogni «umani... *Esso è un tendere e non «un conseguire*».

Strano! Si parla di romanticismo, cioè di un moto di idee essenzialmente estetico, ma un lettore distratto non potrebbe anche pensare che qui il Farinelli definisca certe inscrivibili inclinazioni mistiche dell'anima moderna! «Tendere», «aspirare», errare perpetuamente dietro irraggiungibili sogni, delirare e compiacersi del proprio delirio, pur conoscendolo vano: non sono disposizioni altresì dello spirito assetato di Dio, tormentato dal desiderio irrealizzabile di unirsi a Dio, di confondersi a lui, di partecipare della sua divinità? E non ci si scopre qui l'intima natura del fenomeno romantico? Non ne possiamo discernere la nobiltà e insieme la fiacchezza? Non vediamo i limiti che esso ha violato e le usurpazioni che è doveroso contrastargli?

Il Farinelli ama ed ammira il romanticismo; sull'oggetto del suo amore non tollera ombra di sospetto ed è pronto a difenderlo contro tutti. Per sottrarlo ad ogni offesa lo ha fatto sacro, sollevandolo tra i valori eterni dello spirito. Per conto mio non penso certo a fargliene colpa, anche perchè la via più sicura per giungere all'intelligenza delle cose è l'amore, e a volte in questo libro lo scrittore, piuttosto che un critico, sembra un iniziato che si sia fatto della schiera romantica per partecipare di quell'entusiasmo e penetrare più intimamente nel significato di quei riti. Mi è caro, colla guida del Farinelli, percorrere vie già note, e tentarne di ignote, ed ammiro il calore della sua difesa, anche là ove egli ferisce di punta e di taglio contro tutti coloro che s'arrogano di giudicare i romantici, colpisce idee che mi sono care e che mi sembrano fondate su valide ragioni. Non perciò le abbandono, senza difesa, alla sua riprovazione; ma a volerle difendere mi ci vorrebbe troppo lungo discorso.

Una sola obiezione vorrei fargli, la quale concede pur molto all'assunto del suo libro. All'ispirazione romantica si possono trovare, è vero, antecedenti storici molteplici e preparazioni remote in opere di poesia ed in idee morali che vengono alle origini stesse delle letterature moderne. Il Seillière, tra gli altri, ha mostrato quante vi sia già del *pathos* e del sentimentalismo romantico nell'idealismo e nell'erotismo platonico dei romanzi cavallereschi, nelle pastorali del Rinascimento e nel quietismo religioso di M.e Guyon e del Fénelon. Certo, tra certi stati d'animo assai diffusi nel Medio Evo ed altri cari ai romantici la somiglianza è grande; ma quelle aspirazioni, quelle fantasticherie, quelle visioni e aberrazioni del misticismo individuale trovavano sempre accanto a sè nelle leggi, nella religione, nei costumi, nella cultura, principi, norme, valori con cui dovevano fare i conti e nei quali sentivano un limite ed un freno. Essi erano il capriccio, appunto, e l'avventura di fronte alla tradizione e alla legge. Il romanticismo non s'è accontentato di presentarsi alla storia come un giovanile e primaverile risveglio delle facoltà poetiche, affermanti contro la infeconda aridità del razionalismo la potenza vitale della fantasia: si è annunciato ed ha legiferato solennemente, quasi recasse con sè una religione, una filosofia, una politica, una morale nuove e sue proprie. La storia, tuttavia, ha dimostrato che esso era un fermento e non una forza costruttiva: non è dunque strano che esso abbia incontrato avversari risoluti e giudici severi.

A. GALLETTI.

(1) ARTURO FARINELLI: «Il romanticismo nel Mondo latino», 2 vol. - Torino, Bocca, 1927.

L'ultima salita alla Cappellina della Quiete

I commoventi funerali di Ferdinando Martini nella pace dei campi -- La corona di Mussolini, i fiori di D'Annunzio, tanti altri fiori di bimbi -- L'omaggio dell'on. Bodrero a nome del Governo -- La sepoltura accanto al padre, sull'erto poggio, presso l'aia

Monsummano, 26, notte.

I funerali di Ferdinando Martini hanno avuto luogo oggi alle 17, quando cioè i sottosegretari Bottai e Bodrero sono venuti a completare in Monsummano la rappresentanza di tutta l'anima nazionale. Non è dunque vero che il Fascismo abbia sepolto senza curarsi di sapere se erano morti o vivi tutti i vecchi di oltre 60 anni, per fare strage a quelli sotto i 30. L'ambasceria mandata da Mussolini a questa bara, alla bara di un uomo pressochè centenario, dimostra che il Fascismo non si sdegna, non evita, non trova strano di riconoscersi anche in un ottuagenario, purchè egli abbia saputo, come Martini, camminare col tempo e servire sempre, secondo le necessità dei tempi, il bene del paese. L'omaggio mandato da Mussolini alla salma di questo vecchio, vecchissimo, e averlo mandato a mezzo di due dei più significativi rappresentanti dello Stato nuovo, è pieno di significato, che trascende la cronaca di un funerale e che perciò deve essere inciso qui. Ma un accenno ci voleva, perchè questo senso era così diffuso stasera tra la folla che seguiva il feretro di Martini, da rientrare in pieno nei doveri della semplice cronaca.

Prima che i due uomini di Stato arrivassero, molto tempo prima, il quadro della rappresentanza spirituale d'Italia entro l'ombrosa cerchia del parco di Villa Martini era già larghissimo: scrittori, poeti, editori, uomini politici, personalità egregie nei campi dell'industria e del commercio, popolo senza nome e perciò appunto rivestito della maggiore autorità, erano sfilati nella camera ardente davanti alla salma naufragata in un folto di fiori e davanti all'ermetica pena della figlia dell'estinto, che, immobile nell'inginocchiatoio accanto al feretro, appariva come una sublime personificazione della dignità dolorosa.

Il figlio e i nipoti si prodigavano a raccogliere le mute strette di mano di visitatori noti ed ignoti, ed a ridire loro più colle sguardo che con le parole, quanta gratitudine sentissero per tanto bene.

I fiori

Nella camera ardente, con i famigliari, colla guardia d'onore, rimasero qua si in permanenza per tutto il giorno gli amici di più vecchia data e di più provata fedeltà: Ugo Ojetti e Giovacchino Forzano, tra gli altri. Intanto continua l'arrivo dei telegrammi da tutte le città d'Italia, da tutti i paesi del mondo. La presenza su questa soglia di tanti pensieri di gente lontana, si sentiva quasi come una forza magnetica. Arrivavano le corone, altre corone, e ve ne sono un po' per tutte le stanze della villa.

Ferdinando Martini non ha pregato di non inviare fiori. Questo tratto di modestia è ormai troppo convenzionale, sa ormai troppo di frase fatta; ed un uomo come Ferdinando Martini non poteva farne uso. D'altronde, egli amava i fiori. Eppoi, perchè impedire ad un amico che non può dirci più nulla, eppure vorrebbe dire tante cose tutte insieme, di esprimersi così, con un mazzo di fiori? Bisogna conoscerla come la conosceva Martini l'anima dei fiori per capire certe cose. D'Annunzio, per esempio, aveva fatto un telegramma con tante belle parole di amoroso accoramento, ma quando nella camera ardente, poco prima che la bara fosse chiusa, si è visto arrivare una pia signorina, Concetta Forzano, con un bel mazzo di fiori di campo sul braccio, e messerlo lì, sul corpo del morto, e si è saputo che ce lo metteva per incarico di D'Annunzio, che piccola e fredda cosa è diventata il ricordo di quel telegramma! Queste altre lì che erano parole, e di quelle che anche un morto doveva capire!

Arriva una grande corona, magnifica: mughetti, rose e orchidee su fondo di palme incrociate. Un lussuoso nastro l'attraversa con la scritta: «Il Capo del Governo».

Lasciata libera per i fiori, Ferdinando Martini, aveva invece fatta una altra raccomandazione: che, per carità, non lo si «infagottasse» nella solita divisa dei morti. Niente abito di rigore, niente roba nera e guanti bianchi! La morte è già così poco allegra di per sè... E poi soggiungeva: — Io ci voglio stare comodo nella cassa!

Ed aveva disposto che gli si mettesse solo un camice bianco, infatti, egli ha preso il suo posto eterno vestito così.

Il corteo

Man mano che si avvicina l'ora dei funerali il giardino della villa si popola di autorità. Arriva il Prefetto di Pistoia, vengono i generali comandanti del Corpo d'Armata e della Divisione. S. E. Ronci ed il tenente generale Gorelli. S. E. Lupi, alti gradi della Milizia Volontaria; Podestà di quasi tutti i centri della Val di Nievole, rappresentanti di tutti gli enti, di tutte le Associazioni, sodalizi, personalità ed il clero. Un reparto del 31.o Fanteria con bandiera si viene a schierare davanti alla scalea della villa per rendere alla salma gli onori militari.

Alle 17 si preannuncia l'arrivo dei Sottosegretari, e la cassa viene portata all'aperto, sin presso il cancello del parco, dove viene fatta sostare. Gli onorevoli Bottai e Bodrero appena arrivano, si fanno incontro al feretro con il braccio proteso, e vanno poi a stringere la mano ai membri della famiglia Martini, che appaiono profondamente toccati dal significativo episodio.

Il corteo si forma. Reggono i cordoni del carro gli on. Bottai e Bodrero per il Governo, l'on. Lupi per la Camera dei deputati, l'on. Di Lanza, prefetto di Pistoia, per il Senato, il comm. Chiari per il Comune di Firenze, l'avv. Morsi per la Federazione dei combattenti e, per il podestà di Pistoia, avv. Bozzi.

Il corteo, imponentissimo, è aperto dalla banda della 31.a legione della Milizia e da alcuni reparti della legione stessa. Viene subito dopo un battaglione dell'83.o fanteria con bandiera, poi la musica presidiaria di Firenze, una compagnia del 22.o fanteria, un plotone di Reali Carabinieri, le corone, il clero. Dietro il feretro gli amici, le autorità, il fascio, gli avanguardisti, i sindaci di molti Comuni della Toscana, i balilla, i combattenti.

Strada domestica

La strada che dalla villa scende al centro di Monsummano viene giù incassata fra mura rustiche di poderi sopraelevati, case di povera gente e qualche rara villa. Le case sono tutte con i segni del lutto alle finestre ed alle porte. Sui bordi dei campi alti c'è tutto uno schieramento di popolo in tristezza. Bimbi e donne hanno raccolto giunchiglie e margherite ed altri cento fiori di campo, in tanti piccoli cestini che ora rovesciano sul carro che passa.

Una sosta davanti al Municipio. Il significato è più caro e profondo di quanto non possa immaginare chi vede solo su quella facciata il segno della autorità civica. Quella casa prima, molti anni fa, era anch'essa dei Martini. E lì di faccia vi è un'altra casa, una casa senza pretesa presunzione, che volta anzi ridendente le spalle alla via, ma che era per Ferdinando Martini un santuario. Basta alzare gli occhi e guardare il marmo che avanisce un poco nel grigio della parete. Lì è morto il babbo di Ferdinando Martini, circa mezzo secolo fa. Questo morto di oggi è tornato già da un pezzo dalla sua villa e si muove ancora tra le pareti domestiche.

Poi si sbocca in una piazza dove c'è un monumento voluto da Lui, con parole sue incise nel marmo, e ci si inoltra per un viale che è il viale Martini. Solo così, solo pensando a tutte queste piccole e grandi cose, a tutto quello che esse presuppongono, è possibile farsi una idea precisa di che cosa abbia significato questo lutto per Monsummano. Tutte le botteghe chiuse, tutte le case abbrunate. Sui marciapiedi la folla è contenuta a stento dai carabinieri e dai militi od un po' finisce sempre per sbocciare entro il corso del funerale. Ciascuno ha un piccolo diritto da vantare: tutta gente amica di Lui... E' veramente difficile tenere la consegna con gente che parla così. Infatti un primo tentativo per disciplinare il corteo «secondo le disposizioni dell'ultimo decreto reale» non ha avuto fortuna. E tutto si è svolto lo stesso con il più esemplare dei modi.

L'estremo saluto

Sulla piazza della chiesa il funerale ha sostato per il rito religioso. Il feretro è stato portato nel tempio, dove pure sono entrati con i membri della famiglia Martini gli amici ed i personaggi ufficiali. Poi, all'uscita, i discorsi. Due soli e brevi. Ognuno ha riconosciuto in questo lo stile di colui che si onorava. Prima ha parlato l'on. Bodrero. Egli ha detto che:

«Il Governo fascista sente profondamente questo lutto, perchè tutta la vita di Ferdinando Martini non sgarrò mai da una linea che aveva per mira il bene e la dignità d'Italia. Dal 1859, che trovò Ferdinando Martini giovinetto, già pronto a capire quello che succedeva nella sua patria, al 1925; dalle prime lotte per l'indipendenza alla Marcia su Roma, Ferdinando Martini così prodigiosamente giovane sempre, trovò sempre, senza titubanze di nessun genere, quello che doveva essere il suo posto, e fu così con i moti per la liberazione d'Italia e fu per la guerra e fu per la rivoluzione fascista. Il Governo di Mussolini sente che la morte di Ferdinando Martini priva l'Italia di uno dei suoi figli più meritori e devoti, ed inclina volentieri la vita di lui a specchio della nuova generazione».

Poche e nobili parole pronunziano poi il Podestà di Monsummano. Quindi il corteo si rimise in cammino, ed usciti da Monsummano percorreva un non breve tratto della via provinciale. Anche qui la gente di ceuto paesi è venuta a raccogliersi in massime sui campi, a gettare fiori, a mormorare preci ed a piangere. A un crocevia il carro si ferma.

Lassù...

Il trasporto funebre ufficiale cessa qui. Le autorità si congedano dai famigliari dell'estinto; le Associazioni e le rappresentanze riprendono la via del ritorno alle loro sedi. E il carro attacca la faticosa salita, che apre un crudo e netto taglio sulla collina. Dietro il carro la folla degli amici e dei paesani devoti e qualche carretto colmo di corone. In questo punto Ferdinando Martini è allegerito definitivamente di ogni infagottatura.

Questo cha va alla Cappellina della Quiete, dove Martini ha eletto la propria sepoltura, lassù sul poggio, non è un corteo, non è quasi più nemmeno un funerale. E' una cosa indefinibile, malinconica e pittoresca. Triste, ma di una dolcezza quasi idilli; chè a tratti a tratti, certi preti in cotta bianca, anziani, in ordine sparso, su per la salita, certe bestie recalcitranti sotto il peso delle corone, e gli *hui! hui!* dei conducenti (che Iddio li abbia in gloria anche loro!) ci facevano pensare a che cosa sarebbero stati capaci di trarre da un simile avvenimento Ferdinando Martini! come Tanfucio e come lo stesso Ferdinando Martini!

La cappellina della Quiete sorge — l'ho detto già — in un luogo romito, fra campi lenerissimi e boschi pieni di trilli. Accanto alla cappellina c'è una casa colonica, la sola. E non sarebbe agevole dire dove finisca il Sagrato e dove incominci l'aia. E' tutta una cosa. I polli, certo, non fanno distinzione razionando. Non m'è successo di frequente, per la verità, di sentire invidia per una tomba. Ma stasera sì. Peccato che solo i signori si possano concedere di simili poveri lussi!

Nella cappellina dove è sepolto anche Vincenzo Martini, il padre di Ferdinando, poca gente ha potuto trovare posto per l'ultimo ufficio. Ma le preci si sono potute benissimo cantare di fuori, e la brezza della sera se l'è portate lontane.

RENZO MARTINELLI.

La morte di F. De Curel

drammaturgo simbolista

Parigi, 26, notte.

Il visconte Francesco De Curel, del l'Accademia francese, è morto oggi a Parigi nella sua abitazione di via Solferino. Quantunque sofferente già da qualche giorno, non sembrava che si dovesse temere così presto una soluzione fatale. Ma stamattina, penetrando verso le undici nel suo gabinetto di lavoro, uno dei membri del suo entourage lo trovò morto in una poltrona. Una crisi cardiaca lo aveva ucciso.

Con Francesco De Curel scompare un grande drammaturgo, di quelli le cui opere sopravvivono al volgere del tempo. Nato a Metz, il 10 giugno 1854, da vecchia famiglia lorenese, egli aveva compiuto i suoi studi nel collegio dei gesuiti di quella città, dove ebbe a condiscepoli il maresciallo Foch e il generale De Maud'huy. Dopo essere passato alla scuola centrale, si preparava a diventare industriale, quando si vide rifiutato dalle autorità tedesche il permesso di residenza nella Lorena annessa, dove si trovavano le ferriere di Hayange, proprietà dei genitori. Da quel momento, Francesco De Curel trascorse la vita fra i suoi castelli delle Ardenne, di Fontainebleau, e a Parigi.

Introducendolo nella gloriosa falange del «Teatro libero», Antoine lo condusse risolutamente alla lotta. Per più di trenta anni De Curel doveva infatti combattere per imporre le proprie idee. Si rammentano tuttora le manifestazioni contraddittorie di entusiasmo e di ostilità che accolsero i lavori quali *Il Pasto del leone*, *La danza davanti allo specchio*, *Il nuovo idolo*, *I fuochi* per l'arditezza della concezione e il tormento dello stile. Bisogna dire grati a De Curel di non aver mai ceduto sui suoi principii, lui è che egli aveva del teatro una concezione di gran lunga superiore a quella della maggior parte dei suoi colleghi. Egli vi scorgeva un magnifico campo di analisi nel quale, per mezzo dell'azione e del dialogo, i personaggi non erano più soltanto una creazione dell'autore ma rappresentavano in qualche modo il simbolo delle idee che ciascuno di essi doveva difendere. In ciò, il progresso continuo della sua opera verso il trionfo del pensiero puro, come in quella *Anima impazzita* che suscitò tante critiche e nella quale è meravigliosamente posto in luce il gioco segreto dei nostri istinti.

Dopo avere tentato con successo il teatro comune con *Terra inumana* che trionfò nel 1898 e nel 1923 su tutte le scene francesi, Francesco De Curel era ormai, con *La gendarme* e il *morituro* e *L'uragano misterioso* (rappresentato nello scorso dicembre al Teatro delle Arti) ai soggetti che gli erano più famigliari. Soltanto la morte doveva interrompere l'opera di De Curel, ricercatore infaticabile che, se non ha rinnovato il teatro contemporaneo, ha però infettato nelle sue vene alcune qualità originali e profonde prima di lui trascurate o sconosciute.

Eletto il 9 maggio 1918 membro dell'Accademia francese al posto lasciato vacante da Paolo Hervieu, Francesco De Curel vi era stato accolto ufficialmente 15 maggio 1919.

TEATRI

«La pellegrina appassionata» di Lorenzo Gigli e G. Lirios

(Teatro Carignano).

L'ispirazione di questo dramma è umanissima umana. Gli autori, Lorenzo Gigli e G. Lirios, non giocano su ipotesi più o meno cerebrali, su psicologie artificiate, ma affondando nel cuore uno sguardo acuto con nobile, austera commozione ne scoprono piaghe dolorose, ne traggono vibrazioni di accorata poesia. Se quello che difetta nella impostazione del dramma non è priva di audacia, lo svolgimento, i tocchi di carattere, il taglio delle scene sono consonanti in una pensosa sobrietà, che non mira ai grossi effetti, ma piuttosto a scavare sempre più addentro un travaglio intimo, un emozionante conflitto sentimentale. Il dramma insomma è stato scritto con quella persuasiva eloquenza e interiorità che sono dell'opera letteraria il segreto soffio vitale, la riposta armonia.

Il caso di Anna Sieni è patetico e perigliono, soffuso di tenerezza e sconvolto da bruciami dolori dei sensi e dello spirito. Anna Sieni è una donna di quarant'anni. Sposata giovanissima ad un uomo che l'ha resa ricca e apparentemente felice, madre di un giovanotto per il quale essa ha sempre nutrito un affetto geloso vibrante e non denso. Anna Sieni si sente ora sola, terribilmente sola. Il marito l'ha amata e l'ama, ma il suo amore non è riuscito mai a creare in lei quella pienezza di vita, la cui mancanza ci fa credere di aver mancato al nostro destino. Il figlio è un buon figlio, anzi un figlio devoto e ardente, ma Anna Sieni lo crede lontano da sè, assente, disperso in due altre preoccupazioni del cuore. La famiglia, per dirla in breve, non le ha dato nulla — tale almeno è la sua sensazione — e l'ora precipita, ed una crisi nuova, insospettata la coglie e la turba fino allo spasimo. Anna Sieni vuol «vivere»: Anna Sieni sente in un'ansietà quasi folle che la notte sopraggiunge senza ch'ella abbia potuto spremere i succhi della gioia, senza ch'ella abbia potuto ricevere di felicità. Non trovando nel centro naturale della sua esistenza ragioni ad un passato sentire, ad una tranquilla meditazione del passato, a liete speranze per l'avvenire, alla sì sente trascinata a tutte le violenze della sensibilità, ad accendere in un gran fuoco e distruggere magari in un attimo tutte le riserve di dolcezza di dedizione di fanciulla e pur irresistibile brama d'amore che turbinano nel suo più nascosto affanno.

La donna è dunque rappresentata qui in una ricca complessità di motivi e di insinuazioni. Si pensi alla sua lunga e delusa esperienza: al tesoro di segni accumulato; alle piccole o gravi tentazioni della radiosa giovinezza, della splendida maturità; ai brividi inafferrabili di certi silenziosi crepuscoli in cui ella non sorrida più compresa dal marito, lontana dal figlio, esclusa vanire per i cieli trasparenti la sua povera anima inquieta. Cose che non si spiegano, che non si confessano, ma che sgorgano poi un giorno, e all'improvviso rivelano tutta la miseria di una sorte umana. La creatura dolorosa è giunta all'età ambigua; ancor giovane: ma ogni giorno che passa pare uno sprofondamento nel buio prossimo e inevitabile. Quante malizie e civetterie, quanti inganni sottili agli altri ed a sè, quali subiti smarrimenti, o galeppe capricciose, e abbandoni e fittizie rassegnazioni, quale disperato sbarrar d'ali e pavide ebbre angosce, per stordirsi, per non vedere l'imminente realtà, per sfuggire alla suprema tentazione: l'amore. E un amore nuovo, fresco, romantico, e sposo, vecchio, disperato, l'amore insomma, tutto l'amore si offre ad Anna Sieni d'un tratto nella persona di Sampierre. E' la rivelazione, è lo sfrenato imprevisto, e inconsciamente invocato, del destino, è la fulminea tragedia in quella vita di donna.

L'incontro del due non può non suscitare emozioni che si potrebbero dire supreme, per la circostanza di tempo e di maniera psichica che le accompagnano. Sampierre è un uomo elegante, raffinato, mondano; ma la sua mondanità e raffinatezza se ne accrescono il fascino, non ne sofocano la sincerità. La sua non è un'avventura. Egli ama sul serio silenziosamente; egli non osa avvicinare il suo idolo, egli attende, paziente, cerca di dominare la foga del sentimento, che lo fa, lui così esperto e sagace, un ragazzo. Quando alfine egli rivela il suo amore in un impeto quasi maldestro, la schiettezza, la verità del suo cuore gettano nella donna amma un turbamento inestirpabile. A poco a poco tra i due si intreccia un cupo idillio: essi sono oramai legati, avvinti; pare che nessuna forza sociale, famigliare, morale possa più arrestarli, trattenerli sull'orlo della colpa. Sampierre sa dire cose affascinanti da sedurre Anna nel profondo, suscitando intorno a lui incantesimi irresistibili: coll'intuizione degli innamorati, coll'istintiva finezza di chi ha molto e acutamente vissuto, egli fa balenare agli occhi della creatura per tanti anni infelice proprio quella felicità così a lungo e invano cercata. Anna scopre la propria personalità: si sente alfine viva, si riconosce compiutamente nell'essere amato, rinasce profondamente alla gioia, al sogno ed anche al dolore. Ma quale dolore! Come diverso dalla mortificazione di prima, come capace di suscitare la vita, o meglio, la vertigine della vita. Ed Anna consente a Sampierre, e si decide a fuggire con lui. A questo punto si urge umanizzi a lei la figura del figlio.

Gustavo, il figlio che ha compreso, che ha seguito con amicia crescente, con raccapriccio, con affettuoso orrore, lo svilupparsi funesto di quell'amore. Gustavo affronta la madre. E con quale suo gesto sorge e s'impone la moralità del dramma. Moralità tragica: che si apre il cammino con grandi squarci nella più delicata e inconfessabile sostanza umana, che fa la luce tra blocchi di dolente e carnale miseria, che accoglie in sè, affine, tutti i richiami dello spirito e libera le creature ridonandole, colla rinuncia e il sacrificio, all'unica verità che ci possa redimere: quella del dovere. E, notiamo, per dovere s'intende qui il sentimento del dovere: qualcosa cioè di più e meglio del dovere; non una brutale e rozza e pedantesca; ma che comprende e si nutre anche dei più discorti moti dell'incerto cuore umano, e purifica, e non supera con sentenza arbitraria la realtà pericolosa del mondo, ma la fa mondo, la trasfigura in sè. Il figlio giudica la madre, e la madre dice al figlio il suo tormento, peggio la sua bruttezza, il suo infinito desiderare. Tutto ciò è di una fosca audacia. Ma ecco, tutto ciò s'inalza sotto in un nuovo sentimento della vita: si conclude in un'atmosfera di purezza dalla quale sgorgano accenti patetici e commoventi.

Tutto il dramma è percorso dal rosso da una penetrante tristezza: il conflitto tra madre e figlio non è, forse, più doloroso del disperato smarrimento di Sampierre, quando Anna anitche fuggire con lui rientra nella normalità della sua vita coniugale. Avviene qui che i casi dei vari personaggi siano tutti degni di eguale pietà, tutti ugualmente suscitatori di commozione: ogni personaggio ha dice un po' di ragione, un po' di diritto alla nostra simpatia, ogni personaggio nasconde in sè così legittima sofferenza che l'urto delle anime e delle passioni ne è fatto anche più vibrante. Quando il figlio giunge in casa di Sampierre, e batte l'ultimo sforzo per salvare la madre, per separare quei due sciagurati che l'amore sta per travolgere e vuol ricondurre alla pace e la sua famiglia, le sue parole che potrebbero rendere odiosa la figura del seduttore e rilevarne l'aspetto più repugnante, s'accordano invece allo strazio di lui. Perchè Sampierre non è un Don Giovanni volgare; ma un uomo che sopporta il suo dramma con virile fermezza; e la madre, che a tratti parrebbe sminuirsi, ha nelle ultime scene un grido per il figlio, per invocare il dolce figlio, che rivela d'un tratto la sua tenerezza profonda e la riscatta per sempre.

Abbiamo detto che l'ispirazione del dramma è umana; possiamo aggiungere che è austera e severa. Tutta l'opera ne è permeata; ovunque aleggia una concezione delle creature e della vita morale singolarissima e ardente. L'efficacia delle scene, la persuasione che emana dal discorso sostenuto e conciso, la commossa vivezza dei personaggi derivano da quell'alto tono una precisa impronta. Lo stile si fonde qui colla visione del dramma intimamente; ed il pubblico, che ha seguito i tre atti con grande e crescente interesse, ne ha subito il fascino. Gli applausi furono numerosissimi, nutritissimi ad ogni calata di sipario. Gli attori, che recitarono il dramma con eccellente affiatamento, furono replicatamente, insistentemente chiamati alla ribalta. Tatiana Pavlova, appassionata e ricca di doni vari e commoventi, Cialente netto, reciso nella sua forte dizione, Donadio insinuante e sottile nella sua interpretazione, furono specialmente festeggiati. Ed il bellissimo successo della serata si concluse con vivi tra lieti approvazioni.

Al Chiarella: *Cristoforo Colomba.*

Peppino Castelli è rispettivamente zio e padre di due giovani eroici che stanno apprestando il volo Roma-New York; ma uomo di vecchio stampo attaccato ai principii, e sopratutto attaccato alla terra, egli non sa comprendere come l'eroismo debba capitarsi nel cielo che egli ritiene più infido, l'aria, mentre sul terreno ci sarebbero da combattere tante battaglie per le quali occorre pure prodezza e fermezza. Ma sopratutto Peppino Castelli è l'antico siciliano, tutto cuore, tutto affetti sotto la più ruda delle scorze. Egli passerà agli occhi del pubblico superficiale per un retrivo, per un avversario d'ogni audacia giovanile e quasi per un nemico della sua patria, mentre invece ogni suo scatto, ogni sua bizza non sono dettati dalla paura di perdere il figlio e il nipote in una impresa sovrumana. Ma quando essi saranno partiti per l'ignoto, sull'immensità atlantica, egli non farà che sciogliersi in lacrime e in vo

I PROCESSI

L'assassinio del macellaio Gola

I tre indiziati assolti dalla Sezione d'Accusa

I lettori ricordano l'ampia e diffusa pubblicazione da noi fatta alcuni mesi fa su un preteso sensazionale colpo di scena avvenuto su un lontano delitto — 1920 — e cioè sull'uccisione del giovane macellaio Luigi Gola, di 23 anni.

La sera del 1.o settembre 1920 poco dopo la mezzanotte, alcuni operai che tornavano dal lavoro in un prato attiguo alla strada che da Moncalieri conduce a La Loggia, rinvenivano agonizzante per ferite d'arma da fuoco alla tempia destra un giovane che giaceva supino sulla scarpata della strada. Vicino a lui si trovò una rivoltella « Beretta » e poco distante un giornale illustrato ed una bicicletta sconquassata. Soccorso immediatamente e trasportato all'ospedale di Moncalieri, il moribondo decedeva lungo il tragitto senza aver potuto parlare. Il giorno successivo certa Caterina Borgnino di 25 anni abitante in via Nizza 50 riconosceva nel morto il suo amante Luigi Gola e dichiarava che la sera precedente verso le ore 18 uno sconosciuto, di cui forniva i connotati, si era presentato al Gola dandogli appuntamento a La Loggia per le ore 23 dovendo conchiudere un affare di bicicletta. L'amante, consumata la cena, si era unito di 40.000 lire e in bicicletta verso le 22 si era diretto sullo stradale di Moncalieri verso La Loggia.

Abbiamo, a suo tempo, anche narrato come le indagini dell'autorità giudiziaria si svolgessero con grandi difficoltà, e il giudice istruttore su conformi conclusioni del P. M., con sentenza 27 gennaio 1921, dichiarasse non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori dell'omicidio.

Un anno dopo però giungeva alla Procura del Re una lettera anonima nella quale si accusava certo Giuseppe Corte, parigino dell'ucciso, un contadino di 42 anni, di essere stato il mandatario nell'uccisione del povero giovane. Ripresa la pratica dall'archivio nuove indagini venivano compiute. Fu così accertato che il Luigi Gola, essendo rimasto orfano del padre nel 1905 ed essendo la madre sua Giovanna Bertotto passata un anno dopo a seconde nozze con il Giuseppe Corte, aveva lasciata la famiglia esercendo con la sorella Carolina una macelleria in corso Fiume. Qualche anno dopo però, liquidata l'eredità paterna e staccatosi dalla sorella, il Luigi, ultimato il servizio militare, era andato a convivere con la Borgnino, dedicandosi a svariati commerci non ben precisati. Gravi questioni vi erano state fra il Gola ed il parigino a causa di forti divergenze sull'ammontare della eredità paterna. Anche questa volta però l'istruttoria non concludeva a nulla e la pratica veniva nuovamente archiviata. Ed il delitto pareva piombare nel suo mistero impenetrabile. Senonchè nel 1927 la sorella dell'ucciso, Caterina, denunciava all'allora Procuratore del Re, comm. Colonnetti, di essere in possesso di elementi sicuri per ritenere che nell'omicidio del fratello avessero preso parte il patrigno Giuseppe Corte ed un cugino del morto, Onorato Blora, di 30 anni, ferroviere, abitante in piazza Gran Madre di Dio numero 6.

Secondo la deposizione della Caterina Gola alla morte del padre il patrimonio ereditario era stato mancomunato dal Corte, in danno dei due figli. Entrato nella famiglia Gola nel 1906 in seguito al matrimonio con la vedova, non pago di godere tutti i benefici dell'eredità senza dar nulla ai figli aveva maltrattato e perseguitato il Luigi ed aveva tentato di sedurre anche la giovane figliastra che in seguito a ciò fu costretta ad abbandonare la famiglia ed a rifugiarsi presso una zia anche perchè era subentrata nell'animo della madre una intensa gelosia verso di lei. La Caterina Gola narrò ancora al magistrato, facendo in tal modo prendere al sospetto una terribile consistenza, che tale Blora Cesare, cugino del defunto, aveva dichiarato come poco tempo prima che avvenisse l'assassinio del giovane macellaio, suo fratello Onorato fosse stato chiamato presso il Corte che gli aveva dichiarato di necessitare di una persona disposta, dietro compenso, ad uccidere il figliastro, per impadronirsi di tutta la sostanza del Gola.

L'autorità proseguì attivamente le indagini mettendo in luce circostanze e fatti e a conclusione vennero emessi tre mandati di cattura, uno contro il Giuseppe Corte, che era andato a risiedere a Gravellona Toce, un secondo contro l'Onorato Blora ed il terzo contro la Caterina Borgnino, l'amante dell'ucciso, che sarebbe stata correa nel delitto.

Proseguita l'istruttoria formale i tre arrestati proclamarono forte la loro innocenza. Inchiesta lunga, minuziosa, delicata fu quella compiuta dal Giudice istruttore per squarciare le tenebre che avvolgevano l'oscuro delitto e quelle che in un primo tempo parvero circostanze di irrecusabile responsabilità avanirono nel corso dell'obbligatoria e serena indagine del magistrato, così da indurlo alla fine dell'anno scorso ad ordinare la scarcerazione dei 3 arrestati ed a richiedere la Sezione d'Accusa di assolvere gli imputati per insufficienza di prove.

L'incarto processuale è stato perciò sottoposto al vaglio della nostra Sezione d'Accusa la quale con sentenza emessa ieri ha pienamente accolto le conclusioni del Giudice istruttore assolvendo cioè per insufficienza di prove il Corte, il Blora e la Borgnino ed il delitto del 1.o settembre 1920 ricorda così nel mistero.

Difesero in istruttoria gli imputati gli avvocati Maccari ed Astore.

Spacciatori di biglietti falsi

condannati a Milano

Milano, 26, notte.

Innanzi alla Sezione XIV del nostro Tribunale sono comparsi oggi Calogero Bellia di Filippo di anni 25 da Palma di Montechiaro (Agrigento), sarto di Agosto di Pietro di 23 anni da Palermo; Angelo Bellia di Calogero di anni 21 da Palma Montechiaro, Domenico Borghese di Domenico di 27 anni da Mistretta, imputati: il Calogero Bellia, l'Agosto ed il Borghese di spendita di biglietti falsi da 50 lire; il Bellia Angelo di ricettazione, per aver ricevuto dall'Agosto e da altri, che non volle nominare, più di quaranta biglietti da cinquanta lire falsi, commettendone la provvidenza e la falsità. I tre imputati sono stati condannati: il Bellia Calogero e l'Agosto ad un anno e sei mesi di reclusione, cento lire di multa, e un anno di vigilanza speciale ciascuno; il Bellia Angelo a un anno e 300 lire di multa; il Borghese a quattro anni e duecento lire di multa e due anni di vigilanza speciale.

Corrigendi condannati per tentativo di evasione

Alessandria, 26, notte.

Nel reato riformatorio di Roccamarecivo, tra i numerosi discoli e corrigendi ricoverati, si trovavano certi Alfredo Gaspari di anni 17 da Pescara, Luigi Melloni d'anni 15 da Ponte Porzio Cajone, Paolo Cruciani di anni 16 da Roma, Florindo Carrer di anni 18 da Cassano Spinola e Oscar Barlotti di anni 17 da Ancona. Costoro, detenuti per reati comuni, tentarono la sera del 10 marzo scorso di evadere. All'uopo minacciarono l'usciere Chiappino che diede loro l'allarme. Accorsero alcuni agenti, ma questi furono accolti da una sassaiuola da parte degli ammutinati, che furono poi tutti quanti accusati e rinchiusi in guardina.

Oggi sono comparsi in Tribunale ed i giudici hanno condannato il Gaspari, il Melloni, il Cruciani ed il Carrera a 4 mesi di reclusione e lire 100 di multa; il Barlotti a 3 mesi di reclusione e lire 100 di multa. Le pene dovranno scontarsi nel predetto riformatorio.

Abbandonato dalla moglie

si vendica... sposandone un'altra

Napoli, 26, notte.

Carlo Luigi Liotti, che attualmente ha 35 anni, faceva il cameriere durante la guerra. Quando fu richiamato sotto le armi, fu destinato al 10.o reggimento di fanteria. Dopo l'armistizio, allorchè la sua classe fu congedata, egli rimase a Trieste e nel comune di Pinguente conobbe certa Maria Caterina Prodan, che era ha 35 anni, e la chiese in sposa. I genitori della ragazza diedero il consenso e alla fine del '919 si concluse il matrimonio. In quell'epoca a Trieste vigeva ancora la legge austriaca, in base alla quale la coppia si sposò dinanzi al parroco del paese, che fungeva da ufficiale dello Stato civile. Del matrimonio del parroco stesso fu redatto atto legale, che fu notificato all'ufficio di Napoli, alla cui circoscrizione ed alla parrocchia della sezione, [illegible] la famiglia dei Liotti abitava. Dopo qualche tempo i due sposi vennero a Napoli, ma erano trascorsi appena due anni dalle nozze, che un bel giorno la Prodan abbandonò il domicilio coniugale e non vi ritornò più.

Stavano così le cose, allorchè ieri all'ufficio di P. S. della sezione di San Giuseppe, si presentò la Prodan che, sebbene il suo atto di matrimonio, denunciava di aver appreso che suo marito aveva contratto un secondo matrimonio. I funzionari disposero solerte indagini, in seguito alle quali si potè assodare che il Liotti, attualmente occupato in qualità di facchino presso un grande albergo, effettivamente aveva sposato legalmente il 24 ottobre 1921 certa Ida Ruggieri. Il matrimonio era stato contratto all'ufficio municipale della sezione Chiaia, dove il Liotti aveva esibito tutti i documenti in regola, compreso l'atto di stato libero. I funzionari hanno assodato che quando venne notificato l'atto di matrimonio del Liotti al Comune di Napoli, esso fu trascritto nel registro di matrimoniale, ma non fu affisto trovata l'annotazione in margine del suo atto di nascita.

Come aveva saputo il Liotti di questa omissione, senza dubbio involontaria, commessa dall'ufficio di Stato civile di Napoli? La spiegazione è stata data dalla Prodan stessa, la quale ha dichiarato che un anno fa il marito, volendo emigrare, chiese i documenti necessari all'ufficio di Stato civile ed ebbe il suo atto di nascita senza l'annotazione del suo matrimonio. Credendo che l'ufficio di Trieste non avesse informato quello di Napoli, non vi fece caso. Ma quando ebbe occasione di conoscere la Ruggieri, il Liotti si ricordò dell'omissione e naturalmente volle giovarsene. Richiese così il suo atto di stato libero, che gli venne rilasciato in base all'atto di nascita, e tutto andò bene: il matrimonio civile potè compiersi. Non così però avvenne per quello religioso, perchè quando il Liotti si recò alla curia a chiedere il suo atto di stato libero per la celebrazione del matrimonio religioso, trovò che nel suo stato veniva segnato il primo matrimonio.

Dopo quasi esaurienti accertamenti, il Liotti è la seconda moglie sono stati arrestati. Il Liotti ha dichiarato di ritenere che il suo primo matrimonio non fosse legale, tanto è vero — ha soggiunto — che quando la prima moglie lo abbandonò ed egli appreso che essa era fuggita con un altro, avrebbe voluto querelarla per adulterio, ma non lo aveva fatto appunto perchè riteneva non essere un... matrimonio legale. Preferì vendicarsi... passando a nozze una seconda volta.

12 case crollate per una frana

Nessuna vittima

Pescara, 26, notte.

A Civitella Casanova, un tratto di terreno lungo 100 metri franava improvvisamente, trascinando con sè 12 case. Fortunatamente, essendo state le abitazioni in precedenza sgombrate, non si sono dovute lamentare vittime. Sul posto sono accorse le autorità per rendersi conto del disastro. Furono sgombrate alcune case in pericolo di cadere e fu provveduto al ricovero dei senza tetto. I danni sono rilevanti.

Fosco delitto a Caluso

Vigilato speciale ucciso in rissa

L'arresto del fratello e d'un terzo individuo presente all'attacco

Ivrea, 26, notte.

E' appena spenta l'eco dell'omicidio di rissa del commerciante Conigliaro, avvenuto giorni or sono a Pont Canavese, che un altro fatto di sangue, che per molti lati richiama appunto quel delitto, compie mercoledì sera serenità della campagna canavesana, che da parecchio tempo non era più turbata da gravi fatti di sangue. Anche ieri si tratta — se non esatte le nostre indagini esperite sul posto, confermate perdipiù dai risultati raggiunti dal giudice istruttore cav. Giuseppe Invrea e dal Procuratore del Re cav. Ugo Alberto — di un ferimento in rissa seguito da morte. Il morto è certo Giovanni Bretti, nativo della Cascina di Arè, comune di Caluso, di anni 35. Alcuno sera or sono egli veniva medicato di una grave ferita al parietale destro, ferita che asseriva di avere riportato cadendo. Ma il sanitario che gli prestò le prime cure non fu persuaso di tale giustificazione, forse anche per il genere e la natura della ferita, e denunciò il fatto. In seguito a tale denuncia l'arma dei carabinieri iniziò le prime indagini. Ed ecco come si sarebbero svolti i fatti secondo quanto oggi abbiamo potuto sentire dalla viva voce dei comparsanti del Bretti.

Lunedì di Pasqua — precisamente a quest'epoca bisogna risalire — due fratelli Guglielmo e Giovanni Bretti si incontrarono all'imbocco del paese sul far della sera, quando il già troppo vino bevuto doveva far velo alla loro mente. Accompagnava il Guglielmo Bretti, presunto autore del fratricidio, certo Banda. Che cosa è avvenuto fra i tre quella sera sulla strada? Sembra armai positivamente provato che si trattò si sia acceso tra di loro un violentissimo alterco. Il morto, che viene descritto come un mezzo scemo, e che d'altra parte si conosce essere stato un pregiudicato ed un vigilato speciale, aveva a carico della vecchia madre e conduceva vita sciopserata, tanto da esserì meritato più di una volta dai richiami da parte del fratello. Egli era spesso spauriamato. Ha forse rivolto quella sera al fratello, che esercita il mestiere del vicinato ed ha bottega, una chiusa, proprio sulla strada del piccolo paese, una ennesima richiesta di denaro? E questi, forse, sentendosi forte e sunlleggiato dal compagno, che gli era insieme, nel redarguire il fratello con asprezza, ha poi ecceduto, tra scendendo a vie di fatto, sotto l'azione delle molte libazioni?

Nulla di preciso di quanto tra gli altercanti sia avvenuto è stato sinora accertato, sebbene il Giovanni fu la sera stessa visitato dal medico. Le condizioni del ferito, il quale durante il periodo di degenza, dichiarava di avere riportato la grave ferita cadendo ubriaco, promossero le prime indagini dei carabinieri, indagini ogni ripresa dai magistrati in seguito alla morte del Giovanni Bretti, avvenuto per infezione tetanica. Ancora oggi, ogni qual volta abbiamo voluto prospettare ai comandini di quella zona l'ipotesi che si trattasse di un delitto, ci siamo sentiti rispondere che è assolutamente non poteva essere. L'autorità inquirente accetta invece come la più verosimile quella ipotesi.

Le nostre indagini non sono riuscite tuttavia ad accertare nessuna ragione di dissenso tra i due fratelli, tale da potere indurre l'uno a colpire mortalmente l'altro. Nè ragioni di carattere femminile nè motivi seri di interesse; soltanto piccoli dissensi di carattere politico. Allora, se come ritiene l'autorità inquirente, si tratta effettivamente di fratricidio e non di disgrazia, è fuor di dubbio che il troppo vino ingerito bevuto e l'alterco violento hanno risvegliato gli animi fino a condurli al punto dell'incontrollato gesto.

Stasera appena che i dottori Amoretti e Griselli videro compiuta l'autopsia, il Procuratore del Re disponeva per l'arresto del Guglielmo Bretti, quale presunto autore dell'omicidio, e di quel tale Banda, che era presente all'alterco. La notizia di questi arresti, subito diffusasi in paese, ha provocato una profondissima impressione, e ciò anche per il fatto che il presunto fratricida (il quale era stimato e benvoluto in paese) era stato tolto di giorno a piede libero a disposizione dell'autorità inquirente; anzi si era recato egli stesso a dare ordini per i funerali del fratello, che si sono svolti stamane sera. Sui risultati dell'autopsia non si hanno per ora precisi particolari.

Il misterioso delitto di Poilone

I fratelli della vittima rilasciati

Biella, 26, notte.

Le indagini sulla morte del possidente Giuseppe Cojo Cap di Poilone, sono continuate durante questi giorni, ma il fatto è intorno avvolto nel mistero. Stamane l'autorità giudiziaria, accogliendo l'istanza dell'avv. Ernesto Carpano, ha ordinato la scarcerazione dei quattro arrestati: Giacomo e Raimondo Coda Cap, fratelli della vittima, Beniamino Valsania, garzone della cascina « Cise » e Matilde Bianella Pezza fu Bartolomeo, lavandaia. La scarcerazione è una conseguenza dell'insufficienza di indizi a carico degli arrestati... I quattro scarcerati, hanno continuamente, durante il periodo della loro detenzione, proclamato la loro assoluta innocenza.

L'avv. Carpano, loro difensore, ha in questi giorni raccolto altre materiale, con il deduce come i rapporti familiari non fossero affatto tesi e come il Giuseppe fosse sempre stato il capo dell'azienda paterna. E' sintomatico a questo riguardo il fatto emerso in questi giorni, che cioè un importante affare fosse stato mandato a monte proprio dal Giuseppe, che era stato l'unico a parer contrario.

L'autorità in base ai rilievi eseguiti nel torrente Oremo e ai risultati dell'autopsia, continua a ritenere che si tratti di omicidio, e in questo senso sono state iniziate nuove indagini fra i compaesani del Giuseppe. I periti calligrafi non hanno ancora comunicato la loro decisione.

Gli svaligiatori di una ricca villa biellese

identificati due anni dopo

Biella, 26, notte.

Per una curiosa vicenda sono stati in questi giorni scoperti ed arrestati gli autori di un audace furto consumato un anno e mezzo fa. Nelle notti del 18, 19 e 20 novembre 1926, ignoti ladri, penetrati mediante scasso nella villa « Ceresa » di proprietà del comm. Emilio Gallo, allietta sulla pendici di un ameno colle di Poilone, facevano un bottino di oltre trentacinquemila lire. Il furto, scoperto il 21 novembre, aveva messo in moto l'autorità, che in un sopraluogo aveva rilevato su oggetti e su alcune bottiglie che i ladri avevano con tutta tranquillità centellinato durante una sosta del loro notturno lavoro, alcune impronte digitali che furono rilevate e inviate alla Scuola di polizia scientifica di Roma.

Nei giorni seguenti alla denunzia fu arrestato un pericoloso pregiudicato, rinvenuto ferito lungo una ripa della regione. L'arrestato, feritosi cadendo, aveva negato la partecipazione al furto. Egli fu infatti riconosciuto innocente dall'esame delle impronte digitali. Lo svaligiamento della villa continuò tuttavia a preoccupare il maresciallo capo Giacomo Orso, comandante la stazione di Sordevolo, nel cui territorio era avvenuto il colpo ladresco. Nei giorni scorsi, il funzionario, mentre svolgeva difficili indagini per accertare le responsabilità di un infanticidio consumato ad Occhieppo Superiore, notava nella modesta abitazione di certo Ernesto Varesi fu Luigi, d'anni 32, alcune lenzuola di finissimo tessuto ricamate signorilmente. Scoperto questo piccolo indizio, il maresciallo riusciva ad ottenere dai famigliari dei Varesi, abilmente interrogati, preziose indicazioni. Nell'attiguo abitazione d'una parente dei Varesi il funzionario rinveniva infatti diversa posateria d'argento e altri capi di biancheria, tosto riconosciuti come compendio del furto alla villa « Ceresa ».

Il Varesi Ernesto, che era assente, venne rintracciato e dichiarato in arresto. Sottoposto ad interrogatorio, il giovane confessò, dopo una strenua risalta, che l'impresa ladresca era stata organizzata da un suo coetaneo, certo Massimo Bottinelli fu Pietro di 25 anni da Occhieppo Superiore, ed effettuata di comune accordo. I due, qualche giorno prima del 20 novembre 1926, penetrarono nella villa del comm. Gallo da dove in diverse riprese e in notti successive, asportarono a spalle, ravvolti in coperte e lenzuola, gli oggetti preziosi. L'allarme del furto, il Bottinelli, si era trattenuto in parte più vistosa, che doveva aver nascosto nella sua abitazione.

L'altra parte della refurtiva venne infatti trovata nella casa del Bottinelli. Costui da circa un anno ha dovuto allontanarsi per ragioni di ufficio e trasferirsi a Domodossola. Il Varesi, sulla china delle confessioni, ha indicato dove erano stati venduti gli oggetti che non furono ritrovati, ed ha spiegato il motivo della sua allegria all'inizio della confessione. Il ricordo di quanto allora i giornali avevano pubblicato sul furto e sui sospetti che erano caduti sul pregiudicato ferito era per lui ancora in quel momento fonte di viva ilarità.

In base alle indicazioni del Varesi, l'Autorità ha potuto sequestrare in diversi paesi del Biellese, a Ivrea e nei domicili dei due ladri per circa trentamila lire di refurtiva. L'arrestato è stato tradotto alle carceri di Biella Piazzo, mentre per il Bottinelli l'Autorità ha spiccato un mandato di cattura che sarà eseguito a Domodossola.

Ladro freddato durante la fuga

Milano, 26, sera.

Verso le 11 era stato ricondotto in caserma, dopo aver subito in Pretura, a Lodi, una condanna a sei mesi di reclusione per furto, e rinchiuso nella camera di sicurezza, in attesa di essere trasportato alle carceri, il trentenne Antonio Cerri fu Giuseppe, da Sant'Angelo Lodigiano. Rimasto solo, il Cerri trovò modo di agire in perfetta e di darsi alla fuga; quando l'evasione fu scoperta, egli aveva già posto un po' di strada fra sè ed i militi, datisi subito all'inseguimento. Come una forsana inseperta, gli si presentò poi una bicicletta momentaneamente abbandonata presso un negozio: il Cerri ne montò in sella e s'avviò verso Sant'Angelo Lodigiano. Il maresciallo Frosi, comandante quella Stazione dei carabinieri, corse sullo stradale e, nelle vicinanze del Comune di Mairano, a un chilometro da Sant'Angelo, vide sopraggiungere il Cerri. Gli intimò di fermarsi, ma l'altro raddoppiò la velocità; il sott'ufficiale tentò di sbarrargli il passo ed insieme rotolarono in mezzo alla strada. Poichè il ladro, rialzatosi, tentava di risalire in macchina, il maresciallo lo afferrò di nuovo, e fra i due si impegnò una furiosa colluttazione. D'un tratto si udirono uno sparo ed un grido: dalla rivoltella che il maresciallo impugnava era partito un colpo, che attraversò il corpo del Cerri, ponendo fine al pietoso e ucciso dalla schiena, il disgraziato cadde a terra fulminato.

Del tragico fatto è stata informata l'Autorità giudiziaria, e il Procuratore del Re, comm. Omodei-Zorini ha inviato un magistrato di recarsi sul posto. Il Cerri, in cui salma è stata trasportata nel Cimitero del paese, a disposizione dell'Autorità, viene dipinto come un pregiudicato, che viveva di furti.

DA STRADELLA

Per tramite del Prefetto l'on. Mussolini ha fatto consegnare ieri lire a Costantini Amedeo padre di 10 figli, di Pancarana.

Il prezzo del pane con ordinanza del Podestà è stato fissato: forma grossa lire 1,50 al kg.; forma media lire 2,05; piccola 2,60.

BORSE E MERCATI

Torino, 26. — Ebbero incerti sui prezzi di ieri successivamente il mercato s'indebolisce su molti valori per prevalenza di vendite fra contrattazioni poco animate. Alcuni minimi Bankitalia 2580; Fiat 446; Chatillon 221. Altri titoli invece continuano nella via ascensionale: tali le Montecatini, Comit, Consorzio. Meridionali e più di tutti la Mitiel che compiono un altro balzo di circa sette punti. Alla chiusura migliori dicevano su tutto con richiesta più accentuata in Cogenia da 2140 a 2185 su compre di fuori piazza.

Titoli quotati ufficialmente fino prossimo:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	76 15	—	76 15
Id. id. cont.	—	—	—	76 —
Consol. 5 %	—	88 95	88 85	88 90
Id. id. cont.	—	88 50	88 35	88 50
Littorio 5 %	—	87 05	86 875	87 —
Id. id. cont.	—	86 50	86 30	86 50
Torino 5 % c.	—	488 —	487 —	487 —
Prest. Polacco c.	—	505 50	—	—
Banca Italia	5000	2610 —	2590 —	2595 —
Banca Comm.	1400	1830 —	1805	1807 —
Credito Ital.	—	920 —	—	920 —
Banco Roma	—	—	—	118 —
B. Naz. Credito	200	501 —	500 —	501 —
Cons. Mob.	3075	1000 —	998 —	998 50
Banca Italiriti	—	—	—	670 —
Mediterranee	2800	845 —	826 —	843 —
Meridionali	2500	845 —	840	844 50
Balkanico	2500	582 —	570 —	578 —
Cosulich	3775	704 —	702 —	703 —
Sahnatic	300	377 —	377 —	377 —
Italiana Gas	1650	381 —	377 —	380 —
Siluro	1450	385 —	382 —	384 50
Elettricità A. I.	1250	360 —	354 —	358 50
Sip	5375	180 50	178 —	178 50
Terni	2400	456 —	450 —	455 —
Seso	—	—	—	1270 —
Savigliano	—	—	—	2440 —
Nebiolo	250	334 —	333 —	334 —
Off. Meccaniche	300	36 —	—	30 —
Fornitore Nervi	400	139 50	138 —	139 50
Fiat	8000	453 —	448	449 50
Id. priv.	100	451 —	450 —	—
Id. cont.	2250	357 —	356 —	356 —
Ambita	75	356 —	355 —	—
Id. cont.	—	—	—	—
Schiapparelli	250	104 50	104 —	104 —
Montecatini	3000	36 —	—	30 —
Mira Lanza	400	139 50	138 —	139 50
Acqua Pelabella	100	440 —	440 —	440 —
Monteponi	25	1060 —	—	—
Bonifiche	—	—	—	977 —
Florio	900	134 —	133 —	134 —
Varesio	500	89 —	88 50	89 —
Valli Lanzo	—	—	—	250 —
Viscosa	2075	196 —	193 —	193 —
Diritti Id. cont.	—	4 50	4 25	—
Chatillon	4000	221 —	221 —	219 —
Manifatt. Tessi	—	—	—	392 —
Beni	50	780 —	—	780 —
Cementi	600	—	—	177 —
Borsalino fu L.	—	—	—	178 —
Pittaluga	4300	68 —	68 —	67 —
Id. cont.	2000	67 —	66 25	—
Aedes	5500	10 20	10 05	10 20
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 72
Londra	—	90 625	90 63	92 61
New York	—	—	—	18 99

Milano, 26. — Anche oggi il mercato è fermo e la seduta si svolge animata con larghi scambi. Cascami, Stabilimenti, Comit ed Edison sono i titoli più ricercati durante la borsa, e segnano ai listino larghi guadagni sulla chiusura di ieri. Immutate le Sete artificiali; Terni e Trasporti. Mittel e Bastogi, realizzano notevoli miglioramenti. Nel dopoborsa le Conti segna un altro sbalzo ed è ricercata a corsi più alti della chiusura. Titoli di Stato e Cambi invariati. Premi: prezzi fatti per fine maggio: Snia 204-5; Stampati 685-90; banca d'Italia 2640-65; Chatillon 218-9; Cascami 356-30.

Genova, 26. — Mercato sempre di ottimo umore con prezzi superiori dall'ultima chiusura. Solo le Banca d'Italia da due giorni offerte continuano a resistere, però con poche trattazioni chiudono a 2565. Litorio in ascesa a 87,50 dopo aver chiuso a 86 e 87,50. In ripresa viva ripresa le Mitiel a 940 dopo un minimo di 883. Meridionali 793 denaro. Deboli le Bubbiano a 393. Viscosa 196 ex. Cailini 275. Amiata 254. Iva 190. Fiat 450. Terni 451. Saccarifici offerti 935-865-842. Snia: TTR. Aedes 10,10.

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
R. Ital. 3,50 %	76 80	76 175	76 05	75 80
Id. id. cont.	—	—	75 70	—
Consol. 5 %	89 90	89 85	89 85	89 90
Id. cont.	—	89 45	89 30	—
Littorio	184 9714	—	86 80	—
Id. cont.	—	89 855	89 35	89 975
Oro Ven. 3,50 %	—	78 15	78 05	78 10
BANCHE				
Banca d'Italia	2560 —	2567 —	2565 —	—
Commerc. Ital.	1320 50	1327 —	1320 —	1325 —
Naz. di Credito	560 —	563 —	560 —	565 —
Banco di Roma	114 50	114 75	114 50	114 —
Credito Italiano	829 —	829 —	825 —	827 —
Credito Mariti.	518 —	519 —	518 —	—
Cons. di Pisaur.	811 —	814 —	815 —	—
Credito Fond.	—	—	497 —	—
Commerc. Trieat.	—	—	—	270 —
It. Am. Ital.	925 —	930 —	934 —	—
TRASPORTI				
Ferrovie Medit.	645 —	650 —	—	—
Id. Meridionali	830 —	837 —	817 —	835 —
Italpatino	725 —	723 —	722 —	—
Libera Triestina	308 —	307 —	305 —	306 —
Adria	—	—	—	305 —
Cosulich	695 —	715 —	690 —	690 —
Lloyd Sabaudo	—	253 —	—	—
Id. Triestino	—	—	—	600 —
Costruz. Venezia	980 —	—	980 —	—
Alta Italia	—	900 —	—	—
MANIFATTURE				
Cot. Cantoni	2340 —	—	—	—
Id. Turati	761 —	—	—	—
Id. Veneziano	191 —	—	—	—
Lanif. Torgotti	361 —	—	—	—
Id. Rossi	4175 —	—	—	—
Chatillon	221 —	—	220 —	—
Lanif. Cam. Nor.	544 —	—	—	—
Bonari Varzi	800 —	—	—	—
Tosi	700 —	—	—	—
Safia	195 —	196 —	180 —	—
Varedo	87 —	—	88 —	—
MINERARIE e METALLURGICHE				
Ansaldo	100 —	102 —	100 50	—
Ilva	181 50	180 —	181 —	—
Metallurg. Ital.	157 —	157 —	156 —	—
Riva	58 —	60 —	59 50	—
Montecatini	276 —	278 —	276 —	—
Ferriere Veltri	—	218 —	—	—
Monte Amiata	255 —	254 —	250 —	—
MECCANICHE				
Breda	448 —	—	—	—
Ercole	445 —	449 —	447 —	—
Fiat	700 —	—	—	—
Isotta	—	—	—	—
Miani	37 —	34 50	—	—
Piemme	161 —	160 —	—	—
Viola	—	7 —	—	—
Spa	—	256 —	—	—
ELETTRICHE				
Edi	—	318 —	—	—
Breciana	200 —	—	—	—
Edison	774 —	—	—	—
Sip	181 —	182 —	—	—
Motori	200 —	—	220 —	—
Terni	456 —	454 —	453 —	—
V. Forzati	131 —	130 50	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	182 —	182 —	—	—
Ind. Zuccheri	650 —	648 —	—	—
Ital. Lig.-Loub.	670 —	663 —	—	—
Gallinelli	734 —	735 —	—	—
Saniseria	—	670 —	—	—
Eridania	815 —	825 —	815 —	—
AGRICOLE e IMMOBILIARI				
Aedes	10 05	10 15	—	—
Linoli Rosini	251 —	—	250 —	—
Immobiliare	—	—	202 —	—
Impr. Fondiarie	—	—	130 50	—
Risanamento	—	—	1160 —	—
Rossi, Vercelli	573 —	—	561 —	—
It. Stabili Roma	772 —	778 —	761 —	—

Borse estere

Parigi, 26. — Titoli: Rendita francese 3 % 60,70; Rendita francese 3 % 77,80; 3,50 % 90,10; 4 % 96,15; 4 % 1917 74,70; 4 % 1918 70,95; Prestito Indocina 5 % 1920, 106,05; 6 % 90,90; Rendita Ital. 3,50 % 80,50; Montecatini 375.

Parigi, 26. — Chiusura cambi: Italia 134; Londra 164,06; New York 26,41,75; Belgio 355; Svizzera 493; Svizzera 493,50; Olanda 207,50; Svezia 692,50; Praga 78,30; Romania 15,30; Germania 606,50.

Londra, 26. — Chiusura cambi: Italia 92,61; New York 4,87,85; Amsterdam 1211; Francia 156,22; Belgio 34,93,5; Germania 20,39,75; Svizzera 25,20,50; Spagna 29,77,50; Copenaghen 18,90,25; Stoccolma 26,18,75; Oslo 18,23,75; Helsingfors 183,50; Praga 161,62; Budapest 77,62; Belgrado 577; Sofia 67; Bucarest 781; Atene 374; Costantinopoli 266; Austria 34,70; Varsavia 43,50; Buenos Aires (peso oro) 47,81; Rio Janeiro 5,91; Yokohama 23,43.

Ginevra, 26. — Cambi: Italia 27,33,75; Francia 20,42,25; Inghilterra 25,24,50; New York 5,12 7/16; Belgio 72,46,75; Spagna 86,40; Olanda 209,11,25; Germania 124,16; Austria 73,62; Svezia 130,30,50; Norvegia 138,77,50; Danimarca 135,75; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,37,50; Ungheria 90,87,50; Serbia 9,12,75.

New York, 26. — Apertura cambi: Berlino 5,97; Londra 4,87 15/16; Parigi 3,93,50; Bruxelles 13,97; Madrid 19,77; Berna 19,27; Amsterdam 40,29,25; Berlino 23,91,75.

Berlino, 26. — Cambi: Italia 22,03; Francia 16,45; Svizzera 80,55; Vienna 58,82; Ungheria 73,03; Londra 20,30,7; Amsterdam 168,50; New York 4,18,05; Praga 12,38,5.

Vienna, 26. — Cambi: New York 7,03,350; Romania 4,43,5; Bulgaria 5,30,8; Serbia 12,46,3; Berlino 180,75; Svizzera 136,67; Amsterdam 285,80; Praga 21,01,50; Budapest 105,75; Varsavia 79,58,5; Londra 21,02,5; Belgio 99,05.

Mercati

GENERALI. — **Torino**, 26. — Prezzi per Q.le all'ingrosso, merce alzaiola Torino, sera 1.15. — Frumenti: nazionale Piemonte mercantile da L. 148 a 150; estero di forza inalbitato n. 2 da 156 a 157; altre qualità da 144 a 145. - Granoni: nostrale comune da 101 a 102; altre provenienze da 123 a 125; estero giallo da 100 a 112. - Semole, cascami: semola 38,5 al 50 % da 201 a 207; al 60 % da 190 a 202; crusca da 68 a 70; cruschello da 66 a 68; semolato di granone da 132 a 137; farina di granone abbruttita da 172 a 180. - Carrube: nazionali da 69 a 70; estere da 80 a 82. - Avene estere da 122 a 123. - Fieno: Sicilia da 110 a 120; favette Sicilia da 110 a 115; fieno Sardegna da 125 a 131. - Riso: mavarello da 190 a 191; ostigliato da 175 a 178; cansolino originario da 175 a 180; mezza grana da 127 a 132.

Alessandria, 26. — Fagiuoli secchi al 1.o rimenato per Q.le da L. 160 a 200; fave da 65 a 100; riso da 145 a 155; resi da 180 a 190; farina 1/00 all'82 % L. 170.

Casale, 26. — Frumento al Q.le da L. 148 a 150; segala da 120 a 125; avena da 115 a 120; granoturco da 124 a 126; risone a pilatura lunga da 131 a 133; risone mavarelli da 145 a 150; risone originario da 128 a 131; taglioli secchi da 140 a 150; fave da 115 a 120; farina di frumento 82 % 168; id. di granoturco da 110 a 120; crusca di frumento da 65 a 70.

Casale, 26. — Frumento al Q.le da L. 148 a 150; segala da 120 a 125; avena da 115 a 120; granoturco da 124 a

CRONACA CITTADINA

Regale calendimaggio

Le gloriose bandiere per la Mostra della Vittoria

6 medaglie d'oro, 73 d'argento e 55 di bronzo al valor militare

Roma, 26, notte.

Il giornale *Le forze armate* pubblica:

« L'augusto Presidente del Comitato esecutivo per le onoranze centenarie a Emanuele Filiberto e per le commemorazioni torinesi del decennale della Vittoria, S. A. R. il Duca d'Aosta, aveva manifestato a S. E. il Capo del Governo il desiderio che le bandiere dei reggimenti disciolti dopo la guerra, che sono gelosamente conservate nel Museo nazionale di Castel Sant'Angelo, potessero figurare come il cimelio più prezioso e completo della nostra guerra nella Mostra della Vittoria. S. E. il Capo del Governo ha prontamente aderito alla richiesta ed ha impartito le opportune disposizioni perchè il trasferimento da Roma avvenga con tutta la solennità che si addice ai simboli gloriosissimi alla cui ombra combattè, soffrì e vinse una gran parte del popolo italiano e tanti purissimi eroi si immolarono per la nostra Vittoria.

« Si tratta infatti di 151 bandiere di Reggimenti di Fanteria, di nove labari ai sei reggimenti di Bersaglieri, dei sedici gagliardetti dei Reparti d'assalto e di 18 stendardi di Cavalleria. Sono reggimenti formati per la guerra del nostro riscatto, come il 25.o, il 32.o, il 39.o, ricchi di tradizioni, quando non fregiati di medaglia d'oro, come il 48.o, nati per l'ultima guerra contro l'Austria e pur essi già fregiati del massimo segno del valore come il 141.o, il 152.o, ed il 226.o; sono tutti i reggimenti di bersaglieri formati nella guerra, dai quali uno, il 18.o, e anch'esso decorato di medaglia d'oro; tutti i reparti d'assalto ai quali spre il passo il gagliardetto del 23.o reparto, fregiato dell'Ordine Militare di Savoia e della medaglia d'oro; sono i bei reggimenti di Cavalleria che nei loro nomi, rievocano le tappe della nostra vittoriosa marcia verso l'unità ed ancora ricordano i combattimenti africani e le cariche fortunate nei bei piani veneti.

« Tutte le bandiere dei reggimenti di fanteria si fregiano delle insegne dell'Ordine Militare di Savoia che fu conferito all'Arma nobilissima che, nei duri cimenti della guerra, nella formidabile trincea o nell'aspra battaglia, conobbe ogni limite di sacrifici e di ardimento; audace e tenace, domò instancabilmente i luoghi e le fortune, consacrandli con sangue fecondo la romana virtù dei figli d'Italia.

« Nel complesso dai 196 vessilli pendono sei medaglie d'oro, 73 medaglie d'argento, 55 di bronzo al valore militare. Ciascuna vandiera, stendardo o labaro sarà accompagnata in tutto il viaggio da una scorta costituita da un ufficiale superiore e da un ufficiale inferiore porta-bandiera, scelti possibilmente tra gli antichi appartenenti ai reparti sciolti. Una solenne parata militare, che si svolgerà in Roma nel pomeriggio del sabato 28 corrente, accompagnerà le bandiere partenti da Castel S. Angelo alla stazione di Termini. Il magnifico gruppo sarà inquadrato in reggimento di formazione costituito su due battaglioni entrambi con musica e bandiera, con rappresentanze di tutte le forze armate del presidio e con l'intervento di tutti gli ufficiali in congedo del servizio. Il treno speciale partirà lo stesso giorno da Roma alle ore 18,30 per giungere il giorno successivo a Torino, dove già fervono i preparativi per una grandiosa accoglienza ai sacri simboli del nostro valore e per una solennissima cerimonia della quale non sono ancora noti i particolari ».

Il ritorno del Principe di Piemonte

Stamane giungeranno il Duca e la Duchessa delle Puglie

Proveniente da Roma, dove si era recato a salutare i Sovrani, è giunto ieri mattina S. A. R. il Principe di Piemonte. Ad attenderlo alla stazione di Porta Nuova si erano recati la Principessa Jolanda, il prefetto De Vita, il podestà comm. Di Sambuy, il conte di S. Elia gran Cerimoniere di Corte, il generale Da Pozzo dei Carabinieri, il generale Tihy della Milizia, il questore comm. De Roma, il comm. Gualco, il colonnello Casavecchia, il cav. uff. Calasso ed alcuni gentiluomini di Corte. In automobile il Principe si è recato subito a Palazzo Reale.

Questa mattina alle ore 9.5 giungeranno le Loro Altezze il Duca delle Puglie e la consorte Principessa Anna di Francia, per assistere alle nozze del Duca di Pistoia e della Principessa Lydia d'Arenberg.

I Duchi delle Puglie si recheranno a Palazzo della Cisterna e soggiorneranno a Torino per qualche tempo, partecipando al grande Carosello storico che si svolgerà nello Stadium il 24 maggio prossimo.

Questa sera alle 22, S. A. R. il Principe di Piemonte offrirà un ricevimento a Palazzo Reale, il primo dopo il suo ritorno dalla lunga crociera, e ad esso interverranno i Duchi delle Puglie. In questa occasione, alla Principessa Anna di Francia saranno così presentate ufficialmente le Autorità cittadine e le dame ed i gentiluomini delle varie Corti e del Patriziato torinese.

Il dono dei Volontari di Guerra

al Duca di Pistoia e alla sua Sposa

Il 28 corrente verrà a Torino da Roma la presidenza dell'A.N.V.G., composta del gr. uff. Eugenio Coselschi, presidente, dell'on. Dino Alfieri e del-l'on. conte Alessandro Dudan, vice-presidenti, del segretario generale comm. Augusto Pescosolido per presentare, col delegato regionale avv. comm. M. Vaudagna, al Duca di Pistoia ed alla Principessa di Arenberg il dono munziano dell'Associazione, e cioè un bronzo di Leonardo Bistolfi. L'opera d'arte reca la seguente dedica, dettata dal presidente Coselschi:

« A S. A. R. il Principe Filiberto di Savoia-Genova Duca di Pistoia — nel giorno delle sue fauste nozze con S. A. R. la Principessa e Duchessa Lydia di Arenberg — l'Associazione Nazionale fra i Volontari di Guerra — offre, nel bronzo di Leonardo Bistolfi, — il simbolo della indefettibile Grazia — della Sua Augusta Sposa. — Che giunge per un miracolo d'amore — unito al glorioso della bandiera italiana ».

La visita dei Duchi d'Aosta agli indigeni dei villaggi coloniali

Il piccolo « Muftì » personaggio importante — Un giro fra i « tukul » — Il sacrificio del cammello — La morte della gazzella

Il Duca e la Duchessa d'Aosta, nel pomeriggio di ieri, hanno visitato i villaggi coloniali. Giunti al Pilonetto in automobile, accompagnati dal conte Radicati di Primeglio, le Loro Altezze, dopo essersi soffermati nel piazzale dove sorge il Padiglione d'onore delle Colonie, scesero il sentiero che conduce ai villaggi. Seguiva la Duchessa Elena d'Aosta il piccolo Muftì: un moretto di una diecina d'anni, con due occhi di smalto che gli illuminano il visetto intelligente, abbigliato con grande eleganza: *burnus* bleu orlato di rosso e guarnito di fiocchi fiammanti e berretto scarlatto, con lungo fiocco bleu che gli penzola sulle spalle. Muftì, benchè piccino, ha un incedere da personaggio di grande importanza e se interrogato, prima di rispondere, guarda fisso il suo interlocutore come se volesse assicurarsi se meritevole ne valga la pena.

L'arco di Settimio Severo

La Duchessa si sofferma ad osservare con vivo interesse e con compiacimento la veduta generale dei villaggi, quale si presenta dall'intercolunnio del piazzale del mercato coloniale. A sinistra la Somalia con la sua chiesa e le numerose costruzioni; a destra l'Eritrea e la Tripolitania dalle basse case arabe, senza finestre, dipinte a pallidi colori rosa, verde, giallo e bianco, la tondeggiante cupola della moschea sulla quale luccica la mezzaluna dorata, l'elegante minareto e le rovine (costruite di fresco) dell'Arco di Settimio Severo; di fronte una porta orientale dipinta a vivaci colori che si apre sul muro di cinta del villaggio cirenaico. Sulla porta quattro *zaptiè* immobili montano la guardia. Dall'entrata si scorge il suggestivo succedersi di costruzioni sulle quali predomina un agugzo minareto.

Gli augusti visitatori, dopo la breve sosta, si dirigono al villaggio somalo. Ad incontrarli si reca il capitano Lanza il quale serve loro da guida. Una insolita animazione si produce nella popolazione indigena. In un baleno, dalle capanne, dalla moschea e dalle altre costruzioni, escono in frotta uomini, donne e bambini. Uno spettacolo suggestivamente e squisitamente pittoresco. I più vivaci colori della lussuosa di un pittore orientalista sembra abbiano composto l'insieme di quelle masse, disposteci in vicinanza delle capanne dai tetti di paglia o lungo la mura.

Frotte di bimbi

Sul fondo grigio del villaggio gli indumenti di alcuni indigeni mettono qua e là macchie di rosso vivissimo, di giallo cupo, di verde smeraldo o di cobalto. Le donne sono in prima linea, vicino ad esse i bimbi in tutte le gradazioni di età e dietro gli uomini. Gli *zaptiè*, azzendici soldati, stanno irrigiditi sull'«attenti». Le Loro Altezze osservano quella variopinta folla di negri con vivo interesse. La Duchessa specialmente, che soggiornò lungi anni in Africa e conosce i dialetti delle nostre colonie, si sofferma davanti ai tipi maggiormente interessanti e li interroga. Ella si interessa di sapere donde provengono, se soffrono per il clima, se hanno trovato vettovaglie ed alloggi convenienti. Poichè alcuni di essi hanno i piedi fasciati, domanda loro come si sciatrono. Si tratta di cosa di nessuna importanza per gli indigeni, abituati come sono a camminare fra gli sterpi delle foreste, ed è con una poca sorpresi che si sono visti medicare e fasciare nelle tende della Croce Rossa per delle graffiature che li fanno soffrire.

Ma ciò che maggiormente interessa Sua Altezza sono i bambini. Ne domanda l'età, e si sofferma ad accarezzarli. Un piccolo, di circa cinque anni, reggeva d'una sola maglietta e il resto completamente nudo è rimasto vivo che ad un fuoco di legna, sul quale bolle un bricco di the. All'avvicinarsi dell'Augusta signora egli si alza e le sorride. Così sciro come un pezzo di cioccolato e modellato alla perfezione dalla Natura, quel moretto è graziosissimo. Altri infagottati in barracani sembrano *bibelots* da salotto.

Solo *Muftì* non prende parte all'entusiasmo. Se ne sta serio serio dietro la Duchessa e guarda i sonagli con un'aria di superiorità comicissima. Il bel moretto si anima però poco dopo quando giunge davanti alle gabbie delle fiere. I leoncini gli piacciono, ma preferisce i piccoli leopardi che gli sembrano grossi gatti. Anche le gazzelle e gli *oryx* sono di suo gradimento. Il capitano Lanza è entrato nel recinto ed ha chiamato una gazzella, addomesticata come un cagnolino. La bestiola accorre subito e lambisce la mano dell'ufficiale. Anche la Duchessa accarezza il muscato della gazzella, i cui occhi dolcissimi sembrano fissarla con compiacimento.

Durante la visita agli animali, la folla degli indigeni ha seguito i Principi. In tutti i canti del villaggio i fuochi accesi fra le pietre per cuocere il riso, scaldare il the od il caffè, sono stati abbandonati e le fiamme mandano guizzi e i tizzoni spirali di fumo. Ma nessuno pensa più alla cena. Fra la folla variopinta si distingue un bel l'uomo dalla barba fluente, che vestito d'un pigiama celeste sul quale spicca una doppia catena da orologio, calza scarpe di tela pure chiari ed ha in tutta la sua fisonomia qualcosa di fiero ed imponente.

— E' un sansone che ha molta influenza su tutti — ci dice il capitano Lanza.

Un rito

Usciti dalla Somalia il Duca e la Duchessa d'Aosta, varcano la strada di... confine e penetrano nel villaggio cirenaico. I cui indigeni sono giunti ieri mattina alle 10. Il loro arrivo venne festeggiato col consueto rito che caratterizza le solennità arabe. Uno dei dodici cammelli è stato sacrificato ad Allah e religiosamente mangiato dagli arabi che sono assai ghiotti di quella carne. La bestia che ebbe la... fortuna di essere prescelta — ci dice Farage che ormai è nostro amico — dimostrò di non apprezzare il privilegio e con qualche ritrosia negli il cammelliere che lo condusse sulla piazzetta del villaggio dove si eleva la 2 schea ed il suggestivo minareto. Tutti gli indigeni, nei loro bianchi barracani, arabi, beduini, della tribù del Fezzan con... uomini, donne e bambini, assistevano alla... cerimonia alla quale però il delegato del Governo della Cirenaica comm. Giuseppe Cara, benchè da tanti anni residente in Colonia, non dimostrò desiderio di partecipare. Vi assistevano invece i bruni *zaptiè*, con l'impassibilità che è una delle più spiccate caratteristiche della loro razza. Il povero cammello, i cui occhi vetrati sembravano riempirsi l'immensità del deserto, fu... costretto a rivolgere il capo verso la Mecca e mentre gli indigeni stavano assorti nella preghiera, un Mambulto lo sacrificò.

Ma non è questa la sola vittima che conta il villaggio. Anche la madre di « Tebe », la piccola gazzella nata sul piroscafo durante la traversata, è morta. Si tratta di un vero e proprio... suicidio. La bestiuola da qualche giorno era inquieta. Nel suo recinto chiuso da un reticolato forse non si trovava a suo agio. Ieri essa si lanciò a capo basso contro un palo, vi cozzò violentemente e cadde stecchita. Il cammello morendo non ha lasciato alcun rimpianto; la morte della gazzella invece ha prodotto viva impressione fra gli arabi.

Una moglie sola...

La Duchessa, udita la pietosa fine della povera bestiuola, ha osservato con compassione la piccola orfana « Tebe », rannicchiata in un canto del recinto e in attitudine così mesta che sembra comprendere la sventura toccarle. Gli augusti visitatori vollero poi vedere i cammelli che, bardati lussuosamente, fanno servizio di trasporto dei passeggeri nel recinto dell'Esposizione, si fermarono al *Suk* (mercato arabo) dove degli indigeni stavano stendendo tappeti e stuoie di Misurata, dai colori vivissimi e dai disegni originali, si interessarono degli abitanti ed anche qui i bimbi furono quelli che maggiormente piacquero alla Duchessa. Un piccino, di un paio d'anni, infagottato in un drappo colorato, portava infisso nel setto nasale un lucido anello, simile a quelli che si usano per i tendaggi.

Come nel villaggio somalo, anche in quello cirenaico le donne escono dalle loro abitazioni, che qui sono state costruite in muratura e assai convenientemente arredate, per salutare gli augusti personaggi. Una donna, nella sua semplicità... accorre a stringere con ambo le mani, la mano della Duchessa e quella del Duca. Essa non ha trovato altro modo di dimostrare il proprio contento.

— E le vostre due mogli dove sono? — chiediamo a Farage.

— Avremmo mandato una sola. La più vecchia e più brutta — ci risponde mestamente il cammelliere del Fezzan.

Il Duca e la Duchessa visitano ancora il villaggio Eritreo, si soffermano a considerare quello Tripolino, i cui indigeni non sono ancora arrivati, poi, sempre accompagnati dal conte Radicati di Primeglio, dal capitano Lanza e dal piccolo Muftì, raggiungono il piazzale sul quale sorge il Padiglione d'Onore delle Colonie. L'automobile li attende. I Principi esprimono il loro compiacimento per la disposizione dei villaggi e la principessa raccomanda in particolar modo al capitano Lanza che gli indigeni abbiano coperte sufficienti ed un vitto sano ed abbondante.

UGO PAVIA

FESTE E CERIMONIE

L'Università a S. M. il Re

Col ricevimento che questa sera S. A. R. il Principe di Piemonte offre a Palazzo Reale, si può dire che s'iniziano le feste di Torino, in cui s'inquadra meravigliosamente la cerimonia d'inaugurazione dell'Esposizione. Domani sera, sabato, pure a Palazzo Reale, si svolgerà un altro ricevimento, quello in onore del Duca di Pistoia e della Principessa d'Arenberg. Domenica, come fu già detto, giungeranno le Loro Maestà il Re e la Regina con le Principesse Giovanna e Maria e lunedì sarà celebrato il matrimonio che allieta la Casa Ducale di Genova. Martedì mattina Sua Maestà il Re inaugurerà ufficialmente l'Esposizione e nel pomeriggio riceverà a Palazzo Reale il Rettore Magnifico dell'Università, il Senato Accademico ed i professori della Facoltà di Lettere che gli recheranno il diploma di nomina a Professore dell'Ateneo *honoris causa*. La cerimonia sarà brevissima. Il Rettore pronuncierà un breve indirizzo d'omaggio e il Preside della Facoltà ringrazierà il Sovrano dell'onore fatto alla Università accettando la nomina.

Alla sera avrà luogo il ricevimento offerto dal Municipio a Palazzo Madama, inaugurando così le sale restaurate.

Mercoledì alle 10,30 S. M. il Re si recherà alla posa della prima pietra delle nuove costruzioni dell'Ospedale Mauriziano. Nel pomeriggio, probabilmente, le Autorità civili, militari e fasciste saranno ricevute a Palazzo Reale. Alla sera si svolgerà poi il ballo al Circolo degli Artisti.

La Milizia in servizio

per l'apertura dell'Esposizione

Il Comando della Milizia comunica:

« Domenica 29 corr., alle ore 10, arriveranno alla Stazione di P. N. le L. L. MM. il Re e la Regina d'Italia. Tutti gli Ufficiali non sotto le armi e tutti gli Ufficiali fuori quadro debbono essere presenti all'arrivo dei Reali. Apposito Ufficiale del Comando Zona M. V. S. N. indicherà il posto dove dovranno schierarsi. Per l'arrivo delle gloriose bandiere reggimentali, che giungeranno il giorno stesso, saranno date disposizioni con altro comunicato ».

Il Comando della 37.a Legione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale comunica che in occasione della venuta dei Sovrani a Torino, per l'inaugurazione dell'Esposizione, e per le auguste nozze del Duca di Pistoia, sono stati mobilitati con cartolina-precetto rosa i seguenti reparti, che sfileranno l'uniforme ordinaria: 1.a e 2.a Coorte: Cent. Mitraglieri, Cent. Giellisti, i quali dovranno trovarsi per le ore 9 di domani, sabato, alla Caserma « Carlo Emanuele ». Questo comunicato serve per tutte le Camicie Nere dei citati reparti che non avessero ricevuto il precetto.

Esposizione scolastica

La Scuola Popolare Archimede ha organizzato una esposizione dei lavori dei propri alunni. La mostra avrà luogo domenica 6 maggio presso il Comparti mento scolastico « Torquato Tasso », in piazza San Giovanni, e si aprirà alla visita del pubblico alle ore 14,30.

IL CAROSELLO

Fra cavalieri ed amazzoni durante una « ripresa »

Numerosi personaggi — Dal deposito sotto soggetti alla cantina delle sorprese — Un fucile e un pugnale portinaio.

I primi giorni di febbraio, come i lettori ricordano, abbiamo parlato di un furto di pelli e del relativo arresto di sei individui — Giovanni Giovannini di Giovanni, G. B. Bolle di Emilio, Alessandro Paolo Giachetti di Ferdinando, Giuseppe Del Vento fu Roberto, Alceste Mastaloni di Giovanni, ed il fratello di costui, Antonio — nonchè della denunzia a piede libero di Giovanni Bernabino fu Zaverio. I primi quattro erano stati arrestati per correità nel furto, e gli altri tre erano stati ritenuti i ricettatori. Parte della refurtiva era stata scoperta, il furto era patente, ma tuttavia non si era potuto stabilire chi era stato il derubato.

Senonchè, i primi giorni del corrente mese, è venuta in luce — e noi ne abbiamo parlato — un furto confinante di pelli in danno della ditta in liquidazione Verri Giuseppe, con deposito in corso Cassale, 91. Come si ricorda, la merce della fallita azienda era stata posta sotto sequestri in detto magazzino, e, esaurita la pratica giudiziaria e raggiunto il concordato, il 21 marzo si erano tolti i sequestri per effettuare l'inventario e la consegna dei materiali. Fu in quella occasione che ci si accorse del furto. Ignoti malandrini si erano aperto un passaggio attraverso il solaio; mediante quello, a più riprese, erano penetrati nel deposito, asportando pelli del complessivo valore di 38.000 lire.

Avvenuta questa scoperta la squadra mobile, che si era interessata del primo furto, riprese le indagini per stabilire se fra i due reati non ci fosse eventualmente della relazione. Si scoprì infatti che le pelli sequestrate in febbraio provenivano da corso Casale. Il sig. Verri, titolare della ditta, riconobbe per sue le pelli in questione. L'inchiesta, ripresa intensamente dalla squadra mobile, portò alla identificazione di due altri giovinastri da aggiungere alla già lunga lista degli autori del furto, e cioè: Michele Scannavino fu Giovanni, di 23 anni, abitante in via Bellezia, 25, calzolaio, e Giovanni Allora di Luigi, di anni 22, senza fissa dimora, entrambi amici per la pelle del Bolle.

I marescialli Fezzi, Salvagno e Di Pietro, si posero, per le indicazioni del commissario cav. Ramella, sulle peste dei due lestofanti, per acciuffarli. Il 18 corr. riuscirono ad arrestare nella sua abitazione lo Scannavino, che, interrogato, disse di essere a conoscenza del furto in questione, ma di non averci partecipato. Tuttavia una perquisizione operata in casa sua portò alla scoperta di ritagli delle pelli rubate.

L'arresto dell'Allora avvenne due giorni dopo, e fu assai più proficuo nelle sue conseguenze. Anche costui, interrogato dal cav. Ramella, incominciò con una completa negativa, ma poi, pur affermando di non aver cooperato al furto, ammise di aver avuto delle pelli in rilevante quantità, che portò tutte presso un calzolaio, tale Celso Bavoso fu Giovanni, da Crescentino, di anni 57, avente negozio in corso Vercelli, 85.

In seguito alla preziosa informazione, gli uomini della squadra mobile operarono una perquisizione presso costui, sia nell'abitazione che nel laboratorio. Furono rinvenute e sequestrate 24 paia di tomaie ricavate dalle pelli rubate al Verri, mentre altre erano state consegnate agli operai. Il Bavoso sperò, in contraddizione con quanto ha affermato l'Allora, di avere cooperato, si delle pelli, ma poche. Ad ogni modo fu arrestato e denunziato per ricettazione unitamente alla moglie. E con ciò si può ritenere compiuta la serie degli arresti dei colpevoli; ma, come abbiamo visto, gran parte della refurtiva non potè essere ricuperata.

Rimane però da narrare un grazioso particolare che si riferisce alla perquisizione operata presso il Bavoso. Nella cantina occupata da questi, si trovò, in una bota vuota, un fucile racchiuso nella sua custodia. L'arma risultò di proprietà di un inquilino della casa, certo Pietro Brida. Il 9 corrente, egli aveva lasciato un momento il fucile sotto il portone, ma, tornato subito dopo, non l'aveva più trovato. Ora, bisogna sapere che il Bavoso copre le mansioni di portinaio dello stabile. Era stato proprio il portinaio, che si era impadronito del fucile!...

Questo bel tipo di Pipelet cercò giustificare anche questo furto, disse, cioè, che avendo avuto contrasti e disaccordi col Brida, aveva pensato di sottrargli il fucile per castigarlo, per infliggergli una lezione... Naturalmente, a suo dire, il furto non doveva essere che simulato, uno scherzo, poichè per mezzo di una terza persona lo avrebbe quanto prima restituito al proprietario...

Ma lo « scherzo » si è capovolto ed è ricaduto su di lui, perchè il Bavoso venne pure denunciato per il furto del fucile.

Il nuovo distributorio della « Provvida »

Una significativa cerimonia si è svolta ieri mattina: l'inaugurazione di un nuovo distributorio della « Provvida », istituito nei locali cortesemente concessi dal Podestà, in via Giulio Cardini, 11. Com'è noto, la benefica istituzione venne creata nel marzo 1925 allo scopo di dar a minor prezzo i generi di maggior consumo alle famiglie dei dipendenti del Ministero delle Comunicazioni, concessione estesa poi a tutti i dipendenti statali e civili dello Stato, degli Enti locali e parastatali, mutilati ed invalidi di guerra, vedove e orfani dei caduti, ufficiali in congedo e soci del « Nastro Azzurro ».

I distributori viveri sono gestiti dalle Ferrovie dello Stato e quello inaugurato ieri è il sesto della serie di quindici esistenti nel compartimento di Torino, oltre, naturalmente, al Magazzino centrale. Nella nostra città ne esistono sei, collocati rispettivamente in via Principe Amedeo, 9, via Sacchi 11, Regio Parco, via Chivasso, via Pier Carlo Boggio 19, e via Galeazzi ni, 11. Gli onori di casa alle autorità furono fatti dal capo-compartimento ing. grand'uff. Ehrenfreund, dal suo segretario particolare ispettore cav. Bolzonello, dall'avv. cav. Rosso, dirigente ed ispettore della Provvida per il compartimento, dal signor Varvelo, gerente del nuovo distributorio e una simpatica rappresentanza di ferrovieri che, mutatterie ai funzionari, improvvisarono una festosa dimostrazione alle autorità presenti. Il podestà comm. Sandrini, il vice-prefetto comm. Marongiu per il prefetto, il generale di San Marzano per il Segretario Federale colonnello Redditi, il Questore comm. De Roma col suo capo gabinetto cav. uff. Calasso, il comm. Gualco del Municipio ed un rappresentante dell'autorità militare.

L'ing. Ehrenfreund, dopo avere ringraziato le autorità presenti, spiegò le origini della istituzione, mettendone in rilievo le grandi utilità economiche e terminò assai applaudito inneggiando al Re, al Duce e al Ministro on. Ciano, e rivolgendo un caldo ringraziamento all'ing. Ehrenfreund ed ai suoi validi collaboratori, applauditissimo da tutti i presenti.

Seguendo la Cronaca

La grande novità nel Ristorante Parco del Valentino

(Recinto Esposizione)

Il proprietario del *Ristorante Cuccio* ha già preso in tempo tutte le disposizioni per favorire nel miglior modo i visitatori dell'Esposizione, sia offrendo loro i maggiori e i più interessanti divertimenti, sia organizzando dei « pranzi speciali ».

Col 1.o maggio, giorno d'inaugurazione, si inizieranno, all'aperto, degli eleganti e scelti spettacoli di varietà nel teatro appositamente costruito ed annesso al Ristorante.

Si tratta di numeri di eccezione, non ancora apparsi nei nostri locali.

A Vienna, a Londra ed a Parigi, sono stati scritturati numerosi artisti di quelli che sanno veramente divertire, per allietare i visitatori dell'esposizione torinese. Citiamo: la Troupe Romanini, Skeeches e attrazioni; la celebre ballerina Mara-Stanita; l'elegantissima stella Gloria Mayer; il comico misterioso Misty; l'illusionista Heimann; il Trio Sackarowa, danze movimentate; la bellissima « stella » Tina Dolly e la celebre coppia di ballo Hart-Sabbatini.

Tutti i grandiosi ed eleganti locali vennero trasformati e abbelliti, in modo che essi offrono ogni tutto il più ricercato complesso di comodità e di benessere che si trova soltanto nelle grandi capitali.

COSI' DOVETE DIFENDERE LA VOSTRA SALUTE

Una cura da fare immediatamente, indicatissima per i meravigliosi risultati che da sette anni si moltiplicano e si confermano, è quella della *Biorpalina Meriuzzina*, il ricostituente prodigioso, che offre tutti i vantaggi dell'olio di fegato di merluzzo, senza averne i difetti. Tutte le forme di tubercolosi incipiente, il rachitismo, il linfatismo, le scrofolose, le anemie, tutti i disturbi al nutrizione e di digestione, le intossicazioni semplici o parassitarie, il deperimento organico (derivante da lavoro eccessivo, da malattie infettive, da malattie nervose, da eccessi sessuali, da alterato ricambio), l'avitaminosi, l'arteriosclerosi, trovano nella *Biorpalina Meriuzzina* il ricostituente mirabile e insuperabile, che coll'efficacia decisiva delle sue doti curative unisce una straordinaria prontezza di risultati. Provatela!

AUTOMOBILISTI

Cuscini brevettati fissabili allo schienale del conduttore, indispensabili per rendere più comoda la guida negli Sport 500, liquidansi al prezzo di L. 35 cadauno presso l'Agenzia F. S. Carr Comp., Via Saluzzo, 23, Torino.

GERMENA? -- PELLICCERIE

Via Garibaldi 13 - Piano 1.o - Tel. 41-171

Rimodella, pulisce, Confezioni accurate. **Trasformazioni** — Custodia calda.

Solo LATTES

chiede pei tessuti il minor prezzo.
Via Madama Cristina, 19 bis.

FERNEXESS - Via Pietro Micca, 10

Novità per l'abbigliamento maschile

OLIO DA BERE

Dettaglio: G. Vernazzani, v. P. Micca, 2.

Minuscoli attori in palcoscenico

Manifestazione di giovinezza ieri pomeriggio al Teatro Carignano per lo spettacolo indetto a favore delle « Giovani Italiane ». Sul palcoscenico sono apparsi ed hanno brillantemente eseguito minuscoli saggi ed attacchi appartenenti al « Balilla », alle « Piccole » e Giovani Italiane » del Comprimario scolastico « Gaspare Gozzi », che recitarono, cantarono e danzarono con grazia piena di entusiasmo. Il pubblico, tra cui erano il rappresentante del Podestà, la contessa Maria Venturi di Castagno, delegata provinciale dei Fasci Femminili, la contessa Lovera di Maria, la baronessa Mercedes De Martino, rispettivamente delegate delle « Piccole » e « Giovani italiane », il Provveditore agli Studi gr. uff. prof. Resta, il comm. prof. Ditino, direttore centrale delle Scuole elementari di Torino, il grande mutilato col. di Majo, moltissime signore, numerosi insegnanti e uno stuolo vivace di scolari.

Venne rappresentata l'operetta « Il piccolo Balilla » in un atto, parole e musica di Romolo Corona. L'operetta venne preceduta dal coro « La preghiera per il Re » del M.o Pachner, cui seguirono « Giovinezza » e gli altri inni fascisti diretti personalmente dal Maestro Giuseppe Blanc, applauditissimi. Moltissimi applausi ebbe pure l'alunno Guglielmo Fontana, che declamò con bell'impeto un passo de « La Sagra di Santa Gorizia » di Vincenzo Locchi.

Conferenze

Nel salone del Circolo Filologico, in via del Carmine, 18, il comandante-comm. Felice Bracchi, presidente della Sezione Valsesiana della « Pro Piemonte », terrà domenica, 29 corrente, alle ore 21, una conferenza sul tema: « Il sacro Monte di Varallo », monumento di fede e di arte in Val Sesia »; illustrandola con numerose ed originali proiezioni.

Presso la Scuola Regina Margherita, in corso Galileo Ferraris, 25, la dottoressa Ester Bonomi, fondatrice del Dispensario per lattanti intitolato al suo nome di Genova, parlerà sulle « Provvidenze moderne per l'assistenza alla maternità ed all'infanzia, secondo la legge Federzoni ». La conferenza è promossa dall'Unione Femminile Nazionale.

Per le vittime di Milano

A favore delle vittime dell'attentato di Milano l'Accademia Filarchestrale Torinese ha organizzato un concerto, che richiamerà senza dubbio un pubblico numeroso sia per il nobile scopo dell'iniziativa, sia per il noto e pregevato valore dell'orchestra. Il concerto avrà luogo nel salone dell'ex-Liceo « G. Verdi », in via Rossini, 8, lunedì prossimo, 30 aprile, alle ore 21. L'orchestra sarà composta di 75 esecutori e diretta dal maestro Ettore Gavosto, ed eseguirà composizioni di Mozart, Haydn, Verdi, Camilani, Corsone e Calamida.

La serata per i malati poveri

Lo spettacolo di beneficenza organizzato dal Comitato pro Piccola Serva dei Malati poveri di Valsalice, via del Righino 29, che doveva aver luogo domani sera, è rinviato a domenica, 29 corrente, alle ore 21. Come è già stato annunciato esso avrà luogo nel teatrino del Filodrammatici Dopolavoro, in via Sacchi, 25 bis.

La pensione al calzolaio più vecchio

Il Ricovero di mendicità informa che il termine per concorrere al conferimento della Pensione-legato Marchino al calzolaio più vecchio, avente già bottega in Torino, è prorogato al 5 maggio prossimo. Gli interessati si rivolgano alla Segreteria del Ricovero, in corso Cassale, 56, dalle 9 alle 11 dei giorni feriali.

Storia di un furto di pelli in più puntate

Numerosi personaggi — Dal deposito sotto soggetti alla cantina delle sorprese — Un fucile e un pugnale portinaio.

I primi giorni di febbraio, come i lettori ricordano, abbiamo parlato di un furto di pelli e del relativo arresto di sei individui — Giovanni Giovannini di Giovanni, G. B. Bolle di Emilio, Alessandro Paolo Giachetti di Ferdinando, Giuseppe Del Vento fu Roberto, Alceste Mastaloni di Giovanni, ed il fratello di costui, Antonio — nonchè della denunzia a piede libero di Giovanni Bernabino fu Zaverio. I primi quattro erano stati arrestati per correità nel furto, e gli altri tre erano stati ritenuti i ricettatori. Parte della refurtiva era stata scoperta, il furto era patente, ma tuttavia non si era potuto stabilire chi era stato il derubato.

Senonchè, i primi giorni del corrente mese, è venuta in luce — e noi ne abbiamo parlato — un furto confinante di pelli in danno della ditta in liquidazione Verri Giuseppe, con deposito in corso Cassale, 91. Come si ricorda, la merce della fallita azienda era stata posta sotto sequestri in detto magazzino, e, esaurita la pratica giudiziaria e raggiunto il concordato, il 21 marzo si erano tolti i sequestri per effettuare l'inventario e la consegna dei materiali. Fu in quella occasione che ci si accorse del furto. Ignoti malandrini si erano aperto un passaggio attraverso il solaio; mediante quello, a più riprese, erano penetrati nel deposito, asportando pelli del complessivo valore di 38.000 lire.

Avvenuta questa scoperta la squadra mobile, che si era interessata del primo furto, riprese le indagini per stabilire se fra i due reati non ci fosse eventualmente della relazione. Si scoprì infatti che le pelli sequestrate in febbraio provenivano da corso Casale. Il sig. Verri, titolare della ditta, riconobbe per sue le pelli in questione. L'inchiesta, ripresa intensamente dalla squadra mobile, portò alla identificazione di due altri giovinastri da aggiungere alla già lunga lista degli autori del furto, e cioè: Michele Scannavino fu Giovanni, di 23 anni, abitante in via Bellezia, 25, calzolaio, e Giovanni Allora di Luigi, di anni 22, senza fissa dimora, entrambi amici per la pelle del Bolle.

I marescialli Fezzi, Salvagno e Di Pietro, si posero, per le indicazioni del commissario cav. Ramella, sulle peste dei due lestofanti, per acciuffarli. Il 18 corr. riuscirono ad arrestare nella sua abitazione lo Scannavino, che, interrogato, disse di essere a conoscenza del furto in questione, ma di non averci partecipato. Tuttavia una perquisizione operata in casa sua portò alla scoperta di ritagli delle pelli rubate.

L'arresto dell'Allora avvenne due giorni dopo, e fu assai più proficuo nelle sue conseguenze. Anche costui, interrogato dal cav. Ramella, incominciò con una completa negativa, ma poi, pur affermando di non aver cooperato al furto, ammise di aver avuto delle pelli in rilevante quantità, che portò tutte presso un calzolaio, tale Celso Bavoso fu Giovanni, da Crescentino, di anni 57, avente negozio in corso Vercelli, 85.

In seguito alla preziosa informazione, gli uomini della squadra mobile operarono una perquisizione presso costui, sia nell'abitazione che nel laboratorio. Furono rinvenute e sequestrate 24 paia di tomaie ricavate dalle pelli rubate al Verri, mentre altre erano state consegnate agli operai. Il Bavoso sperò, in contraddizione con quanto ha affermato l'Allora, di avere cooperato, si delle pelli, ma poche. Ad ogni modo fu arrestato e denunziato per ricettazione unitamente alla moglie. E con ciò si può ritenere compiuta la serie degli arresti dei colpevoli; ma, come abbiamo visto, gran parte della refurtiva non potè essere ricuperata.

Rimane però da narrare un grazioso particolare che si riferisce alla perquisizione operata presso il Bavoso. Nella cantina occupata da questi, si trovò, in una bota vuota, un fucile racchiuso nella sua custodia. L'arma risultò di proprietà di un inquilino della casa, certo Pietro Brida. Il 9 corrente, egli aveva lasciato un momento il fucile sotto il portone, ma, tornato subito dopo, non l'aveva più trovato. Ora, bisogna sapere che il Bavoso copre le mansioni di portinaio dello stabile. Era stato proprio il portinaio, che si era impadronito del fucile!...

Questo bel tipo di Pipelet cercò giustificare anche questo furto, disse, cioè, che avendo avuto contrasti e disaccordi col Brida, aveva pensato di sottrargli il fucile per castigarlo, per infliggergli una lezione... Naturalmente, a suo dire, il furto non doveva essere che simulato, uno scherzo, poichè per mezzo di una terza persona lo avrebbe quanto prima restituito al proprietario...

Ma lo « scherzo » si è capovolto ed è ricaduto su di lui, perchè il Bavoso venne pure denunciato per il furto del fucile.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TORINO — Ore 21.15: Quarto ed ultimo concerto del Quartetto Lener (in abbonamento).
CARIGNANO (Comp. Tatiana Pavlowa). — Ore 21: « La pellegrina appassionata » di L. Gigli e G. Lirios.
CHIARELLA (Comp. siciliana A. Musco). — Ore 21: « E'

ULTIME NOTIZIE

La Jugoslavia

La solita dimostrazione d'amicizia di Radic — Un Ministero di concentrazione — Dichiarazioni di Marinkovic — Una voce equilibrata

Belgrado, 26, notte.

(P.) — Radic ha presentato alla Skupcina — riapertasi oggi — una interpellanza diretta al ministro degli Esteri, Marinkovic e del seguente tenore: « Giungono da varie parti voci che il Regno d'Italia intende fra breve dapprima proclamare la unione doganale, poi anche un definitivo protettorato sull'Albania. Da quanto finora è stato fatto da parte italiana rispetto all'Albania, nonchè da quanto oggi si intraprende per l'accerchiamento e l'isolamento del nostro Paese, direi che si prepara veramente qualcosa di serio ancora prima del 28 luglio, data in cui viene a spirare il patto di amicizia italo-jugoslavo. Siccome finora molte volte è stato dimostrato che i nostri timori erano giustificati, specialmente riguardo al contegno dell'Italia rispetto all'indipendenza dell'Albania, il sottoscritto si prende la libertà di rivolgere le seguenti domande: 1.) Esiste realmente qualche intenzione da parte dell'Italia relativamente all'unione doganale con l'Albania ed alla proclamazione del protettorato? 2.) Approvano tale politica anche le grandi Potenze, specialmente quelle firmatarie del Patto che garantisce l'Albania, in data 9 novembre 1921? 3.) Non sarebbe opportuno da parte nostra che si facessero già ora dei passi onde liberare l'Albania dall'influenza italiana e regolarne diversamente i rapporti presso la Lega delle Nazioni, cosicchè magari questa si curi di Tirana, liberandola — insieme con gli Stati balcanici — dagli influssi dell'Italia ».

Come se questa bella trovata non bastasse, l'italofobo Radich ha dichiarato ai giornalisti di aver ricevuta una lettera da un certo (sic!) diplomatico polacco, il quale fu a Roma durante gli ultimi incontri politici, e che gli scrive che l'Italia tende a far perdere alla Jugoslavia dapprima la Vojvodina e la Macedonia, poi la Dalmazia. Occorre un Governo di concentrazione di tutte le forze nazionali.

Anche il ministro degli Esteri, Marinkovic ha fatto — con ben altro tono — delle dichiarazioni ai giornalisti, cui disse che fu accompagnato da Milano a Venezia dal ministro di Jugoslavia a Roma, Radic, il quale gli riferì cose su cui però egli non può esprimersi. Circa il patto greco-rumeno, il ministro disse che la Romania informò precedentemente la Jugoslavia di tutto; e che non si tratta di un patto di amicizia, ma di un patto di arbitrato e di non aggressione. Le trattative preliminari con la Grecia furono da lui iniziate a Ginevra, ed incontrandosi con Michalacopulos esse saranno continuate, notandosi la buona volontà di ambedue le parti di addivenire ad una intesa.

Lazzaro Markovich, delegato jugoslavo presso la Lega delle Nazioni, ha parlato ieri sera alla Associazione accademica radicale davanti a un vasto uditorio, sui problemi della politica estera della Jugoslavia. Egli osservò anzitutto che la Lega delle Nazioni è un organismo ancora debole perchè una nazione possa appoggiarsi del tutto ad essa. Per quanto riguarda l'Italia, Lazzaro Markovic disse che la Jugoslavia, con il Trattato di Rapallo e la cessione di Fiume, fece i massimi sacrifici, al cui confronto le concessioni di Nettuno sono poca cosa. Egli dichiarò poi la sua fermissima opinione della necessità di un'assoluta intesa con l'Italia entro i limiti della tutela degli interessi legittimi del Paese. Circa gli allogeni slavi in Italia, osservò che la Jugoslavia sarebbe contenta qualora venissero per loro in tutto applicate le minoranze statuite dalla Lega delle Nazioni.

LA CINA

Lo sbarco di 1400 giapponesi

Londra, 26, notte.

In base ai dispacci odierni dalla Cina non sembra ancora stabilita con esattezza se i nazionalisti abbiano realmente occupato Tsinanfu, la capitale dello Sciantung. Il Governo di Nanchino dal canto suo fa confermare che i nazionalisti entrarono a Tsinanfu martedì sera e che ieri sera le loro avanguardie furono seguite dall'arrivo di Cian Kai-Shek in persona. Senonchè, altri messaggi provenienti da Tien-Tsin e da Tsing-Tau dichiarano che ancora ieri sera Tsinanfu si trovava nelle mani dei nordisti.

Comunque, il Giappone sta inviando truppe nella capitale dello Sciantung. Il battello Kasuga sbarcava ogni a Tsing Tau 1400 fantaccini che prendevano subito il treno per la capitale della provincia. Queste truppe sono sotto il comando del generale Sait. I comandanti navali e militari stranieri a Tien-Tsin terranno oggi nel pomeriggio una conferenza, evidentemente per deliberare le misure da prendere nel caso che la situazione peggiorasse. Il console inglese di Chefoo ha consigliato oggi a tutti i residenti britannici di sgombrare la zona di Wei-Hai-Wei.

Una via di Budapest

... a un colonnello di Carlo Alberto

Budapest, 26, notte.

Il giornale « Nemzadi Ujsag » dedica un articolo alla memoria del colonnello italiano Alessandro Monti, il quale, venuto in Ungheria in qualità di inviato del Re Carlo Alberto, prese parte alla campagna per la libertà ungherese. L'articolo propone che al nome del colonnello Monti venga intitolata una via di Budapest e che sulla facciata della casa ove egli dimorò venga murata una lapide. Il « Pesti Hirlap », nel suo odierno supplemento illustrato, riproduce la bandiera donata dalle donne ungheresi nell'anno 1849, al colonnello Monti ed alla legione italiana.

Fraternità aviatoria

Il sacrificio dell'aviatore Bennett esaltato dal popolo americano — L'equipaggio del « Bremen » in salvo?

New York, 26, notte.

L'America onorerà l'aviatore Floyd Bennett con un funerale di Stato che avrà luogo ad Arlington, presso Washington. La fossa dell'aviatore verrà scavata accanto a quella di Peary, l'esploratore polare. Si rammenta come Bennett volasse sopra il Polo Nord pilotando l'apparecchio sul quale si trovava il comandante Byrd, il capo di quella spedizione aerea nell'Artico.

E' noto come la morte di Bennett avvenne per polmonite doppia che fu contratta mentre egli stava volando all'assistenza dell'equipaggio del Bremen. Questo sacrificio colpisce l'immaginazione del pubblico americano. La salma dell'aviatore, rivestita dell'uniforme di pilota militare, è stata trasportata dall'Ospedale alla stazione di Quebec sopra un affusto da cannone. La sua partenza per New York venne salutata da spari a salve da parte di una Compagnia di fanteccini. Assistevano alla mesta cerimonia varii rappresentanti del Governo di Quebec e del Municipio. La salma raggiungerà New York domani mattina e proseguirà subito, sempre in ferrovia, alla volta di Washington.

Il comandante Byrd dopo il suo volo polare dichiarò che le maggiori difficoltà dell'impresa erano realmente state superate dal suo pilota Bennett, e che questi meritava quindi la maggior parte del credito attribuito alla fortunata spedizione. Oggi lo stesso comandante annunzia che il suo progettato volo al Polo Sud verrà compiuto in omaggio al ricordo di Bennett e che uno dei tre aeroplani sarà battezzato con il nome dell'aviatore estinto.

Un messaggio non ancora confermato dalla Baia di Murray riferisce che l'equipaggio del Bremen ha finito per lasciare Greenly Island stasera, a bordo di un aeroplano che era stato inviato ad assistere i tre aviatori. Sembra che il Bremen all'ultimo momento abbia sviluppato certe irregolarità al motore, per cui il famoso apparecchio sarebbe stato lasciato temporaneamente nell'isolotto nordico, mentre il suo equipaggio volerebbe ora verso il sud, sopra un apparecchio di ripiego.

(Daily Telegraph).

New York, 25, notte.

Una tempesta di neve essendo scoppiata da nord-ovest su tutta la costa canadese, minacciando la sicurezza degli aviatori del Bremen, questi decisero di raggiungere il lago di Santa Agnese a bordo dell'aeroplano Fokk, pilotato da Bolchen. Gli aviatori hanno preso il volo stamane alle 7,45 ed hanno atterrato all'aerodromo di Sant'Agnese (Murray Bay) nel pomeriggio alle 15,55. Il Bremen sarà ricondotto più tardi negli Stati Uniti a bordo di una nave quando la costa del Labrador sarà tornata libera dai ghiacci che ora la bloccano. (Petit Parisien).

Il terremoto anche in Tracia

Nuove vittime

Vienna, 26, notte.

Le scosse di terremoto si sono ripetute stanotte tanto in Bulgaria che in Grecia e in Turchia: e per la prima volta si son fatte sentire assai forti anche in Tracia, provocando il panico fra la popolazione di Adrianopoli. Tutta la regione sismica nella quale hanno imperversato i grandi disastri, ha avuto un terremoto contemporaneo che, per fortuna, non ha cagionato nuovi gravi danni. A Varna, la città bulgara del Mar Nero, il mare ero, durante la scossa, molto agitato, ed il suo livello era salito di più di un metro. Le onde impetuose hanno distrutto gli stabilimenti balneari della spiaggia. Nel Peloponneso, oltre a nuove rovine prodotte a Corinto (che probabilmente non sarà ricostruita per mancanza di mezzi) numerosi villaggi della costa hanno subito gravi danni, e cioè: Istmia, Velou, Vrakati e Bilati, che, secondo alcuni dispacci, sarebbero completamente rasi al suolo. Siccome molte persone, sfidando il pericolo delle scosse, avevano cercato sotto le case pericolanti riparo dalla pioggia dirotta che continua a cadere da tre giorni, ci sono state nella notte passata anche 14 vittime umane.

Oggi si apprende che la Sobranie bulgara ha approvato un progetto di legge per l'aumento del 20 per cento di tutte le imposte dirette. Le entrate prodotte da questo aumento d'imposte saranno devolute alle regioni colpite dal terremoto.

Il naufragio a Washington delle controproposte francesi a Kellogg

Londra, 26, notte.

Le controproposte francesi presentate a Washington in merito al patto multilaterale caldeggiato da Kellog risultano totalmente e irrevocabilmente inaccettabili al Governo americano. Così riporta il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, precisando che Kellogg nelle conversazioni da lui avute in proposito con gli ambasciatori delle Potenze a Washington, si esprimeva con squisita chiarezza intorno all'assoluta incompatibilità fra il punto di vista americano e quello francese. In conseguenza, il ministro degli Esteri americano si augurerebbe di ricevere senza eccessivo indugio le risposte delle altre Potenze interessate.

L'informatore soggiunge: « Con tutta probabilità la risposta inglese sarà l'ultima a raggiungere Washington, dato le preliminari consultazioni che il Governo imperiale non può a meno di aprire con i governi del Dominions. L'inevitabile ritardo dovrebbe permettere all'Inghilterra di esporre il suo punto di vista con piena cognizione delle vedute di tutte le altre Potenze e di valutare in anticipo la praticabilità di un eventuale tentativo inteso ad armonizzare i divergenti criteri di Parigi e di Washington ».

Stragi cannibalesche in Papuasia

Continuate di truculenti

Sidney, 25, notte.

I viaggiatori provenienti dalla Papuasia recano paurosi racconti di terribili guerre locali, di inenarrabili caccie a teste umane e di cannibalismo nella zona deltica al sommo del golfo di Papua. Si calcola che ben 500 indigeni siano caduti in queste guerre intestine dal Natale in qua. Vecchie ruggini esistevano tra gli abitanti del villaggio di Morigot, presso la costa, e quelli dell'interno. Poco prima di Natale, 9 indigeni di un villaggio dell'interno visitavano Morigot per familiarizzarsi con la popolazione del luogo in preparazione di un grande attacco. Non appena la loro presenza fu scoperta, essi vennero sommariamente trucidati. I congiunti delle vittime si rivolsero al Governo, ma questi rimase inattivo. Allora gli indigeni dell'interno decisero di farsi giustizia di propria mano. Essi si riunirono in 40 canoe da battaglia e si diressero col favore della corrente del fiume locale, verso Morigot intonando inni cannibali. Di notte tempo quindi attaccarono il villaggio e uccisero tutti i loro nemici, i cui cadaveri vennero distribuiti tra gli abitanti dei villaggi vittoriosi. Molti dei cadaveri furono arrostiti e mangiati. La polizia entrò subito dopo in azione arrestando una sessantina di caporioni di quella sanguinosa razzia, ma il cannibalismo principale è fuggito e si mantiene latitante.

(Daily Telegraph).

Nobile visita Hindenburg

e riparte per Stoip

Berlino, 26, notte.

Il generale Nobile è stato oggi ricevuto dal Presidente von Hindenburg. La visita dell'esploratore italiano al Presidente del Reich ha avuto luogo alle 12 ed è durata quasi un'ora. Nobile era accompagnato dall'ambasciatore conte Aldrovandi, che lo ha presentato al Presidente. Questi ha lungamente intrattenuto il generale Nobile, il quale gli ha espresso la sua riconoscenza per la cordiale ospitalità tedesca, per l'appoggio e le prestazioni di ogni genere che il Governo tedesco ha messo a disposizione della sua spedizione. Il Presidente ha voluto informarsi dalla viva voce del generale della preparazione e degli scopi della spedizione. Infine si è, con cordiali parole, congratulato con Nobile per i grandi successi finora riportati ed ha espresso la sua aspettazione ed il suo augurio di successi maggiori e definitivi. Alla visita assisteva il capo di gabinetto della presidenza del Reich, von Meissner.

Il generale Nobile nel pomeriggio è ripartito per Stoip, dove ormai la sua presenza urge per le decisive disposizioni per la partenza, la quale dovrebbe avere luogo domenica prossima. Secondo però quanto qualche giornale pubblica, non è improbabile che la partenza debba essere rimandata di qualche giorno perchè l'arrivo della *Citta di Milano* a Kingsbay non subisca qualche ritardo a causa del cattivo tempo. Prima di lasciare Berlino, il generale ha ricevuto un redattore della *Deutsche Tages Zeitung* al quale ha concesso una breve intervista esprimendo la sua commozione per le accoglienze e per la visita fatta al Presidente Hindenburg. Al giornalista egli ha poi dato alcuni brevi particolari sulla meticolosa preparazione tecnica del volo artico, per cui egli ha utilizzato tutte le precedenti esperienze fatte, e le sue proprie. Nobile ha preveduto anche la possibilità di rimanere bloccato per una intera stagione polare tra i ghiacci. La spedizione, allo scopo, è fornita di speciali tende appositamente preparate su modello del generale con doppia parete di seta e di cotone, fornite di speciali stufe a benzina pure costruite su indicazione del generale. Tutto l'equipaggio ha un doppio corredo di vestiti, di cui uno di pelle di renna. Il generale ha salutato il giornalista esprimendo la sua assoluta fede che la fortuna arriderà alla sua impresa.

Briand migliora

Parigi, 26, notte.

Lo stato di salute del sig. Briand è sensibilmente migliorato in confronto alla giornata di ieri. La temperatura è diminuita, il morale è eccellente. I medici hanno constatato che il Ministro degli Esteri non presenta alcun sintomo di malattie organiche.

Al Quai d'Orsay continuano ad affluire lettere e telegrammi augurando il pronto ristabilimento del ministro. Da Saint-Etienne i rappresentanti del blocco repubblicano socialista della Loire, hanno votato l'indirizzo seguente: « Il blocco repubblicano-socialista di Saint-Etienne, riunito in assemblea generale, invia al cittadino Aristide Briand le sue calorose felicitazioni per la sua trionfale rielezione, e formula i voti più ardenti per il rapido ristabilimento della sua salute. L'assemblea gli esprime la sua fiduciosa gratitudine e la sua ammirazione pel paziente e tenace sforzo che egli persegue in vista di organizzare la pace universale ».

La Conferenza per Tangeri affronta le richieste italiane

Parigi, 26, notte.

Gli esperti francese, inglese, italiano e spagnuolo, hanno ripreso oggi i negoziati relativi a Tangeri, interrotti dalle feste di Pasqua, indi dalla morte del padre del signor De Saint Quentin. La Conferenza ha iniziato lo studio delle domande italiane, esposte nel *memorandum* consegnato da Roma al Segretariato della Conferenza prima della interruzione dei negoziati.

Le proprietà di Scialiapin confiscate dai Sovieti

Riga, 26, notte.

Secondo un messaggio da Mosca, le proprietà del grande cantante russo Scialiapin, che le autorità sovietiste hanno confiscato di recente, sono state trasformate in sanatorio per i bambini. Questa decisione è stata presa per punire il grande artista di aver dimostrato della commiserazione verso i suoi sventurati compatrioti esiliati.

(*I Petit Parisien*).

L'ente per lo sviluppo delle colonie

I mezzi e il programma

Roma, 26, notte.

Il presidente dell'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero s. E. Di Michetti ed il direttore generale comm. Alberici si sono posti solecitamente all'opera, per studiare le modalità della costituzione del nuovo ente voluto dal Capo del Governo e che dovrà, con un suo speciale programma coloniale e con capitali propri, promuovere lo studio del finanziamento delle iniziative che hanno per scopo i terreni coloniali di diretto dominio e delle regioni del continente africano, nei quali il lavoro italiano possa utilmente trapiantare le sue attitudini produttrici.

Subito dopo la visita al Capo del Governo, all'Istituto si è riunito il Consiglio di amministrazione dell'Istituto stesso per deliberare sulle direttive impartite dal Duce. Nei prossimi giorni poi si avrà indubbiamente uno scambio di vedute tra il presidente ed il direttore generale dell'Istituto ed i Ministeri e istituti interessati, per procedere all'immediata organizzazione del nuovo ente che dovrà avere adeguati mezzi finanziari a propria disposizione.

L'azione che può svolgere il nuovo ente, che sorgerà dal tronco fecondo dell'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero, è vasta e complessa ed abbisogna anche di larghe disponibilità finanziarie. Basta pensare che già nella sola sezione passata l'Istituto, superato felicemente il primo periodo di organizzazione della propaganda per la raccolta del capitale azionario, ha messo in essere, sotto forma di mutui, rilevanti operazioni di credito per imprese di italiani in colonia ed all'estero. Infatti al 31 dicembre 1927 erano stati concessi mutui per L. 76.73.960. Inoltre l'attività dell'Istituto ha potuto applicarsi efficacemente anche nei varî territori si promuovere qualche impresa col concorso finanziario dei privati. Oltre all'azione svolta per favorire la iniziativa del lavoro all'estero, l'Istituto, adattando il proprio programma e la propria opera nel tempo e nelle modalità, ai principii informatori dell'azione del Governo, specialmente per quanto concerne la politica di espansione coloniale, non ha trascurato la messa in valore delle nostre colonie, che oggi, dopo le parole pronunziate dal Capo del Governo, l'Istituto mette al primo posto come fulcro della sua attività futura.

Secondo il programma formulato in linea di massima l'azione del nuovo ente per lo sviluppo delle colonie si svolgerà nel modo seguente: 1.o) studiare i progetti di valorizzazione delle risorse agricole, minerarie e generali nei possedimenti coloniali; 2.o) esercitare il piccolo credito agrario attraverso le Casse di risparmio delle singole colonie; 3.o) finanziare infine imprese di lavoro ed colonie agricole ogni qualvolta se ne presenti l'occasione favorevole. I progetti saranno esaminati da un'apposita Commissione interministeriale, composta dei più autorevoli tecnici, d'accordo col Governo e con gli organi locali ufficiali di credito e di risparmio.

La giornata coloniale

del 24 Maggio

Roma, 26, notte.

Il 24 maggio, 13.o anniversario dell'intervento, avrà luogo, com'è noto, in tutte le provincie la celebrazione della Giornata Coloniale, la cui organizzazione è stata affidata all'Istituto coloniale fascista. La direzione del Partito ha disposto che le Federazioni provinciali provvedano all'organizzazione delle cerimonie nelle provincie ed ha comunicato ai segretari federali che verranno loro impartite in proposito le necessarie istruzioni dall'Istituto coloniale fascista che agisce in armonia col Partito.

I sei operai accusati

d'aver ucciso un compagno di gioco

Novara, 26, notte.

Continua davanti ai nostri giurati il processo contro gli operai Luigi Saviotti, Giuseppe Pianavilla, Antonio Bonetti, Antonio Frisa, Silvio Centonara e Angelo Fornoli, accusati di avere nella notte dal 11 aprile 1927 in Autrapiana, dove risiedono, ucciso a colpi di bastone e con una rivoltellata il loro compagno Giuseppe Morelli di Pietro, morto all'Ospedale di Domodossola senza poter pronunciar parola.

Dopo la deposizione del Maresciallo dei Carabinieri Umberto Cristini, il quale confermò che il fatto sarebbe avvenuto durante il giuoco della « berlina » a cui prendevan parte anche il Morelli, sono sfilati numerosi testimoni d'accusa. Domani si esamineranno quelli di difesa. Data l'oscurità della notte in cui fu consumato il delitto, ed il silenzio che ne seguì, non fu possibile bene accertare chi abbia sparato il colpo micidiale e chi abbia colpito col bastone il Morelli.

L'interessante processo continuerà per tutta la giornata di domani, il numero dei questiti importerà la compilazione di oltre un centinaio di schede. Sabato avremo verdetto e sentenza.

Mortale infortunio sul lavoro

Aosta, 26, notte.

L'operaio elettricista Giovanni Quaglio di Giovanni, di anni 19, nato a Rivarolo Canavese e alle dipendenze della Società Elettrica Alta Italia in Ghatillon, si trovava sopra un palo di sostegno dei fili ad alta tensione quando avvenutamente ne toccò uno col braccio sinistro ricevendone una violentissima scarica e precipitando al suolo; è morto all'ospedale.

Vapore italiano incagliato

Halifax, 26, notte.

Il vapore italiano *Emperor of Montreal* si è incagliato presso Capo Negro. (*Stef.*).

SPORT

Le manifestazioni di Biella ai suoi calciatori

Biella, 26, notte.

Il nostro Podestà ha ricevuto in Municipio, alle 18, la squadra dei calciatori che vinsero la partita disputata la scorsa domenica a Bologna entrando in Divisione Nazionale. L'undici biellese era accompagnato dai dirigenti l'U. S. Biellese. Il podestà ha detto brevi parole di circostanza. In serata ha avuto luogo un banchetto al circa duecento coperti in onore degli atleti. Alle 21,30 i giocatori e gli appassionati hanno attraversato le vie cittadine in corteo per dirigersi fra gli applausi di un pubblico numeroso alla sede della loro Società.

L'Italia batterà il record di durata?

Roma, 26, notte.

Negli ambienti aeronautici della capitale si afferma, secondo l'*Informatore della Stampa*, che un noltissimo « asso » dell'aviazione italiana si prepara a battere il record di durata ora detenuto dagli americani. Il tentativo sarà fatto prossimamente nel cielo di Roma e l'« asso » si ripromette di rimanere in aria 77 ore consecutive. Il volo servirà anche alla preparazione del raid Roma-Buenos Aires, che sarà effettuato dallo stesso valoroso pilota.

Le sale di Palazzo Doria

nella grande serata per gli orfani di guerra

La Principessa Giovanna, il Ministro Volpi, tutte le ambasciatrici, vescovi e monsignori

Roma, 26, notte.

(D. A.) E' bastato che il Principe e la Principessa Doria annunciassero che il loro palazzo sarebbe aperto ad un ricevimento di beneficenza, perchè l'intera città — quella dei salotti e quella delle Ambasciate, quella dei grandi alberghi e quella delle grandi Accademie — si affollassero nelle sale del più bello, del più grande e del più illustre tra i palazzi romani. Belzo per le magnificenze architettoniche e per le collezioni insuperate di arte; grande per la vastità della sua mole, che riunisce in un tutto armonico tre sontuosi edifici di epoca e di stili diversi; illustre per i ricordi storici che vanno dal grande Andrea a Papa Innocenzo XI, dalle eleganze impareggiate del secolo barocco alle grazie neo-classiche dell'occupazione napoleonica. E tutti coloro che non conoscevano gli appartamenti dei Valvassori, come tutti coloro che li ricordavano come un sogno dei tempi lontani, si sono affollati per avere la gioia di udire una « villanella » di Baldassarre Donati, fra un busto del Bernini ed una tela di Messer Agnolo Bronzino, o di vedere passare una qualche fiera bellezza moderna lungo i pallidi arazzi che la Repubblica Genovese fece intessere per Giannetto Doria, vincitore dei turchi alle Curzolari. E poi, nessun ambiente più di quello si presta a questa sorta di ricevimenti, in cui la cosmopoli mette una sua civetteria per mostrare tutte le grazie e tutte le eleganze di cui abbonda: cardinali e monsignori, ufficiali in grande uniforme e signore in grandi « toilettes », ministri e uomini politici, diplomatici bianchi e neri: tutta una folla unica al mondo, come solo Roma può mostrare.

E gli intervenuti? Sarebbe più semplice e più facile dire chi non vi è intervenuto: dalla Principessa Giovanna di Savoia a tutte le ambasciatrici « au grand complet »; dal ministro Volpi al Sottosegretario Giunta, dal generale De Pinedo al padre Semeria, e con questi uno stuolo di signori e di gentiluomini così folto e così brillante da ricevocare i grandi ricevimenti di un tempo, quando le signore non avevano preso il malvezzo di chiudere le porte dei loro palazzi per ritirarsi nelle comode *private rooms* dei grandi alberghi.

Il ricevimento è stato integrato da un concerto deliziosissimo della Società Polifonica Romana, diretta dal maestro Casimiri, che dirige la cappella papale laterranese. In questo concerto, scelto con raro senso di arte si è cantata musica del nostro antico cinquecento: di Baldassarre Donati, di Luca Marenzio, di Gesualdo Da Venosa; « villanelle » e madrigali a quattro voci che integravano in una profonda armonia le belle opere d'arte, i cimeli preziosi, gli stucchi e gli arazzi inconi paragnili, che fanno del palazzo Doria un museo unico al mondo. Quale museo ha avuto stanze un nuovo trionfo, dovunto alla generosa ospitalità dei padroni di casa ed al sorriso sempre vivo e sempre propiziatore di tutte le grandi figure che parlo la immortalate nei secoli? Figure eterne, perchè segnate dal genio di Raffaello o del Velasquez; di Sebastiano Del Piombo o dei Bernini, padroni di casa anch'essi, che tramandarono nei secoli la gloria di quella grande stirpe che ha dato alla storia d'Italia un grande ammiraglio ed un grande pontefice; figure che questa sera sembravano tutte ravvivate da quel dolce e sognante profilo che lo scultore Canonica ha scolpito della principessa Emilia, colei che per tanti anni era stata l'anima vibrante ed appassionata di quelle cose di bellezza e di gloria.

Una assemblea fascista a Saluzzo

Saluzzo, 26, notte.

Ieri sono convenuti in una sala del Municipio tutti i segretari politici dei cinquanta Comuni del soppresso circondario di Saluzzo. Presiedeva la riunione il gen. Ernesto Tarditi, segretario federale, ed erano pure presenti varie autorità fasciste della Provincia.

Dopo il saluto agli intervenuti il Podestà, Quindi il gen. Tarditi, con efficace parola, espose il programma svolto dal fascismo nella provincia di Cuneo, soffermandosi specialmente su questioni finanziarie ed economiche. Terminò invitando i presenti a collaborare fraternalmente per le prossime fortunate giornate d'Italia. Applauditissimi parlarono pure brevemente poi l'onorevole Marchiori, segretario amministrativo della federazione e il grand'uff. Luigi Burgo.

Alle ore 21, nel Teatro Sociale, ebbe luogo l'assemblea generale del Fascio. Presiedeva ancora il gen. Tarditi, ed erano presenti l'avv. Bautino, presidente dell'O.N.B. provinciale, il Podestà, il segretario politico cav. rag. Aiello Falco col Direttorio al completo e il seniore Abrate della milizia. Il segretario politico fece una lunga e chiara disamina del cammino percorso dall'inizio direttorio e tratteggiò indistintamente varie questioni cittadine. Infine parlò il gen. Tarditi in forma semplice e chiara, chiudendo il suo discorso con un alato inno al Fascismo e al Duce.

La conferenza di Arnaldo Cipolla a Biella

Biella, 26, notte.

Arnaldo Cipolla ha tenuto al Teatro Sociale, affollato da un distinto pubblico, la preannunciata conferenza sui suoi viaggi attraverso il mondo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 9 mesi e 20 giorni di reclusione venne condannato il mediatore in pesami Ottolino Mario colpevole di truffa di circa lire 10.000 in oggetti di orefieria in danno della ditta Milanese e Cera di Valenza Po.

800 lire in denaro ed effetti di biancheria sono stati rubati nell'abitazione del contadino Giovanni Gotta da Casine. Quale sospetto autore venne denunciato il garzone del derubato Giovanni Sacco di anni 27, che dopo il furto si è reso ucceli di bosco.

DA ASTI

Per il furto di una piccola somma di denaro, tratta dal cassetto del banco della macelleria di Riccardo Ugo in Casale, è stato condannato alla reclusione per mesi 9 il pregiudicato Luigi Goscia di anni 22 da Vezza d'Alba.

Il R. Provveditore agli studi prof. comm. Reglia ha tenuto ieri sera una conferenza sul tema: « La politica scolastica del Governo fascista. Assistevano tutte le autorità cittadine. Numero corpo degli insegnanti ed un folto pubblico. Sono stati tributati al comm. Reglia vivi applausi.

DA ADRIA

Il Capo del Governo ha concesso le seguenti elargizioni: lire 500 all'Andreotti Vassalle da Borsea; lire 200 a Ferro Primo da Porto Tolle; lire 200 a Paron Fortunato di Rovigo; lire 200 a Faranin Carlo di Porto Tolle, tutti padri di dieci figli.

DA SAVONA

Nell'urto di un'auto, guidata dal proprietario Marino Pia, di anni 20, contro una carrozza, guidata da certo Raffaele Martingal, di anni 40, presso Vado, rimasero leggermente feriti, col veicolo sul quale viaggiano Paloni e Guglielmo Bellei, che si trovavano sulla carrozza. L'automobilista resta illeso. Nel sinistro rimase ucciso uno dei due cavalli della vettura.

Ignoti ladri, tempo addietro, penetrati in un magazzino dell'esercente Sebastiano Secco, si impadronirono di 17 sulla lire, nascosti sotto un cumulo di carta vuota. Si è accertato che l'organizzatore del furto fu certo Luigi Rossi, attualmente rinchiuso in carcere per altri reati ed esecutore fu poi certo Carlo Lanzavecchia di anni 18, da Tula S. Bartolomeo (Nicolosi); egli potè in carcere per furto confessare e Lucano Pietro di 31 anni, da Margarita (Alessandria).

Vedute sulla Conferenza navale

Londra, 26, notte.

Il corrispondente da Washington del *Daily Telegraph* dice che, secondo le vedute del Presidente Coolidge, la Conferenza navale dovrebbe limitarsi a discutere la questione delle navi da battaglia, lasciando da parte quella degli incrociatori, dei sommergibili e delle navi minori. Il Presidente Coolidge è convinto che la Conferenza navale non può avere successo se non si limita a discutere la questione delle navi da battaglia.

La confessione di Arnaldo Cipolla a Biella

Biella, 26, notte.

Arnaldo Cipolla ha tenuto al Teatro Sociale, affollato da un distinto pubblico, la preannunciata conferenza sui suoi viaggi attraverso il mondo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 9 mesi e 20 giorni di reclusione venne condannato il mediatore in pesami Ottolino Mario colpevole di truffa di circa lire 10.000 in oggetti di orefieria in danno della ditta Milanese e Cera di Valenza Po.

800 lire in denaro ed effetti di biancheria sono stati rubati nell'abitazione del contadino Giovanni Gotta da Casine. Quale sospetto autore venne denunciato il garzone del derubato Giovanni Sacco di anni 27, che dopo il furto si è reso ucceli di bosco.

DA ASTI

Per il furto di una piccola somma di denaro, tratta dal cassetto del banco della macelleria di Riccardo Ugo in Casale, è stato condannato alla reclusione per mesi 9 il pregiudicato Luigi Goscia di anni 22 da Vezza d'Alba.

Il R. Provveditore agli studi prof. comm. Reglia ha tenuto ieri sera una conferenza sul tema: « La politica scolastica del Governo fascista. Assistevano tutte le autorità cittadine. Numero corpo degli insegnanti ed un folto pubblico. Sono stati tributati al comm. Reglia vivi applausi.

DA ADRIA

Il Capo del Governo ha concesso le seguenti elargizioni: lire 500 all'Andreotti Vassalle da Borsea; lire 200 a Ferro Primo da Porto Tolle; lire 200 a Paron Fortunato di Rovigo; lire 200 a Faranin Carlo di Porto Tolle, tutti padri di dieci figli.

DA SAVONA

Nell'urto di un'auto, guidata dal proprietario Marino Pia, di anni 20, contro una carrozza, guidata da certo Raffaele Martingal, di anni 40, presso Vado, rimasero leggermente feriti, col veicolo sul quale viaggiano Paloni e Guglielmo Bellei, che si trovavano sulla carrozza. L'automobilista resta illeso. Nel sinistro rimase ucciso uno dei due cavalli della vettura.

Ignoti ladri, tempo addietro, penetrati in un magazzino dell'esercente Sebastiano Secco, si impadronirono di 17 sulla lire, nascosti sotto un cumulo di carta vuota. Si è accertato che l'organizzatore del furto fu certo Luigi Rossi, attualmente rinchiuso in carcere per altri reati ed esecutore fu poi certo Carlo Lanzavecchia di anni 18, da Tula S. Bartolomeo (Nicolosi); egli potè in carcere per furto confessare e Lucano Pietro di 31 anni, da Margarita (Alessandria).

CRONACA

Il ballo al Circolo Militare

in onore dei Principi

Il Principe di Piemonte entrò ieri sera nel gran salone del Circolo Militare a braccio della Principessa Adelaide, per presenziare al ballo offerto dagli ufficiali del Presidio, tra un'ala di elettissime dame e di cavalieri. Egli era seguito dalla Principessa Bona, dal Principe di Udine, dal Duca di Pistoia, dalla Principessa Iolanda, dalla Serenissima Principessa di Arenberg, dal conte Calvi di Bergolo e dal padre della elettissima sposa.

Nei saloni lo smagliante corteo era stato preceduto dai cerimonieri di S. M. il Re, conte di S. Elia e conte Everardi che indossavano le assise di cerimonia.

Le Altezze Reali, cosparse delle dame della più squisita aristocrazia torinese e delle autorità militari e civili, si sono intrattenute brevi istanti nella sala d'onore, alle pareti della quale, ricoperte di seriche tappezzerie, erano stati disposti leggiadri e vaporosi serti di rose rosee. Gli specchi, chiusi nelle cornici dorate, si sono animati di vivili riflessi: i ricami scintillanti delle toilettes e il metallico corrusoare delle spalline e delle bandoliere degli ufficiali si sono confusi in una luminosità irrequieta di guizzi e di bagliori.

Il corteo è quindi entrato nel salone mentre l'orchestra intonava la Marcia Reale. Tutt'intorno al salone erano schierati gli invitati ansiosi di rivedere il Principe e numerose signore si affacciavano alla balaustra della tribuna che corre lungo tutto un lato della sala per assistere. I Principi si sono diretti in fondo allo spazio lasciato libero dove hanno tenuto circolo, ossequiati dalle dame e dai gentiluomini di Corte. Il Principe di Piemonte ha poi aperto le danze con la Principessa Adelaide, la Principessa Iolanda ha danzato col duca di Pistoia e il conte Calvi di Bergolo con la Principessa di Arenberg.

Dopo il primo ballo le autorità hanno ossequiato i Principi. Sono sfilati davanti alle LL. AA. il Prefetto, il Podestà, i generali Tiscornia e Montefinali, e tutti gli altri ufficiali superiori. In un altro intervallo gli Augusti Ospiti sono stati ossequiati dal colonnello Di Robilant, segretario federale del Fascio, dai rappresentanti dell'alta magistratura e da numerose dame e cavalieri.

Le danze hanno quindi proseguito animatissime.

Stato Civile di Torino

26 aprile 1928.

NASCITE	22
MATRIMONI	15
MORTI	22

NASCITE: maschi 10, femmine 10.

MATRIMONI: Tonelli Roberto con Rigat Alessandra — Abba Battista con Meniò Pierina — Arlorio Giovanni con Oliana Anna — Battaglia Rosario con Ferrero Teresa — Cachero Luigi con Cerruti Gemma — Cellerino Costantino con Germano Marianna — Corsaro Tommaso con Retiere Fiorentina — De Angelis dott. Antonio con Calvari Caterina — Passione Evasio con Sartoris Vittoria — Gamba Cesare con Baudisco Maddalena — Gedda Domenico con Guidi Maria — Giordano Alessandro con Cresa Claudia — Lanza Franco con Mauro Ernesta — Mandelino Giuseppe con Foglia Anna Carola — Marangoni Ottavio con Foglia Emma — Marchetti Pietro con Tos Carola — Martini Giovanni con Ghirardi Emma — Prestipino Giacinta ing. Vincenzo con Carnevale Carola — Rossi Giacomo con Grimaldi Luigia — Salario Ugo con Filippone Maria — Viola Clemente con Pellino Angiolina — Vietti Andrea con Pactalbico — Nigra Luigi con Lana Eugenia — Girivetto Giuseppa con Benedicenti Maria.

MORTI: Novara Narciso di Francesco, di anni 24, di Nizza Marittima, decoratore, via Sacchi, 44 — Bonino Teresa ved. Poliano, id. 71, di Clavesana, casal., via Massena, 2 — Gallo Concegonda in Rocca, id. 54, di Livorno Ferraris, casal., via dei Mille,